

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

81^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Nomina di membri Pag. 4451

COMMISSIONE PERMANENTE

Elezione di Vice Presidente 4451

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e di proposte 4453

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

Trasmissione di voti 4454

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità
giurisdizionali per il giudizio di legittimità 4453

Trasmissione di sentenze 4453

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 4451

Approvazione di procedura d'urgenza per
il disegno di legge n. 371 4504

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 4452

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 4452

Presentazione di relazione 4453

Trasmissione 4451

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 4503, 4504

GIOLITTI, *Ministro del bilancio* 4504

PAJETTA Giuliano 4503

SPANO 4504

INTERPELLANZE

Annunzio 4484

INTERROGAZIONI

| | |
|--|-----------|
| Annunzio | Pag. 4487 |
| Annunzio di risposte scritte | 4454 |

MOZIONE (N. 2), INTERPELLANZE E INTERROGAZIONE CONCERNENTI I PROBLEMI DELLA CONGIUNTURA ECONOMICA**Discussione e svolgimento:**

| | |
|--------------------|------|
| ARTOM | 4476 |
| BERTOLI | 4466 |
| NENCIONI | 4457 |

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE GIOVANNI LAMBERTI

| | |
|--|-----------|
| PRESIDENTE | Pag. 4454 |
| AZARA | 4454 |
| GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio</i> | 4454 |

| | |
|--|------|
| ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte | |
| scritte ad interrogazioni | 4509 |

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

P I R A S T U , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 gennaio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 29 gennaio 1964, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha eletto Vice Presidente il senatore Martinelli.

Annunzio di nomina di membri di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato i senatori Alberti, Bitossi, Minella Molinari Angiola, Rotta, Samek Lodovici, Vacchetta, Varaldo, Viglianesi e Zane a far parte della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 30 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, riguardante disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati CURTI Aurelio ed altri. — « Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bi-

lancio dello Stato, e norme relative ai bilanci degli Enti pubblici » (372);

« Potenziamento dell'organizzazione turistica nazionale » (373).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Scotti, Montagnani Marelli, Cassese, Farneti Ariella, Maccarrone, Simonucci, Tomasucci, Zanardi, Adamoli, Bertoli, Fortunati, Gianquinto, Mammucari, Roasio e Vidali:

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (371);

Roda, Tomassini, Schiavetti, Lussu, Albarello, Di Prisco, Milillo e Passoni:

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della fuga di capitali italiani all'estero » (374).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1964 al 30 giugno 1965 » (375);

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1964 al 30 giugno 1965 » (376);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1964 al 30 giugno 1965 » (377);

81ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

4 FEBBRAIO 1964

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1964 al 30 giugno 1965 » (378);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1964 al 30 giugno 1965 » (379);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1964 al 30 giugno 1965 » (380);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1964 al 30 giugno 1965 » (381);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1964 al 30 giugno 1965 » (382).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FIORE ed altri. — « Diritto della vedova, dei figli, dei genitori e dei collaterali alla pensione privilegiata ordinaria indiretta » (362), (previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Autorizzazione di spesa del fondo di rotazione previsto dal Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (361), (previo parere della 5ª Commissione);

GRIMALDI. — « Modifica all'articolo 4 della legge 12 giugno 1962, n. 567, in materia di affitto di fondi rustici » (369), (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione);

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Potenziamento dell'organizzazione turistica nazionale » (373), (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PARATORE. — « Istituzione del Ministero della Presidenza del Consiglio dei ministri e determinazione del numero dei Ministeri » (366), (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BATTAGLIA. — « Estensione della indennità di alloggio ai sottufficiali, appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza, degli agenti di custodia, alle guardie del Corpo forestale in pensione » (359), (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 8ª Commissione);

BATTAGLIA. — « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza ed al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (360), (previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione);

VALSECCHI Pasquale e CORNAGLIA MEDICI. — Rivalutazione dell'indennità per servizio notturno al personale delle dogane » (365), (previo parere della 1ª Commissione);

Deputati CURTI Aurelio ed altri. — « Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato, e norme relative ai bilanci degli Enti pubblici » (372);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DI ROCCO ed altri. — « Disposizioni a favore del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (364), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

BALDINI e SPIGAROLI. — « Norme relative al comando di insegnanti di ruolo delle scuole statali in istituti pareggiati » (367), (previo parere della 5ª Commissione);

MAIER. — « Revisione della carriera dei segretari ragionieri economi degli istituti e delle scuole d'istruzione tecnica e professionale » (368), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

IORE ed altri. — « Miglioramenti dell'assistenza malattia ai lavoratori tubercolotici e loro familiari » (363), (previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

SCOTTI ed altri. — « Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (371), (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª e della 9ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Lepore ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Celebrazione nazionale del ventennale della Resistenza » (191).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo

1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 1º febbraio 1964, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 34, secondo e terzo comma, del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, contenente il testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato, in quanto il procedimento per la proposizione e la risoluzione del ricorso straordinario al Presidente della Repubblica non assicura ai controinteressati la possibilità della tutela giurisdizionale (Sentenza n. 1);

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 58, quarto comma, del testo unico delle leggi sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 (Sentenza n. 2).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. Comunico che, nello scorso mese di gennaio, sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di osservazioni e di proposte trasmesse dal C.N.E.L.

P R E S I D E N T E. Comunico che, in data 20 e 30 gennaio 1964, il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo di osservazioni e proposte di quel Consesso concernenti rispettivamente l'ordinamento, le attribuzioni e il funzionamento degli organi preposti alla disciplina dei prezzi e problemi concernenti lo sviluppo dei porti marittimi italiani.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di voti trasmessi
dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha trasmesso voti con i quali sollecita l'esame e l'approvazione dei disegni di legge concernenti rispettivamente le modalità di attuazione della zona franca valdostana; la tutela del paesaggio, antichità e belle arti nella regione Valle d'Aosta e la concessione di una pensione ai combattenti della guerra 1915-18.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per la morte dell'onorevole
Giovanni Lamberti**

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Azara. Ne ha facoltà.

A Z A R A . La ringrazio, onorevole Presidente, di avermi dato la parola per consentirmi di ricordare un nostro caro collega delle due prime legislature, il professor Giovanni Lamberti, deceduto poco tempo fa in Roma.

Nato in Luogosanto il 10 dicembre 1906, aveva compiuto gli studi in Sassari, dove si era laureato in lettere ed aveva insegnato in quel liceo scientifico, del quale fu anche preside. Cattolico sincero, fervente, portò anche nella scuola il culto degli ideali cattolici e uno spirito di cristianità e di bontà che gli attirava le simpatie generali, di cui si ebbe una prova incontestabile nelle elezioni al Senato per le due legislature del 1948

e del 1953, in molte attestazioni di simpatia ben meritate e in una medaglia d'oro, che gli fu consegnata, con sua viva commozione, per le benemeritenze acquistate nell'insegnamento, che aveva ripreso appena cessata la funzione parlamentare.

Per agevolare gli studi ai figli aveva, seppure a malincuore, fissato in Roma la sua residenza e non mancava di aiutare cordialmente quanti (ed erano molti) si rivolgevano a lui, e specialmente i sardi, che gli conservavano non soltanto grande stima ma anche affettuosa ammirazione ben meritata. Egli però teneva poco conto della sua salute, che non era buona e che consapevolmente sacrificava per fare il bene a chi aveva bisogno dell'opera sua. Nel novembre scorso tanto si affaticò che il suo cuore non poté resistere allo sforzo ed egli fu costretto a farsi ricoverare nel Policlinico, dove cessò di vivere.

Confido, onorevoli colleghi, che vorrete unirvi a me nel chiedere al nostro Presidente di far pervenire alla famiglia Lamberti le condoglianze del Senato. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del bilancio. Ne ha facoltà.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio.* Il Governo si associa, con viva partecipazione, alle parole di cordoglio pronunciate per la scomparsa dell'onorevole Giovanni Lamberti.

P R E S I D E N T E . Credo di interpretare il pensiero di tutti i componenti del Senato associandomi a quanto ha detto testè il senatore Azara in memoria di un collega che noi tutti senatori della prima e della seconda legislatura ricordiamo molto bene per le sue preclare doti di mente e di cuore. Giovanni Lamberti fu un eccellente parlamentare, come fu un ottimo insegnante, ed il suo ricordo rimarrà sempre gradito tra noi. Assicuro il senatore Azara che non mancherò di esprimere sia alla famiglia che alla città che Giovanni Lamberti rappresentava i sensi del profondo cordoglio del Senato della Repubblica.

Discussione di mozione (n. 2) e svolgimento di interpellanze e di interrogazione concernenti i problemi della congiuntura economica

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione e lo svolgimento di due interpellanze e di una interrogazione concernenti i problemi della congiuntura economica. Si dia lettura della mozione, delle interpellanze e dell'interrogazione.

Z A N N I N I , *Segretario:*

« NENCIONI (FRANZA, GRIMALDI, PINNA, PACE, PICARDO, BARBARO, LESSONA).

Il Senato,

considerato che gli scambi internazionali hanno accentuato, nel primo semestre del 1963, un andamento tutt'altro che favorevole;

che le importazioni, nel periodo gennaio-giugno 1963 sono ammontate a 2.245,6 miliardi di lire, con un incremento del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che le esportazioni, invece, sono ammontate a 1.505,7 miliardi di lire, con un incremento del 6,5 per cento rispetto al 1962;

che la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo di 739,9 miliardi di lire, con un aumento dell'87,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che i prezzi delle merci importate, in fase discendente fino al 1962, hanno accentuato la discesa fino al 1963, mentre i prezzi delle nostre merci, oggetto di esportazione, che erano rimasti su una linea stabile fino al 1962, hanno subito incessantemente, fino al giugno 1963, un notevole rialzo;

che i rapporti economici di scambio delle merci sono passati da 0,92 nel giugno 1960 a 1,12 nel giugno 1963;

che l'andamento "a forbice" dei prezzi nelle operazioni economiche di intercambio, è indice di una diminuzione della nostra capacità commerciale sui mercati esteri, esa-

sperata da un aumento della capacità concorrenziale degli operatori economici esteri sul mercato italiano;

considerata la tensione dei mercati monetario e valutario, dei mercati dei valori mobiliari, obbligazionario e azionario, tensione giunta ad un livello tale da creare paralisi del credito, precarietà delle riserve valutarie, asfissia nel mercato obbligazionario; precario quindi il finanziamento delle imprese, la disponibilità dei mezzi monetari ed anormale l'articolazione degli impieghi;

che, mentre i mezzi monetari a disposizione del sistema bancario italiano sono aumentati del 18,6 per cento fra il 1961 e il 1962 e del 16,5 per cento fra il 1962 e il 1963 e gli impieghi sono aumentati del 25,4 per cento al 30 giugno 1963, il rapporto tra depositi e impieghi ha raggiunto la percentuale del 78,2 superando il limite di sicurezza e rendendo problematico il ricorso al credito bancario;

che la diffidenza ha colpito ormai i ceti medi che hanno accentuato il fenomeno della tesaurizzazione, che toglie disponibilità di mezzi monetari al sistema bancario e crea una psicosi negativa, lesiva del risparmio e delle possibilità di investimento;

considerato che le rimesse di banconote italiane al 30 giugno 1963 hanno raggiunto la cifra record di 976 milioni di dollari, pari a 605 miliardi di lire condizionando il risultato globale della bilancia dei pagamenti e intaccando le riserve valutarie;

che, malgrado il lieve aumento, nei primi sei mesi del 1963, delle partite invisibili, le cui voci hanno dato un apporto positivo di circa 400 miliardi di lire, si ha un disavanzo di 300 miliardi circa della bilancia dei pagamenti al 30 giugno 1963 per le partite correnti e un disavanzo complessivo di 426 miliardi di lire circa col saldo negativo dei movimenti di capitale;

che al 30 giugno 1963 si rileva un ingente indebitamento del sistema bancario italiano in dollari, costituito da credito a breve termine, con un saldo, in valuta, fra debiti e crediti, pari a 713 miliardi di lire;

che sulle riserve valutarie, diminuite dal deficit della bilancia dei pagamenti, grava la

ipoteca degli investimenti dall'estero veri o mendaci, che alla resa dei conti potrebbero polverizzare le riserve stesse;

considerato l'ammonimento del Governatore della Banca d'Italia e il proposito manifestato di non allargare ulteriormente la liquidità;

data la situazione di assoluta rigidità del bilancio dello Stato e l'indebitamento del tesoro con la Banca d'Italia, ammontante al 31 giugno 1963 a 973,5 miliardi di lire;

constatata l'inflazione strisciante, denunciata dalla lievitazione dei prezzi e dall'aumento, nei primi sei mesi dell'anno, della circolazione monetaria, che, depurata dalla stagionalità è aumentata del 10 per cento (nei primi sei mesi del 1962 era aumentata del 5,8 per cento);

constatato che il Governo ha assunto "fermo impegno di fronte al Paese in tema di difesa della lira" di continuare "negli sforzi già intrapresi per la espansione equilibrata dell'economia italiana" affermando che "fra le condizioni indispensabili per la espansione economica emerge, in maniera indiscussa, l'esigenza della stabilità monetaria";

di fronte alla carenza di azione governativa in tal senso ed alle necessità da parte dello Stato, di enti di gestione, di imprese a partecipazione statale, di imprese a iniziativa privata, di ingenti mezzi monetari per fronteggiare esigenze finanziarie ai fini economici;

di fronte all'esigenza dell'Enel, nato nultenente, di provvedere al pagamento degli interessi sul corrispettivo del trasferimento allo Stato di aziende elettriche, al pagamento della prima rata del corrispettivo stesso, ed al finanziamento delle opere di ampliamento degli impianti programmate ed in avanzata costruzione;

impegna il Governo a porsi il problema del risanamento della situazione valutaria e monetaria per garantire, agli operatori economici, di continuare con fiduciosa certezza negli investimenti;

a preservare dall'inaridimento le fonti del risparmio;

a deliberare provvedimenti deflazionistici intesi a ridare la fiducia nella moneta e frenare l'emorragia di denaro tesaurizzato ed esportato verso banche estere;

a prendere tutti i provvedimenti indispensabili per garantire, anche ai fini sociali, i presupposti e le condizioni per il risanamento e la espansione economica anche e soprattutto per conservare integra la capacità di acquisto degli emolumenti e dei salari dei lavoratori » (2);

« BERTOLI (FORTUNATI, GIGLIOTTI, PELLEGRINO, PESENTI, PIRASTU, SAMARITANI, STEFANELLI). - *Al Ministro del tesoro.* — Gli interpellanti preoccupati della imponenza assunta negli ultimi mesi dal fenomeno dell'esportazione illegale di capitali e delle sue gravi ripercussioni sull'economia del Paese;

considerato che il Governo ha iniziato a presentare al Parlamento dei disegni di legge e si accinge ad adottare altre misure dirette, secondo le sue dichiarate intenzioni, ad affrontare aspetti negativi della situazione economica;

che peraltro, da quanto appare nelle notizie di stampa anche ufficiali, nessuna azione è prevista per bloccare l'illegale esodo di capitali,

chiedono di conoscere i provvedimenti che ritiene opportuno adottare per bloccare il gravissimo fenomeno e per colpirne i responsabili, i quali agiscono sia con l'organizzato contrabbando di banconote, sia grazie all'intervento di istituti bancari, come è stato pubblicamente affermato da un Ministro in carica » (51);

« BERTOLI (FORTUNATI, GIGLIOTTI, PELLEGRINO, PESENTI, PIRASTU, SAMARITANI, STEFANELLI). - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè illustri al Senato le linee della politica economica e dell'azione governativa dirette ad affrontare la preoccupante situazione economica del Paese.

Gli interpellanti ritengono sia necessario che il Governo dimostri come i provvedimenti che dovrà attuare per affrontare i sintomi più gravi dell'attuale congiuntura (aumento dei prezzi, diminuzione degli investimenti produttivi, tensione del mercato moneta-

rio e finanziario, squilibrio della bilancia dei pagamenti, necessità di adeguare le retribuzioni dei lavoratori al livello delle esigenze della vita moderna, eccetera) siano collegati in modo organico con le misure da adottare contemporaneamente, nel quadro di una programmazione democratica generale, per eliminare gli squilibri strutturali della nostra economia. Detti squilibri sono causa fondamentale delle attuali difficoltà congiunturali e si sono anzi aggravati nell'ultimo decennio per le caratteristiche dello sviluppo economico della nostra società, dominato dai gruppi monopolistici.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere in qual modo il Governo intenda stabilire un organico collegamento fra:

l'annunciata politica di riduzione dei disavanzi statale e degli enti locali e l'esigenza di provvedere al conglobamento delle retribuzioni degli statali, di soddisfare i crescenti bisogni sociali del Paese (scuola, ricerca scientifica, servizi sanitari, sicurezza sociale, trasporti pubblici, ordinato sviluppo urbanistico dei centri cittadini, eccetera);

la politica creditizia delineata e l'orientamento degli investimenti pubblici e privati, il loro volume e la loro qualificazione, particolarmente in relazione alla crisi dell'agricoltura e al problema del Mezzogiorno;

la politica della bilancia dei pagamenti e le misure contro la fuga dei capitali e il controllo qualitativo delle importazioni;

la politica tendente a bloccare l'aumento dei prezzi e le misure necessarie per giungere ad un controllo dei profitti, dell'autofinanziamento, delle rendite parassitarie e del crescente dominio monopolistico nel settore della distribuzione e dei servizi;

la politica di approvvigionamento del settore alimentare e l'esigenza della riforma agraria generale » (76);

« TOLLOY (BATTINO VITTORELLI, GIANCANE, TOMASSINI). - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il ministro Andreotti ha fornito al Governo i nomi degli alti dirigenti bancari ai quali egli ha fatto generica allusione nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa sul contrabbando di capitali

italiani all'estero; e in caso positivo, sui provvedimenti di giustizia adottati; e se non ritenga comunque necessario in presenza di una iniziativa di Ministro in carica così poco rispettosa della responsabilità collegiale del Governo e così chiaramente ispirata a scopi politici, assicurare il Parlamento ed il Paese della ferma volontà di stroncare le esportazioni non autorizzate di valuta e di reperire e punire i colpevoli di esse » (149).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli Ministri onorevoli colleghi, inizio lo svolgimento della mozione all'ordine del giorno in un momento in cui un milione e quattrocentomila statali sono in procinto di incrociare le braccia e di paralizzare il Paese con il più massiccio sciopero di pubblici dipendenti che sia stato mai effettuato o che comunque sia stato effettuato nel dopoguerra (e anche se le manovre del Governo potessero all'ultimo momento scongiurare lo sciopero ciò nulla toglierebbe al sintomo che esso rappresenta); in un momento in cui, onorevole Ministro, giungono da Gela notizie di scioperi di protesta, di scioperi di solidarietà con i lavoratori dipendenti dall'A.G.I.P.-Gela; in un momento in cui l'Italsider ha perfezionato i suoi piani, che prevedono praticamente l'eliminazione, nei prossimi cinque anni, di 3.000 posti di lavoro; in un momento in cui — cosa inconsueta — si presentano alla ribalta scioperi dei dipendenti delle imprese di Stato, i quali, nella sacrosanta difesa dei loro posti di lavoro, reclamano dal Governo che non vengano ridimensionate le imprese stesse.

Tutto ciò dimostra che la situazione economica è di una gravità senza precedenti e che il Governo non si è reso conto, fino a questo momento, probabilmente, della reale situazione nella sua dinamica o essendosene reso conto, non ha ritenuto di prendere alcun provvedimento diretto a frenarne l'accelerato deterioramento o a creare le

premesse per la stabilizzazione monetaria, per la ricostruzione dell'edificio economico del Paese.

La nostra posizione è molto semplice; proponiamo prima di tutto la difesa del lavoro. Di fronte al pericolo di licenziamenti in massa, di fronte al pericolo, da noi già precedentemente previsto e sottolineato, che i circuiti di lavoro, a causa della grave situazione economica, siano ridimensionati, è nostra opinione che occorra innanzitutto difendere il lavoro e, in secondo luogo, creare le premesse per la stabilizzazione della moneta. Indirizzo, quest'ultimo, promesso dai vari Governi: promesso dal Governo Fanfani, naturalmente a parole; invocato, con appelli agli operatori economici e ai lavoratori, dal Governo-ponte dell'onorevole Leone; promesso con clamore inusitato e con una valanga di sfumate espressioni verbali dall'attuale Presidente del Consiglio.

Intendiamoci, onorevole Ministro, io vorrei arrivare a dire, senza voler essere frainteso, che l'attuale Governo non ha responsabilità per proprie azioni. L'attuale Governo risponde per omissione, perchè ha disertato dal campo dell'azione. Il deterioramento della situazione economica non è diretta conseguenza di una azione del Governo: lo aggravamento della situazione è conseguenza della carenza governativa. L'attuale Governo, ripeto, risponde per omissione, per diserzione dal terreno della lotta: assiste inerte all'opera degli irresponsabili ed onnipresenti segretari dei partiti che compongono la maggioranza.

Mi si perdoni l'irriverente parallelo e lo irriverente paragone: l'attuale Governo è come l'eunuco che se ne sta inerte alle porte dell'*harem* ad attendere i frutti della colpa, mentre all'interno si celebrano le infauste nozze dei cattolici con i marxisti. (*Commenti*).

Ma queste considerazioni ci porterebbero lontano. Voglio invece attenermi strettamente alla situazione economica attraverso i dati offerti dalla realtà obiettiva. La colpa è nel dilettantismo, nella volontà diretta all'eversione politica, senza peraltro una meditata, doverosa, responsabile rappresentazio-

ne delle conseguenze dirette dell'azione politica.

Onorevoli colleghi, l'onorevole La Malfa, parlando in quest'Aula il 27 luglio 1962, a conclusione della discussione dei bilanci finanziari, affermò, dopo una dettagliata elencazione di dati sulla situazione economica: « Andiamo avanti con dati sempre più espressivi di una situazione di espansione del nostro sistema economico... Le immatricolazioni di autovetture nuove, nella media del primo semestre, sono aumentate di ben il 30 per cento ». E non si rendeva conto che metteva il dito sulla piaga dell'aumento vertiginoso della domanda, che ha creato l'attuale situazione! « La domanda di elettrodomestici » — continuava l'onorevole La Malfa — « è aumentata dell'11 per cento, nei primi cinque mesi ». Ed io ricordo, senatore Crollalanza, la dura polemica che fu opposta dal nostro Gruppo; facemmo rilevare che, a nostro giudizio, quei fenomeni erano sicuro indice del progressivo deteriorarsi della situazione, in conseguenza di una politica sconsiderata, di una politica di carenza, di una politica di dilettantismo economico. Ma l'onorevole La Malfa concluse: « Come vedete, segni negativi non se ne registrano ». E ad una interruzione del senatore Crollalanza rispose: « Quando dite che spenderemo per la nazionalizzazione dell'energia elettrica molti miliardi, dite una cosa che non risponde a verità in quanto si tratta di un provvedimento che non costerà un soldo » (*Commenti dall'estrema destra*).

Onorevoli colleghi, io non ho voluto, novello Ibsen, rievocare in questa Aula gli spettri; ho voluto soltanto ricordare che all'origine del deterioramento della situazione economica vi sono certamente le azioni che abbiamo criticato quando dai banchi del Governo si parlava di predicazione al-larmistica, quando da quei banchi venivamo qualificati profeti di sventura. Possiamo dire invece, alla luce della realtà, che eravamo responsabili analizzatori, freddi e distaccati, della situazione economica. Di fronte al fenomeno del deterioramento della situazione, dal momento in cui venne pro-

spettato il Governo di centro-sinistra, mi chiedo come il popolo italiano abbia perduto il senso critico, abbia perduto ogni potere reattivo. Di fronte alle dilettantistiche esercitazioni ed alle impostazioni demagogiche e pseudo economiche che caratterizzano il programma dell'attuale Governo, mi chiedo se la classe dirigente abbia perso il senso dello Stato. La frase: « Non saremo abili ma vogliamo essere onesti » caratterizzò un'epoca; gli avversari di Benedetto Cairoli tramandarono quella frase così rettificata: « Saremo inabili ma vogliamo essere onesti ». Oggi la famosa frase potrebbe essere adattata al nuovo clima, rettificandone la seconda parte, con parole veramente molto pesanti che io ometto di pronunciare per quella formale cortesia che non voglio abbandonare di fronte al Senato.

Noi dobbiamo discutere alla luce della realtà, che è prospettata nella nostra mozione, la quale si riferisce alla situazione esistente al 30 giugno 1963. Quando noi la presentammo, anche in quell'occasione, ancora una volta, si parlò, dai banchi del Governo, di predicazione disfattista. Ma gli atti parlamentari sono lì a documentare che la nostra mozione rappresentava allora un atto di fede nel popolo italiano, una prospettiva dinamica favorevole ottimistica. La situazione al 30 giugno era alle soglie del deterioramento verticale che si è avuto poi nei mesi successivi e che noi avevamo puntualmente previsto. Ma non voglio indugiarmi sulla nostra azione; voglio ricordare, invece, le manchevolezze da parte dei reggitori della cosa pubblica, quello che la classe dirigente ha ommesso di fare, avendo in mano le leve del potere ed essendo in gioco, signori del Governo, non tanto una formula politica, bensì la vita del popolo italiano, soprattutto la vita dei lavoratori, la consistenza reale dei redditi fissi, la consistenza reale dei salari.

Perchè quando — e lo dicemmo nella discussione sulle comunicazioni del Governo — si lotta, in un anno, per ottenere il 5, il 6, il 7, l'8 per cento di aumento dei salari, e la moneta si svaluta del 10, del 12 per cento, in definitiva vi è un deterioramento nel potere di acquisto dei salari. Si è dun-

que lottato invano! Tanto lavoro è andato perduto, tanta fatica, tanta attività intellettuale e fisica delle organizzazioni sindacali, tanta attività dei sociologi, degli studiosi, sono state vane! Siamo arrivati al traguardo della fine d'anno più poveri, più bisognosi, in una economia di consumo dalla apparenza di economia di benessere.

Per rispecchiare la situazione attuale occorre che io rettifichi, brevemente, perchè non voglio affliggervi con troppi dati, la situazione prospettata nella mozione che abbiamo avuto l'onore di presentare.

Al 31 dicembre 1963 le disponibilità ufficiali, in oro, in valute convertibili e non convertibili e in lire, erano scese a 1.910,8 miliardi, contro i 1.956,1 miliardi al 30 novembre 1963 e i 2.160,6 miliardi al 31 dicembre dell'anno precedente. E questo considerando la posizione netta; detraendo cioè l'indebitamento verso l'estero ma non gli investimenti dall'estero, reali o fittizi, che rappresentano il corrispettivo della carta moneta che ha varcato clandestinamente il confine, per ritornare poi sotto forma di investimento di residenti all'estero o di cittadini stranieri o di società create appositamente all'estero per investire in Italia capitali cosiddetti stranieri. Se noi considerassimo anche questo fattore, dovremmo concludere che queste cifre, che proponiamo al vostro esame come posizione netta dell'Italia, sono cifre puramente formali, senza alcuna consistenza, perchè il giorno in cui questi cittadini residenti all'estero, queste società, questi stranieri ci chiedessero di smobilitare queste posizioni, noi dovremmo pagare in valuta. Da ciò si evince facilmente che le nostre riserve valutarie, malgrado le speranze del Presidente del Consiglio onorevole Moro, nel Fondo monetario internazionale o nei prestiti o nella valuta che potrebbe affluire, potrebbero polverizzarsi nel giro di poche ore. Questo lo dobbiamo dire responsabilmente, al di là della polemica politica, perchè, a qualunque schieramento noi apparteniamo, navighiamo nella stessa barca e dobbiamo fare tutto il possibile per evitare un naufragio, in quanto le vittime non sarebbero solo i profeti di sventura, ma anche i reggitori

della cosa pubblica, i profeti macilenti del benessere, ed anche i pionieri e sostenitori della civiltà del colpo alla nuca.

La posizione netta dell'Italia, onorevoli colleghi, al 30 novembre 1963 (fin qui dispongo dei dati) era scesa a 1.814 miliardi, contro i 1.902,7 del 31 ottobre e contro i 2.544,3 del 30 novembre 1962.

E fino adesso, da parte del Governo, noi non abbiamo sentito altro che una parola vuota di significato: programmazione. Una scatola vuota!

La bilancia commerciale risultava in *deficit*, al 31 dicembre 1963, di ben 1.567,3 miliardi. Ricordo, onorevoli colleghi, che quando in quest'Aula prevedi, con un facile calcolo, un *deficit* di mille miliardi, dai banchi del Governo si affermò che si trattava di farneticazioni dell'estrema destra.

Oggi la bilancia valutaria presenta un *deficit* di 800 miliardi! Si afferma che attraverso la programmazione potremo ricomporre le sparse membra della nostra situazione valutaria nei confronti dell'estero.

Ma non ho mai sentito, da parte del Governo, cosa si vuol mettere dentro questo scatolone vuoto che è la programmazione, onorevole ministro Giolitti. L'onorevole La Malfa, nel maggio del 1962, quando presentò quella Nota aggiuntiva da cui è sorto il mito della programmazione, inventò la tazza per il brodo di cavallo perchè, da quando mondo è mondo, le famiglie, le industrie, gli uomini politici e tutti i Governi hanno sempre programmato la loro azione. L'interessante non è il metodo, o la cosiddetta nuova civiltà della programmazione economica, accelerativa, coercitiva, indicativa, strumentativa, operativa; interessanti sono invece i concreti provvedimenti destinati a formare l'articolazione logica della programmazione. Interessante e utile è conoscere che cosa volete mettere dentro questo recipiente vuoto. La parola indica un luogo comune e da due anni, ormai, sentiamo risuonare nelle Aule parlamentari espressioni puramente verbali. Nessuno però ha ancora detto quali provvedimenti risanatori della situazione economica siano previsti per non dover programmare la miseria o il disordine. Al di fuori delle parole — le quali altro non sono

che *flatus vocis* — noi vorremmo dunque conoscere le concrete intenzioni del Governo: è vostro dovere farcele conoscere, è nostro diritto pretenderlo.

In realtà la situazione, onorevoli colleghi, non offre nè promette nulla di buono. Indicheremo le cause vicine e lontane della presente situazione economica, secondo il nostro giudizio, con una nostra analisi. Saremo lieti se dimostrerete che siamo in errore.

Le importazioni, secondo i dati a nostra disposizione (che sono esatti, ad eccezione del periodo vicino al 31 dicembre 1963, per il quale sono stati stimati per estrapolazione) sono ammontate a 4.767,4 miliardi; le esportazioni invece a 3.200,2 miliardi. Lo sbilancio (come ho detto prima) è di ben 1.567,3 miliardi. Abbiamo avuto un aumento delle importazioni pari a ben il 26 per cento, mentre le esportazioni hanno avuto un incremento del 9,7 per cento. D'altra parte, l'incremento delle importazioni di materie prime è stato piuttosto modesto, mentre sono aumentate le importazioni di beni di consumo.

Questo il panorama che ci viene offerto dalle cifre dell'Istat e da cultori della fenomenologia economica, attraverso accertamenti effettuati con i sistemi della metodologia statistica. Come ho detto, i dati al 31 dicembre 1963 non li abbiamo ancora (o almeno non li abbiamo noi). Comunque le cifre che ho citato sono indicative di un fenomeno ben determinato. Se si passa alla analisi dettagliata di questo fenomeno della diminuzione delle esportazioni e del forte incremento delle importazioni, in special modo di beni di consumo, la ricerca delle cause si fa ancora più agevole, mentre appare più chiara la difficoltà di trovare rimedi senza ricorrere a provvedimenti drastici, che questo Governo non ha avuto il coraggio di proporre, e molto probabilmente non avrà il coraggio di prendere, o non potrà prendere perchè la sua formula politica glielo vieta.

Materie gregge per l'industria: le importazioni sono aumentate solo dell'8,5 per cento (6,9 in valore). Prodotti industriali e di consumo: l'incremento delle importazio-

ni è stato invece pari al 31,3 per cento (41,7 in valore). Generi alimentari: incremento del 44,3 per cento. Ciò conferma l'accentuarsi, nel periodo considerato, delle spese destinate ai consumi rispetto a quelle destinate agli investimenti.

Potremmo diffonderci nell'analisi. Le imprese statali attraverso una dettagliata programmazione, onorevole Giolitti, erano spinte agli investimenti in Italia ed all'estero, alle assunzioni, alla dilatazione enorme della spesa. E quando noi da questi banchi, senatore Ferretti, lamentavamo la dilatazione della spesa pubblica, della spesa delle imprese statali, ci si rispondeva che tali spese erano inserite nel circuito del progresso economico italiano, nel circuito produttivo, e che pertanto era delittuoso da parte nostra voler bloccare l'inarrestabile progresso in atto.

Noi siamo tornati su questo punto con interpellanze, con interrogazioni, nella discussione dei bilanci finanziari, nella discussione del bilancio delle Partecipazioni statali; ma dai banchi del Governo si ergeva sempre un muro di gomma che respingeva tutte le nostre critiche, anche quelle più concrete, basate sui dati offerti dai bilanci dell'I.R.I., dai bilanci dell'E.N.I. e da tutti i documenti pubblici, che ci indicavano come l'aumento della domanda globale avrebbe portato alle conseguenze che oggi pesano sulla nostra economia.

Altra componente della domanda globale, onorevole ministro Giolitti: le famiglie. E qui il discorso si presenta più lungo e più delicato.

Nell'euforia dell'aumento dei salari, dell'aumento dei profitti, dell'aumento dei redditi in genere, è evidente che la domanda globale si esaspera. Le autorità monetarie avrebbero dovuto sentire il dovere di intervenire pesantemente al fine di convogliare il risparmio verso gli impieghi produttivi, in modo da tenere su una stessa linea la domanda e l'offerta. Di qui le critiche da noi avanzate quando rilevavamo la situazione deficitaria della bilancia dei pagamenti, quando constatavamo che la situazione della bilancia commerciale non era più così brillante, perchè i nostri prodotti,

in quelle condizioni, perdevano terreno a causa dell'aumento dei costi all'interno, a causa della lievitazione dei prezzi, naturale conseguenza di tutti i fattori che ho elencato, naturale conseguenza dell'esasperarsi della domanda, di cui il *boom* automobilistico è una delle conseguenze più palesi, più alla portata degli osservatori anche superficiali. I nostri prodotti, di fronte all'incremento dei costi dovuto alle varie componenti, non hanno trovato più nei mercati esteri quella competitività che, precedentemente, faceva ricercare e chiedere i prodotti italiani nelle diverse aree economiche.

Ecco allora l'onorevole Fanfani levarsi contro le nostre critiche e dire: la domanda oltre i confini è diminuita, ma è sostituita brillantemente dalla domanda interna, che è cresciuta. E questa è un'altra prova di diletterismo economico, perchè è evidente che l'accrescersi della domanda all'interno era il sintomo di una patologia economica che si manifesta, oggi, nella situazione che ho prima descritto. È evidente che la domanda interna non avrebbe mai potuto sostituire la domanda estera.

Il fatto che i nostri prodotti non siano stati più richiesti come in passato ci ha portato alla conseguenza che l'incremento delle esportazioni ha subito, per mancanza di competitività, quel rallentamento di cui abbiamo parlato. Ed oggi siamo in un circolo vizioso, senza soluzione di continuità, senza una possibilità di arresto.

A questo punto potremmo diffonderci anche in un'ulteriore analisi, ma in sostanza la situazione è questa, onorevoli colleghi. Noi — e la bilancia dei pagamenti, con un *deficit* di 800 miliardi, ce lo dice chiaramente — abbiamo vissuto in un'economia di consumo, le cui dimensioni sono indicate esattamente, per l'anno 1963, dalla misura precisa degli 800 miliardi che noi abbiamo mutuato da economie estere. Vi è una discrasia tra la domanda e l'offerta. La domanda insiste e preme. Nel 1962 abbiamo avuto, come misura anticongiunturale, per tonificare la produzione, quell'aumento della liquidità di cui oggi probabilmente sopportiamo le conseguenze. È stata tonificata la produzione. Attraverso un benessere più o

meno fittizio, si è incrementata la domanda, mentre l'offerta, pur accrescendosi, rimaneva ad un livello inferiore. Il fenomeno si presenta come la dinamica dei vasi comunicanti: il risparmio, distratto dal consumo, non si convogliava più, naturalmente, verso la produzione, verso l'investimento. Erano momenti, allora, in cui i sacerdoti del centro-sinistra affermavano: vedete che la domanda si accresce, non si registrano segni negativi, la programmazione sarà la leva per far salire il popolo italiano a novelle mète. La spesa pubblica si dilata, senza che si consideri, da parte dei teorici del centro-sinistra, che i fattori della domanda sono essenzialmente tre, e cioè la spesa pubblica, quella delle famiglie e quella delle imprese, e che basta che uno di tali fattori si accentui perchè la domanda globale si accentui. Ora, noi abbiamo vissuto in questi anni con questi tre fattori proiettati in modo interdipendente verso la accentuazione. Per quanto riguarda la dilatazione della spesa pubblica, basti ricordare la nazionalizzazione delle imprese elettriche (per i reggitori della cosa pubblica la spesa dei 3.000 miliardi di lire e dei 10 mila miliardi per gli impianti in costruzione non giocava nessun ruolo!), il piano per le case per i lavoratori, il « piano verde », il piano per la Sardegna. E vi risparmio per brevità il parallelo tra il dilatarsi della spesa pubblica statale e l'espansione della spesa degli enti locali, Regioni, Province e Comuni. Si è così esasperata la domanda globale senza che sia tenuta in debito conto la necessità di urgenti investimenti per tonificare ed elevare l'offerta.

Oggi siamo arrivati alla favola — lasciatemelo dire senza offesa e senza ironia — del contenimento della spesa. Noi non possiamo che plaudire in teoria al contenimento della spesa e pertanto le osservazioni che sto per fare non vanno contro la sostanza del provvedimento, ma vogliono porre in evidenza l'impossibilità che il provvedimento, enunciato a parole con la speranza che potesse arrecare ripercussioni positive, porti effettivamente ad un mutamento della situazione.

Cosa significa contenimento della spesa? È stato sbandierato ieri e avant'ieri su tutti i giornali che lo Stato, per primo, ha contenuto la spesa, diminuendo il *deficit* del bilancio. Da qui è nato l'invito rivolto ai cittadini dal Ministro del tesoro — che avrei avuto piacere fosse stato presente oggi in quest'Aula — a comportarsi come lo Stato. Ma se i cittadini si comportassero come lo Stato, andrebbero certamente in galera per bancarotta fraudolenta.

Il bilancio, senatore Roda — ella che è un tecnico della materia non potrà che confermarlo —, è stato presentato a ragion veduta in quelle dimensioni. Si è subito fatto presente agli statali, i quali stanno per scendere in sciopero per le loro sacrosante ragioni, che debbono sottostare ed essere vittime...

C E N I N I . Demagogia!

F E R R E T T I . Spendete soldi per tutti e non volete spenderli per i dipendenti dello Stato! È una questione di giustizia sociale, non di demagogia! (*Richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . Non è questione di demagogia. Noi abbiamo sempre dimostrato di essere soprattutto ed essenzialmente antidemagogici. Demagogica invece è la pretesa di dimostrare al colto e all'inclita, e specialmente agli sprovveduti, attraverso le interviste televisive, i giornali e i comunicati, che nel bilancio dello Stato si è contenuta la spesa.

Io mi sono proposto di non appesantire la discussione con cifre; sarebbe però utile dimostrare che il *deficit* presentato nei documenti che si chiamano bilanci è sempre un'espressione puramente contabile, la quale non risponde mai alla realtà. Pertanto, onorevole ministro Giolitti, se ella avesse voluto consigliare ai suoi colleghi di Governo di presentare un *deficit*, non di 300, ma di 280, di 180 miliardi, avrebbe potuto farlo benissimo. I consuntivi sono un'altra cosa! L'esercizio 1962-63 ebbe inizio con una previsione di disavanzo, per la parte effettiva, di 279 miliardi; il disavanzo effettivo ora

prevedibile ammonta a 613 miliardi. Per l'esercizio 1963-64 il disavanzo di parte effettiva è di circa 482 miliardi; il disavanzo finanziario, considerati i movimenti di capitale (lei, onorevole Ministro, potrà dare cifre più esatte di quelle che posso avere io) ammonta a ben 805 miliardi. Pertanto mi dica che cosa significa il disavanzo di 336 miliardi dell'attuale previsione!

Ma la mia osservazione non voleva incidere su queste espressioni contabili. Il mio rilievo voleva avere ben altra sostanza. Contenere la spesa! Onorevole Giolitti, ella era contrario al contenimento della spesa, perchè, se io ben ricordo, quando tenne la clamorosa conferenza-stampa ripresa dalla televisione (contraddetta dalla sia pur ridotta e contrastata intervista televisiva del ministro Colombo), ella propose un'altra tesi. Lei si richiamò al *deficit spending*. Anche lei, novello Ibsen, evocava l'ombra di Keynes. Affermò che ormai il pareggio era un mito e che il mito del pareggio doveva essere abbandonato per erigere il monumento al disavanzo della spesa e, attraverso il disavanzo, tonificare l'offerta globale, senza pensare minimamente, onorevole Giolitti, che il grande economista Keynes, il quale non fu tanto l'originario propugnatore della teoria del disavanzo, quanto il teorizzatore del « moltiplicatore », lo concepì per una situazione totalmente diversa e opposta a quella che attualmente noi viviamo. La teoria del disavanzo infatti mira a tonificare la produzione in un momento in cui è carente la domanda e vi sono braccia incrociate per carenza di lavoro. Ben venga allora il disavanzo per tonificare la produzione, per eccitare la domanda. Il tutto poi si ricompone in un'armonia economica di elevazione del tono di vita del popolo. Ecco la teoria di Keynes... (*Interruzione dalla sinistra*).

B O N A C I N A . Ma questa è una caricatura della teoria di Keynes!

N E N C I O N I . Una caricatura sarà quella che pensa lei, non quello che ho detto io.

B O N A C I N A . Quello che dice lei è una caricatura della teoria di Keynes.

N E N C I O N I . Quello che pensa lei, non quello che penso io. Io non faccio la caricatura, ma espongo la teoria di Keynes. Lei la vedrà come una caricatura, sono affari suoi...

B O N A C I N A . È lei che sta facendo la caricatura, non io. Io mi riferisco a quello che dice lei.

N E N C I O N I . Ed io mi riferisco a quello che pensa lei. (*Interruzione del senatore Bonacina*). Lei si riferisce a quello che io dico ed io mi riferisco a quello che lei pensa di quello che dico io. (*Commenti*).

Vede, onorevole Giolitti, la situazione attuale è completamente diversa perchè, se nella situazione attuale in cui è eccitata. . .

F O R T U N A T I . È inutile far dire a Keynes quello che non ha detto.

F R A N Z A . Questo è il succo di quella teoria... (*Clamori dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Bertoli*).

N E N C I O N I . Comunque, senatore Fortunati, siccome lei è un tecnico, io sarò lietissimo di sentire in un suo intervento la sua lezione e, se avrò imparato dalla sua lezione, glie ne darò atto. Però, senatore Fortunati, sono cose ormai vecchie come il mondo! La teoria del « moltiplicatore » risale al Kahn ed è stata ripresa dal Keynes.

Comunque, la situazione richiede contenimento della spesa; e la spesa, onorevole Giolitti, quest'anno è aumentata. Infatti si è elevata a 6445 miliardi, con un aumento di ben 791 miliardi. E allora non venite a dire che, attraverso una diminuzione puramente contabile del *deficit* del bilancio, avete contenuto la spesa: la spesa si è dilatata. Non avete preso alcun provvedimento per il contenimento della spesa degli enti locali. (*Interruzione del senatore Franza*). Anche se la previsione di entrata è esagerata e fittizia, è un dato certo che la spesa si è dilatata, qualunque sia la ragione della dilatazione verificatasi. Pertanto è velleitario, da parte del Governo, parlare di contenimento della spesa.

E la dilatazione della spesa mi richiama la situazione finanziaria attuale. Alla fine di ottobre il rapporto fra impieghi e depositi ha toccato il limite, come già abbiamo detto in quest'Aula, dell'80,1 per cento; alla fine di ottobre del 1962 il rapporto era del 73,3 per cento. Ma queste cifre non ci dicono l'ampiezza e l'entità reali del fenomeno, perchè, per esempio, le Casse di risparmio, considerate da sole, per quanto concerne il fenomeno del rapporto tra i depositi e gli impieghi, danno dei dati confortanti. Per le Casse di risparmio si riscontra infatti un rapporto che il Ministro potrà anche precisare meglio, ma che va dal 55 al 65 per cento. Questo significa che gli altri istituti bancari, al di fuori delle Casse di risparmio, arrivano ad un rapporto che supera il 90 per cento, se la matematica non è un'opinione.

Ora, se si considera il 22,5 per cento delle riserve obbligatorie presso l'Istituto di emissione a garanzia dei depositi, ai fini della politica monetaria e del controllo monetario da parte dell'Istituto di emissione, voi capite che abbiamo superato il limite di rottura. Io non voglio appesantire questa discussione con dimostrazioni dense di cifre; mi limito ad enunciare che nel nostro sistema economico prevalgono segni di deterioramento. Il fatto è dimostrato da infiniti fenomeni: dalla paralisi assoluta del mercato delle obbligazioni; dall'impossibilità, da parte delle aziende di Stato, di collocare le obbligazioni che sono state autorizzate dall'Ispettorato del credito in base ai programmi di collocamento proposti; dal fatto che si sono prosciugate le disponibilità liquide della Cassa depositi e prestiti per collocare le ultime obbligazioni emesse.

La Cassa depositi e prestiti, che raccoglie il risparmio postale e che normalmente dovrebbe fornire mutui agli enti locali (imprese di pubblica utilità), ha dovuto sovvenire per il « piano verde », per il piano delle case per i lavoratori e soprattutto per far fronte agli indilazionabili impegni dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, nato nullatenente ed affetto da paralisi progressiva. È noto che, per quanto concerne le industrie di Stato, l'Enel non ha fatto fronte agli impegni che scaturiscono dalla legge istitutiva, malgrado

la statizzazione posta in essere. In merito a questo problema le rivolgo, onorevole Ministro, richiesta formale di una risposta.

Questa è la situazione. Si è tentato anche di far ricorso (il Ministro del bilancio ci potrà essere preciso anche su questo) alla Cassa del fondo pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che costituisce la garanzia per le pensioni dei lavoratori. Le banche sono ricorse a tutte le fonti di liquidità; sono ricorse all'indebitamento per 1600 miliardi nei confronti dell'estero (con un credito di 850 miliardi siamo a 750 miliardi di saldo negativo). L'ultima fonte rimasta è il torchio della Banca d'Italia per mettere in circolazione nuovi segni monetari.

Ecco in quale situazione si colloca la nostra mozione, la nostra richiesta di provvedimenti drastici. La Tesoreria si trova in una situazione di *deficit* con l'Istituto di emissione, *deficit* che il ministro Colombo calcolava a circa 500 miliardi al 31 dicembre 1963, ma che ha avuto anche punte superiori e che probabilmente, in questo momento, ha superato il limite comunicato dal ministro Colombo.

Ma la Tesoreria non intrattiene un conto corrente solo con la Banca d'Italia, ma anche con altri enti. Chiediamo pertanto dati precisi sulla situazione al 4 febbraio 1963, sia per quanto concerne la Banca d'Italia, sia per quanto concerne la Cassa depositi e prestiti. Sembra che al 31 dicembre 1963 lo scoperto della Tesoreria con quest'ultimo ente fosse di cento miliardi, cosa inconsueta, eccezionale ed indicativa. Noi chiediamo al Ministro del tesoro di precisare l'esatta misura.

Onorevoli colleghi, di fronte a questa situazione dobbiamo porre due interrogativi. Primo: quali provvedimenti il Governo intende prendere? Secondo: per quale ragione il Governo è rimasto carente, assente, inerte, affetto da atarassia congenita di fronte alla situazione economica?

Quali sono le discrasie che si verificano all'interno della formula governativa per quanto riguarda le decisioni in merito ai provvedimenti diretti ad assicurare la stabilità della nostra moneta? Se insieme alla stabilità monetaria non fosse compromesso l'avvenire del popolo italiano, noi, che da

anni sediamo sui banchi dell'opposizione, potremmo rimanere inerti ad assistere allo spettacolo del Governo che è travolto dalla situazione economica. È il nostro senso di responsabilità che chiede ed invoca provvedimenti risanatori.

Vediamo l'impossibilità per l'industria privata di ricorrere all'autofinanziamento, e ciò per le ragioni che ho esposto; vediamo l'impossibilità di un ricorso al mercato obbligazionario, per la paralisi di cui esso è preda; vediamo l'impossibilità per le aziende di Stato di ricorrere alla dilatazione dell'indebitamento, per la tensione del mercato finanziario e la pesante situazione economica nella quale tali aziende si trovano in confronto con la crisi dell'industria affidata all'iniziativa privata.

L'I.R.I., per esempio — come si rileva dal bilancio consolidato per l'anno 1962, sezione industriale — copre gli investimenti tecnici e finanziari (4.000 miliardi circa) con proprio capitale per 329 miliardi e con capitale di terzi per 626 miliardi: totale 955 miliardi, pari solo al 24,2 per cento degli investimenti totali. Di qui l'impossibilità di collocare ulteriori prestiti obbligazionari. Nella stessa situazione — dato il programma di 10.000 miliardi di lavori in corso — si trova l'Enel, le cui condizioni dovrebbero esser definite gravi, se non drammatiche. L'E.N.I., che ha un capitale proprio di 55,6 miliardi, dispone di mezzi di terzi azionisti per 97,8 miliardi: in totale 153,4 miliardi, che coprono appena il 14,7 per cento degli investimenti tecnici e finanziari, ammontanti a 1.042,1 miliardi. Quindi l'E.N.I. (per i dati di nostra conoscenza) non ha possibilità di ulteriore indebitamento, mediante il ricorso, ancora una volta, alla dilatazione del settore obbligazionario; ma non ha neanche, onorevole Ministro del bilancio, la possibilità di ridimensionare le proprie aziende, perchè dovrebbe licenziare, su scala nazionale, circa 15.000 dipendenti, i quali, d'altra parte, stanno per scendere in sciopero per chiedere il mantenimento dei posti di lavoro, e drammaticamente difendono quelle aziende, che specialmente l'attuale formula di maggioranza governativa ha voluto dilatare, sostenere, ampliare.

In questo momento, dunque, mentre mancano centinaia di miliardi per far fronte ad investimenti programmati, approvati e autorizzati, noi vorremmo sapere quale direttiva segua il Governo; in questo momento, nel quale il mondo del lavoro è in subbuglio, non conosciamo le direttive date dal Governo ai dirigenti delle imprese di Stato o a partecipazione statale. Non ci risulta che il Ministro delle partecipazioni abbia dato ordine di ridimensionare le aziende, licenziando i 15.000 dipendenti che ho detto; non ci risulta che il Ministro del bilancio — il cultore dello scatolone vuoto della programmazione — abbia dato direttive nel senso di cessare gli investimenti, oppure abbia dato i mezzi per effettuare gli investimenti o, comunque, si sia assunta la responsabilità di una decisione qualunque. Per esempio, l'Ente nazionale idrocarburi, in questa situazione, con oltre 700 miliardi di indebitamento, con capitali propri o di terzi che coprono solo il 14,7 per cento del totale degli investimenti e con un fondo di dotazione di 36 miliardi, di cui 21 in contanti, non ha che la possibilità di ricorrere al credito per poter far fronte al mantenimento, se non alla dilatazione, della propria sfera d'azione o dei posti di lavoro programmati, autorizzati e esaltati dal ministro Bo in quest'Aula. Neppure si propone, da parte del Governo, l'aumento del fondo di dotazione per proporzionarlo alla dilatazione dell'attività dell'Ente.

Ed allora, onorevole ministro Giolitti, quali provvedimenti volete prendere? Gli attuali scioperi pongono un drammatico interrogativo al Governo, che non dà istruzioni, non si assume responsabilità di nuovi investimenti secondo i programmi, non si assume responsabilità di ridimensionamenti, non si assume comunque la responsabilità, di fronte all'asfissia finanziaria, di pensare anche alle famiglie di coloro che rimarrebbero senza lavoro. Di fronte a tutto questo, in una dinamica economica asfittica, senza la possibilità di guardare con serenità all'avvenire, il Governo tace. Ma il Governo, tacendo, è responsabile di omissione, è responsabile della vita e della prosperità del bilancio familiare di migliaia e migliaia di lavoratori.

Gridate pure alla demagogia, ma tutto questo è stato da noi puntualmente previsto quando dal banco del Governo si gridava al miracolo e al progresso. E quella che doveva essere la formula dell'elevazione del popolo italiano, la formula con la quale si sarebbero cancellate le depressioni di carattere territoriale, settoriale e sociale, diventa una formula che rivela la sua totale inconsistenza, il suo immobilismo, per il contrasto ideologico e politico delle forze contrarie, come era nella logica delle cose.

A lei la risposta, onorevole Ministro del bilancio. (*Vivissimi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertoli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche le due interpellanze da lui presentate.

B E R T O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro del bilancio, la situazione economica nazionale ormai desta viva preoccupazione in tutti gli ambienti politici ed economici. Anche il nostro giudizio, che pur non condivide le previsioni catastrofiche che stanno alla base della campagna di allarmismo delle destre, di cui abbiamo sentito poco fa un'edizione, riconosce la gravità della situazione.

Ci troviamo di fronte a mutamenti di fondo e siamo entrati in un periodo che possiamo definire di esaurimento di quella tumultuosa espansione che ha caratterizzato il decennio scorso, in un periodo che potrebbe essere anche di pausa e di assestamento se le cause delle attuali gravi difficoltà non appartenessero allo stesso meccanismo di sviluppo che si è realizzato nel passato decennio; per cui il nostro allarme non deriva soltanto dal giudizio che diamo della situazione attuale ma deriva anche e prevalentemente dalla linea economica che, in vari modi, con maggiore o minore chiarezza, viene annunciata e realizzata dall'attuale Governo. Linea diretta, secondo noi, non già ad intaccare e a modificare le cause strutturali dell'attuale disagio, il che comporterebbe la necessità di scelte radicali e coraggiose, ma diretta invece ad affrontare quelli che vengono conside-

rati gli impedimenti congiunturali, eliminati i quali sarebbe ripristinato il vecchio meccanismo di sviluppo.

Nell'insieme lo sviluppo che si è verificato nel 1963 non è in sostanza gran che diverso da quello del 1962. Qualche dato, tanto per introdurre il discorso: l'incremento del reddito nazionale lordo passa dal 6,1 per cento al 5,8 per cento e la flessione è di molto inferiore a quella del 1961-62, che fu di 2 punti. Così gli investimenti lordi totali hanno avuto un incremento nel 1963 del 6,9 per cento con una flessione di 1, 2 punti rispetto al 1962, che aveva registrato una flessione di ben 2,9 punti rispetto al 1961. A proposito della produzione, abbiamo avuto recentemente un dato allarmante, riguardante la produzione industriale del mese di novembre, che sembra sia aumentata solo del 4 per cento rispetto al novembre dell'anno scorso. Tuttavia mi sembra necessario soffermare la nostra attenzione, più che su questi dati, su alcuni fenomeni che nel 1963 hanno assunto dimensioni di ancor maggiore rilievo di quelle già preoccupanti del 1962, confermando ed aggravando quelle tendenze che ci allarmavano. Voglio riferirmi all'aumento dei prezzi, allo squilibrio della bilancia dei pagamenti, all'ipertensione del sistema creditizio e finanziario. Anche qui qualche dato: l'indice generale dei prezzi all'ingrosso era passato, dal dicembre 1961 al 1962, da 99,9 a 104; dal dicembre 1962 al 1963 è giunto a 109. Per i prezzi al consumo ai 7,8 punti di aumento del 1962 si sono aggiunti nei primi dieci mesi del 1963 altri 7,4 punti. L'andamento della bilancia dei pagamenti è andato peggiorando nel 1963 rispetto agli anni precedenti; e il peggioramento deriva specialmente dalla bilancia commerciale, che nei primi nove mesi del 1963 ha dato un saldo negativo di 1.150 miliardi rispetto agli 867 miliardi del 1962, ma anche da una diminuzione del gettito globale delle partite invisibili, e da un rilevante saldo passivo del movimento dei capitali, collegato certamente con la fuga dei capitali. Per quanto riguarda l'ipertensione creditizia, basta osservare il rapporto tra impieghi e depositi, che nel 1963 ha raggiunto l'80 per cento mentre nel dicembre 1961 era del 71,7 per cento e nel dicembre 1962 del 74,4 per cento.

Le dimensioni di questi fenomeni mi pare dicano con chiarezza che siamo in un periodo di vera e propria inflazione. Possiamo anzi dire che il meccanismo dell'inflazione già opera per conto proprio. La scala mobile, ad esempio, è insufficiente a tutelare il reddito reale dei lavoratori, pur avendo comportato nel 1963 una maggiorazione di spesa, per le imprese, di circa 700 miliardi. Si nota già una riduzione nell'incremento della formazione del nuovo risparmio e l'accentuarsi degli investimenti nei beni di rifugio. Qualche osservatore diligente ha notato che nella fuga dei capitali esiste una nuova componente, dovuta al piccolo e medio risparmio.

Sulle cause dell'inflazione si è sviluppato, in questi ultimi mesi, un dibattito che non ha investito soltanto gli economisti di professione o di vocazione, ma si è esteso nei sindacati, nelle organizzazioni padronali, nei partiti, sulla stampa politica e fra gli uomini politici e di Governo. L'interesse di questo dibattito sta nel fatto che all'analisi delle cause dell'inflazione si connettono direttamente orientamenti, atteggiamenti ed anche misure, atti e provvedimenti delle forze politiche ed economiche, i quali sono diventati una delle principali componenti della attuale lotta politica e sindacale.

Qual è la tesi dei grandi gruppi economici? L'abbiamo sentita enunciare qui in una maniera un po' fantasiosa poco fa dall'onorevole Nencioni. La tesi dei grandi gruppi economici dominanti è nota: gli aumenti dei redditi dei lavoratori, sia nel settore pubblico che nel settore privato, hanno prodotto, da un lato, un aumento della capacità di acquisto delle classi lavoratrici e quindi un aumento della domanda dei beni di consumo, specialmente alimentari (tale domanda ha agito sui prezzi e sulle importazioni, squilibrando massicciamente la bilancia commerciale); dall'altro, ha prodotto un aumento dei costi di produzione che si è riversato sui prezzi ed ha contribuito quindi all'aumento dei prezzi, ma ha anche diminuito la competitività dei nostri prodotti sui mercati stranieri, con la conseguente diminuzione delle esportazioni e l'ulteriore aggravamento della bilancia commerciale. L'au-

mento delle retribuzioni, inoltre, ha ridotto la possibilità di autofinanziamento delle imprese; da qui la necessità di ricorrere al mercato finanziario da parte di queste. Ne è nata la tensione creditizia e la difficoltà di mantenere il ritmo di accrescimento degli investimenti.

Questa tesi sulle cause del meccanismo dell'inflazione, che ho esposto in modo sommario e che — non per il modo come l'ho esposta — appare piuttosto grossolana, si fonda tuttavia su un ragionamento più sottile, avente forma di rigore scientifico, quello famoso del Governatore della Banca d'Italia, che riporta sostanzialmente le cause dell'inflazione e dell'attuale grave disagio della nostra economia al fatto che, negli ultimi due anni, i redditi da lavoro sarebbero aumentati in misura percentualmente maggiore dell'incremento della produttività. La conseguenza di questa analisi è la richiesta esplicita dei gruppi economici dominanti di ripristinare la stabilità monetaria per riportare la situazione al punto in cui sono cominciate le modificazioni attuali del meccanismo di sviluppo. Attraverso quali misure? Ragionevolezza dei sindacati, dicono i più cauti; blocco dei salari, dicono più esplicitamente gli altri. Questa la principale esigenza a breve termine. A lungo termine vi è la prospettiva di un'azione concordata fra le varie categorie economiche per aumentare la produttività.

I gruppi economici dominanti richiedono quindi due tempi nell'azione del Governo: il primo di carattere congiunturale, che, bloccando i redditi monetari delle classi lavoratrici, consenta la ripresa del meccanismo di accumulazione da loro completamente dominato. In questo quadro si configurano anche altre richieste confluenti verso lo stesso scopo: la limitazione della spesa pubblica, non solo per la parte che riguarda le retribuzioni dei dipendenti pubblici, ma anche per quella parte che ha la funzione di una distribuzione più equa del reddito nazionale, in quanto soddisfa bisogni sociali; limitazione anche degli investimenti pubblici, sia per quelli a produttività differita (lavori pubblici), sia per quelli delle aziende a partecipazione statale, perchè in tal modo si apri-

rebbe il campo alla ripresa dell'autofinanziamento e si libererebbe, nel mercato finanziario, la cosiddetta iniziativa privata dalla presenza concorrenziale dello Stato e delle aziende statali.

Il secondo tempo, a lungo termine, sarebbe quello che la stampa confindustriale chiama il periodo dello sforzo congiunto delle categorie economiche per l'aumento della produttività. Sarebbe il tempo della razionalizzazione, dell'ammodernamento del sistema economico, della programmazione concertata. Queste le esigenze dei gruppi economici dominanti.

Quali sono le prospettive dell'azione del Governo che fino ad oggi si sono configurate? Mi sembra che si possa rilevare un considerevole parallelismo tra le prospettive dell'azione del Governo e le richieste dei gruppi dominanti. Direi che questo parallelismo si colleghi con una certa continuità alla stessa azione del Governo Leone e si manifesti sia nell'accordo programmatico per il nuovo Governo di centro-sinistra sia negli atteggiamenti, negli atti e nelle iniziative governative attuali. Per non riprendere qui gli argomenti di un dibattito che abbiamo fatto a suo tempo, a proposito della fiducia al Governo Leone, ricorderò del Governo Leone questi punti fondamentali: il mancato mantenimento degli impegni del Governo Fanfani circa il conglobamento agli statali, le iniziative del Ministro dell'interno Rumor a proposito dell'imposizione della limitazione della spesa agli enti locali, il disegno di legge ancora all'esame del Parlamento sulle esenzioni fiscali dirette a favorire l'autofinanziamento, il passaggio ad economia delle maggiori entrate, allora criticato così vivacemente dall'onorevole Giolitti nella discussione fatta alla Camera. Anche per quanto riguarda l'accordo per l'attuale Governo ritengo non sia qui il caso di riprendere in pieno le argomentazioni del dibattito svoltosi in occasione della fiducia. Mi sembra necessario sottolineare la distinzione, che in quel programma è accolta, dei due tempi: quello dei problemi congiunturali, periodo breve, e quello dei problemi strutturali, periodo lungo.

Nel programma quadripartito si riconosce la necessità di una coerenza tra le misure

di breve periodo e gli obiettivi di lungo periodo, ma nell'ambito specifico delle misure immediate appare un orientamento che, in base proprio all'annunziata coerenza, illumina i provvedimenti per il lungo periodo come provvedimenti ancora più chiaramente destinati a non modificare l'attuale meccanismo di accumulazione. Questa coerenza in senso negativo si manifesta ancora più evidentemente se i provvedimenti di lungo periodo vengono considerati nel quadro della programmazione proposta dal rapporto Saraceno. C'è quindi tutta una linea di coerenza che va dal passato Governo Leone alle trattative per la formazione del Governo di centro-sinistra, al programma governativo di centro-sinistra, alla programmazione che viene prospettata nel rapporto Saraceno.

Esaminiamo, infatti, qualcuno dei provvedimenti di breve periodo: la riduzione della spesa pubblica dello Stato e degli enti locali. Nel documento programmatico quadripartito si parla di blocco limitato alla sola parte corrente o di contenimento limitato alla sola parte corrente, il che potrebbe lasciare aperta la possibilità di credere che si possano incrementare le spese di investimento. Ma, data la rigidità della parte corrente della spesa pubblica — riconosciuta anche recentissimamente in una intervista dell'onorevole Giolitti — sia dello Stato sia — aggiungo io — degli enti locali, in realtà il blocco, il contenimento non può esercitarsi che sulle spese di investimento e sulle altre spese che non sono correnti, come, per esempio, la ricerca scientifica e le spese necessarie per dare un assetto ordinato allo sviluppo urbanistico delle città. Del resto, già nel programma si affermava la necessità di un coordinamento delle spese pubbliche dello Stato e degli enti locali che avesse di mira il contenimento della quota di esse «da essere finanziata mediante il ricorso al mercato dei capitali nei limiti delle possibilità del mercato stesso, tenuto conto» — dice il documento — «dell'esigenza di garantire il finanziamento delle attività produttive». In altri termini si manifesta qui la preoccupazione, da parte del Governo, di garantire una situazione del mercato dei capitali che favorisca il finanziamento degli investimenti privati a danno di quelli pubblici, con la rinun-

zia da parte dello Stato e degli enti locali a mobilitare i capitali necessari per perseguire finalità di progresso economico e sociale.

Questa misura congiunturale è perfettamente coerente con quella parte dell'accordo programmatico, secondo cui la programmazione dovrebbe costituire un quadro organico di sviluppo entro cui operino, in condizioni di certezza costituzionale, sia le libere scelte della privata iniziativa che le determinazioni dell'iniziativa pubblica.

Mi pare che risulti abbastanza chiaro che la determinazione dell'iniziativa pubblica diventa così, nell'azione del Governo, quella di lasciare il più possibile libero il mercato finanziario alle iniziative dei grandi gruppi privati, cioè di permettere che l'orientamento degli investimenti dipenda dalle loro libere scelte in base agli elementi di certezza costituiti dai programmi pubblici governativi.

Il blocco della spesa pubblica, così come si manifesta, dà luce al significato dell'impegnatività della programmazione economica, accennato nell'accordo. La programmazione diventa, a questa luce, impegnativa soltanto per lo Stato e indicativa per il settore privato, anche se questa affermazione ha suscitato recentemente l'ira di qualche nostro compagno socialista che scrive su un giornale vecchio e glorioso, ma nuovo come organo di stampa governativa.

Il contenimento della spesa pubblica, così come si sta manifestando nella politica governativa, fa anzi presupporre una definizione delle attività produttive, di cui si par-

la nell'accordo, assolutamente inaccettabile. Sarebbero attività produttive quelle di immediata e intensa redditività, che danno, cioè, un alto profitto in senso capitalistico; non sarebbero attività produttive quelle dell'iniziativa pubblica. Sarebbero, per esempio, produttive le spese di pubblicità, che consentono all'azienda privata di aumentare moltissimo il suo profitto; sarebbero improduttive quelle che fa lo Stato per creare l'ingegnere che organizza tecnicamente quella azienda, allo scopo di ottenere la massima produttività.

E non si dica che io sono in vena, in questo momento, di paradossi. Per le notizie fino ad ora conosciute, che riguardano i bilanci approvati nell'ultimo Consiglio dei ministri, si sa, per esempio, che sono stati stanziati per il Consiglio nazionale dell'energia nucleare, cioè per uno dei più importanti rami della ricerca scientifica, 15 miliardi, che dovrebbero coprire, con l'aggiunta di 5 o 7 miliardi — non si sa bene — le necessità di ricerca del C.N.E.N. fino al 30 giugno 1965. Quindi, 15 miliardi, più 5 o 7, di fronte ad un fabbisogno documentato di 65 miliardi. Ciò, in omaggio, evidentemente, alla direttiva del contenimento della spesa pubblica, per favorire gli investimenti produttivi privati.

E sempre in omaggio alla stessa direttiva dovranno essere ridimensionati i programmi dell'I.R.I., dell'E.N.I. e dell'Enel, per adeguarli alla scarsità di capitali e per sgombrare il mercato finanziario dalla loro presenza.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue B E R T O L I). A proposito del contenimento della spesa pubblica, mi sembra estremamente indicativo l'indirizzo che si ricava dalla struttura dei bilanci dello Stato approvati giorni or sono dal Consiglio dei ministri. Il disavanzo di parte effettiva è ridotto di 30 miliardi rispetto al preventivo dell'esercizio scorso, ammettendo un in-

cremento dell'entrata del 15,6 per cento e un incremento della spesa del 14 per cento. Comprendendo i movimenti di capitali, il disavanzo è ridotto da 805 miliardi a 695 miliardi, cioè di 110 miliardi.

Dobbiamo riscontrare, in primo luogo, un sacrificio, sia pure simbolico, sull'altare del mito del pareggio, contro il quale si potreb-

béro sviluppare le amplissime argomentazioni svolte nel passato e anche recentemente, sia in Parlamento che sulla stampa, dall'attuale Ministro del bilancio.

La riduzione del disavanzo di parte effettiva, data la sua irrisorietà, deve considerarsi come l'affermazione — del resto l'ha detto esplicitamente il ministro Colombo — di un principio da parte del Governo, e non già come una misura congiunturale. Anzi, per fare apparire questa simbolica riduzione di 30 miliardi, il Governo ha dovuto presentare un bilancio, onorevole Colombo, che non è veritiero, malgrado le sue affermazioni, — e ne discuteremo prossimamente — in quanto a tutte le solite bugie che contengono i bilanci se ne aggiunge, questa volta, un'altra: mi pare, infatti, che non si sia tenuto conto della svalutazione del potere di acquisto della moneta che, per quanto riguarda i prezzi al consumo, ha perduto, tra il 1962 e i primi dieci mesi del 1963, ben 15 punti. Il Ministro del bilancio ha dichiarato, in una recentissima intervista, che, data la rigidità del bilancio, gli investimenti non sono potuti aumentare, rispetto all'esercizio in corso, che è di soli 146 miliardi.

Ora, poichè per gli investimenti è possibile ricorrere alle entrate per movimento di capitali, è evidente che, avendo ridotto il disavanzo, compreso il movimento di capitali, di 110 miliardi, non si è voluto ricorrere a questo tipo di entrata che presuppone l'intervento dello Stato nel mercato finanziario monetario, per lasciarlo libero, evidentemente, all'iniziativa privata.

Si conferma così che il blocco della spesa pubblica, sia pure considerato come misura congiunturale, corrisponde al convincimento del Governo, pienamente condiviso del resto dalla Confindustria, che occorra riservare ai gruppi economici privati la maggiore massa possibile di capitali e affidare loro le scelte degli investimenti.

Tutto ciò trova una reale e sostanziale corrispondenza negli indirizzi di programmazione che sono contenuti nel rapporto Saraceno, il quale, a proposito dell'incremento della spesa pubblica, ammette che (cito testualmente) « essa continuerà a de-

terminare una domanda rilevante che potrà essere regolata al fine di far fronte a rallentamenti congiunturali ». In realtà Saraceno non specifica in quale senso deve avvenire la regolazione: il Governo ora interpreta quella frase in senso restrittivo. Subito dopo però Saraceno ammonisce che « in ogni modo è da respingere che spese pubbliche addizionali possano sostituire altre domande che venissero a mancare, in particolare domande provenienti dai mercati esteri ». In perfetta coerenza con gli ammonimenti di Saraceno, lo stesso Consiglio dei ministri che ha approvato i bilanci e ha deliberato restrizioni nella spesa pubblica, ha aumentato da 65 a 100 miliardi gli stanziamenti per il rimborso I.G.E. sui prodotti industriali esportati.

Per ciò che riguarda l'attività degli enti locali, sappiamo già che la Commissione centrale della finanza locale ha fatto sentire molto vigorosamente la sua morsa, ma ancor più difficile è diventata ora la situazione, già durissima nel passato, in relazione alle aumentate difficoltà degli enti locali ad accedere al credito, e ciò proprio in un periodo in cui indifferibili problemi urbanistici, nel quadro della lotta contro la speculazione sulle aree ed edilizia, e l'obbligo dell'applicazione della legge n. 167 sull'edilizia popolare ed economica richiedono ai Comuni impegni finanziari cospicui.

La riduzione degli investimenti pubblici (si parla della riduzione di un terzo degli investimenti complessivi, nell'ambito delle partecipazioni statali e dell'Enel) porterà certamente ancora ad un rallentamento dello sviluppo proprio nel settore che è sempre stato considerato propulsivo e pilota dell'economia italiana anche da autorevoli membri del Governo attuale.

E già si è fatta sentire l'eco gravissima di queste preoccupazioni in alcuni dirigenti di imprese statali. Sembra, per esempio, che l'E.N.I. sarebbe costretto, se questi provvedimenti restrittivi venissero realizzati, a licenziare circa 6.000 dipendenti.

È facile del resto prevedere quali saranno le conseguenze di queste restrizioni nei riguardi del Mezzogiorno, nel quale l'incremento degli investimenti industriali è affi-

dato, in gran parte, all'intervento dell'industria di Stato.

Nella sostanza, anche il ridimensionamento degli investimenti I.R.I. ed E.N.I. non contrasta con la politica meridionalistica a lungo termine annunciata nel programma governativo — anche qui si verifica quella coerenza di cui ho parlato — che prevede l'esigenza di continuare l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, il sistema degli incentivi, la politica dei poli di sviluppo. Non contrasta neppure con la politica meridionalistica delineata nel rapporto Saraceno, che rivaluta la tesi einaudiana dei tempi lunghi quando dice che alla fine del 1973 sussisterà ancora una parte, sia pure minore, degli squilibri del Mezzogiorno e dell'agricoltura, che il programma intende eliminare, e quando propone di concentrare l'azione nel Mezzogiorno nelle zone destinate ad intenso sviluppo, attraverso lo strumento principale della Cassa per il Mezzogiorno.

La questione diventa ancora più preoccupante nei riguardi del problema dei rapporti redditi di lavoro-salari-inflazione. Ho già detto, all'inizio del mio discorso, che i più potenti gruppi economici e le forze politiche ad essi collegate riducono tutte le difficoltà della situazione attuale, e quindi anche il processo inflazionistico in atto, all'aumento delle retribuzioni che con grandi lotte i lavoratori hanno conseguito negli ultimi anni. Per conseguenza la pressione che si esercita sul Governo, anche nel suo interno, per una politica di contenimento e di blocco delle retribuzioni è enorme, e tale pressione si estende naturalmente a tutti i settori della vita economica e sociale. Si esercita attraverso la stampa, da quella di informazione a quella di grande diffusione, a quella specializzata, nei suoi vari gradi di specializzazione; si esercita attraverso le varie forme di propaganda e di informazione, attraverso atteggiamenti di organizzazioni sindacali, attraverso l'accanita resistenza che oppone il padronato alle rivendicazioni dei lavoratori, resistenza che contribuisce oggi ad aggravare e ad inasprire le vertenze di lavoro.

Non è che queste pressioni e queste lotte costituiscano una novità, nella vita del nostro Paese; ma oggi, oltre ad essere particolarmente intense, vengono condotte dai gruppi economici dominanti e dai loro alleati politici in nome dell'interesse generale del Paese, in nome della necessità di salvaguardare il Paese da una crisi che, se non affrontata in tempo, potrebbe diventare catastrofica. La tesi dei gruppi economici dominanti rifiuta e contesta ogni analisi che faccia risalire gli attuali aspetti politici della situazione a cause insite nelle strutture del nostro sistema economico. Si afferma che il meccanismo di sviluppo si è inceppato a causa dell'aumento dei salari, e che, contenendo i salari, il meccanismo riprenderà a funzionare; tutt'al più si riconosce la necessità, in seguito, con la programmazione, di alcuni perfezionamenti razionalizzatori per aumentare l'efficienza del meccanismo, ma dopo che sarà stato eliminato l'inceppamento attuale.

Qual è la posizione del Governo di fronte a questo nodo fondamentale della situazione? Non possiamo dire che il Governo resista e si opponga alle pressioni dei gruppi monopolistici. Già nell'accordo quadripartito si è affermata la necessità di contenere la formazione di redditi non guadagnati e di contenere i redditi non da lavoro e i redditi da lavoro superiori a certi limiti. Come accade in tutti i discorsi in cui è determinante l'intervento dell'onorevole Moro, anche questa parte dell'accordo è avvolta in un polverone di ambiguità. « Redditi non guadagnati » potrebbero essere le rendite in senso ricardiano; i « redditi non da lavoro » potrebbero essere i profitti; ma perchè non chiamarli col loro nome? Anche la rendita è un reddito non da lavoro, e nei profitti in genere c'è sempre una componente che è rendita, specialmente per la parte che riguarda i superprofitti!

Se quelle enunciazioni avessero significato la volontà precisa, aperta, di colpire le rendite e i profitti, sarebbero certamente state formulate con maggior chiarezza; che questa volontà invece non esista, almeno nella linea prevalente del Governo (che per il Paese ed il Parlamento è quella che conta

principalmente, anche se in sostanza si debba tener conto dei contrasti che possono esistere in seno al Governo), mi sembra confermato da tutto ciò che prima ho detto e che dimostra come si sia delineata una politica di stimolo all'autofinanziamento, il quale, man mano che si realizza, implica una sempre maggiore subordinazione della dinamica salariale all'aumento della produttività, e implica evidentemente il contenimento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, contenimento che coincide, in questo caso, col blocco della spesa pubblica e che si manifesta nella odierna opposizione del Governo alle richieste dei dipendenti pubblici (opposizione del Governo che, in un certo senso, rafforza la resistenza padronale alle richieste dei lavoratori).

Così pure l'annunciata volontà di contenere i redditi da lavoro superiori a certi limiti non può riferirsi alla pretesa di limitare i redditi dei grandi dirigenti delle aziende private, che sarebbe un assurdo che non potrebbe essere realizzato, perchè in contrasto con gli interessi stessi dei padroni delle aziende. Quali sono dunque questi « certi limiti » al di là dei quali, secondo l'accordo quadripartito, occorrerebbe contenere i redditi da lavoro? Sono i limiti della produttività? E di quale produttività? Della produttività globale?

Occorre che su questo argomento il Governo sia estremamente chiaro, in quanto mi sembra che i lineamenti più marcati della sua politica economica appaiano appunto diretti a creare le condizioni perchè diminuisca la tensione sul mercato del lavoro e si ricostituiscano le fonti di autofinanziamento ed il meccanismo di accumulazione del passato.

Il contenimento al di là di certi limiti dei redditi di lavoro potrebbe significare anche un appiattimento dei salari, e quindi una limitazione all'attività sindacale articolata; potrebbe significare anche un rallentamento dell'attività produttiva, specialmente in certi settori, in maniera che, aumentando la riserva dei disoccupati, praticamente si realizzerebbe, come del resto l'onorevole Giolitti può insegnarmi, lo strumento più efficace per contenere la tensione del mercato del

lavoro. E non sto facendo un'ipotesi campata in aria. I primi sintomi di crisi già si manifestano, specialmente nel campo della piccola e media industria, e d'altra parte sono noti gli orientamenti di personalità dell'autorità monetaria che propendono per un contenimento globale degli investimenti, non si sa come articolato, pur riconoscendo che tale contenimento potrà causare delle ferite. Quelle personalità, cioè, ammettono che il superamento dell'attuale situazione comporti delle ferite; e, data l'analisi che esse hanno fatto ufficialmente, nei tempi passati ed anche recenti, delle cause dell'attuale situazione, è facile arguire che le ferite sarebbero inferte al corpo della classe operaia.

Coerentemente, sulla stessa linea mi pare che si muova il rapporto Saraceno (vedete che c'è sempre questa linea di coerenza e di continuità) quando afferma che si può ritenere che nel decennio la domanda per consumi possa accrescersi ad un saggio di poco superiore al 4 per cento. E poichè un quinto circa di tale disponibilità addizionale di beni di consumo si calcola sia assorbito, nell'attuale fase di sviluppo, dai maggiori consumi determinati dall'aumento di occupazione, il livello generale dei consumi dei già occupati potrà accrescersi, secondo Saraceno, a un saggio non superiore al 3,5 per cento.

Ora, se si tiene conto che i consumi sono aumentati, nel periodo che va dal 1958 al 1961, ad un saggio medio di circa il 6,5 per cento all'anno, da questa indicazione del rapporto Saraceno si ricava che la scelta politica che dovrà fare il Governo deve essere quella del contenimento dei consumi, cioè dei salari. Anzi, la compressione dei consumi e quindi dei salari, nel grado indicato, è considerata nel rapporto Saraceno come una condizione necessaria che sta alla base di tutta la programmazione. Dice Saraceno: « Non è possibile dire quali svolgimenti potranno determinarsi se, venendo superato il limite sopra citato, il programma dovesse essere proseguito in una situazione di inflazione anche lenta ». Cioè, anche qui abbiamo la conferma che la tesi contenuta implicitamente nel rapporto Saraceno è quella che l'inflazione deriverebbe dall'aumento dei sa-

lari e che, ove i salari non venissero compressi, l'inflazione non potrebbe essere eliminata.

Anche in questo campo, così, ritroviamo una coerenza fra richieste dei grandi gruppi economici, orientamento delle autorità monetarie, programma quadripartito, misure congiunturali del primo tempo governativo e linee annunciate di programmazione economica.

Un'altra serie di misure anticongiunturali in atto riguardano la restrizione del credito. Si tratta di misure, direi, amministrative, la cui competenza formale è dell'autorità monetaria, ma che evidentemente non sono indipendenti dall'indirizzo governativo. La competenza dell'autorità formale, dell'autorità monetaria non solo sottrae al Parlamento ogni decisione di merito, ma fa sì che il Parlamento non sia neppure informato a posteriori. Tutto avviene attraverso il canale segreto delle disposizioni e delle circolari della Banca d'Italia al sistema creditizio e bancario.

A tal proposito, onorevole Ministro, esprimo subito la richiesta che il Governo informi il Senato sulle misure adottate riguardanti il settore creditizio. Ritengo che il Governo debba informare il Senato nella maniera più ampia e completa sia nella replica, sia anche nelle forme che la necessaria prudenza può suggerire ma senza reticenze e mettendo a disposizione del Senato, con le cautele opportune, tutti i documenti relativi. Comunque, per quello che conosciamo, agli effetti dei provvedimenti la restrizione è affidata alla discrezionalità degli istituti di credito, che colpiscono in particolare i piccoli e medi operatori, oltre che le aziende pubbliche, gli enti locali, le aziende municipalizzate. Cioè anche i provvedimenti creditizi di carattere amministrativo sembrano diretti a favorire i grandi gruppi economici del nostro Paese. Non abbiamo notizie di direttive, che pur vagamente erano state annunciate nel programma quadripartito, che riguardino il controllo qualitativo e i criteri di selezione del credito. Non abbiamo notizie di provvedimenti che siano stati adottati contro la fuga di capitali.

Onorevoli colleghi, mi pare che dall'analisi che ho tentato di fare, sia pure in una maniera estremamente sommaria, risulti che il Governo si muove, sia per quanto riguarda i problemi congiunturali, sia per quanto riguarda i problemi di medio e lungo termine, su una linea che non contrasta il meccanismo di sviluppo del decennio passato. E la prospettata separazione dei due tempi — primo tempo: ristabilimento della stabilità monetaria e, in altri termini, lotta all'inflazione; secondo tempo: programmazione — non serve ad altro, secondo me, che a nascondere che le cause dell'inflazione sono cause strutturali che vanno rimosse operando nel senso delle riforme di struttura intese a trasferire nella sfera pubblica, mediante una programmazione democratica, la direzione del processo di accumulazione. La separazione dei due tempi tende a ristabilire il vecchio meccanismo di sviluppo e a trasferire il costo dell'operazione sulle classi lavoratrici. E quindi necessario respingere la politica dei due tempi, che in sostanza si fonda sull'inaccettabile rapporto, che le classi dominanti vogliono far apparire come vero, tra salari e inflazione. La semplice constatazione statistica che siano aumentati i prezzi e i salari o la constatazione apparente meno superficiale che il livello globale dei salari sia aumentato più del livello globale della produttività non consentono affatto di stabilire alcun nesso di causalità tra salari e inflazione. Ciò è una verità ormai acquisita dagli studiosi più seri del fenomeno dell'inflazione, e non di nostra parte. Certo l'onorevole Giolitti conosce gli ultimi scritti di Galbraith e di Hansen. In secondo luogo, sembra acquisito che, nelle economie capitalistiche mature, l'aumento dei prezzi sia in una certa misura connaturato col processo di sviluppo, che richiede sempre un residuo di domanda insoddisfatta. Alcuni economisti americani considerano addirittura come ragionevole uno spostamento dell'indice dei prezzi fino all'1,5 per cento annuo, al punto da riconoscere che fino a questo limite i prezzi possono considerarsi stabili.

Per quanto riguarda la situazione attuale italiana, desidero citare uno studio estremamente approfondito, fondato sull'elabo-

razione di molti dati statistici e veramente serio, di Luigi Spaventa, pubblicato nell'ultimo numero di « Moneta e Credito » e intitolato: « Effetti distributivi del processo inflazionistico in Italia nel decennio 1953-62 ». Lo Spaventa giunge a questa conclusione: « L'aumento della quota complessiva dei redditi da lavoro dipendente dei settori privati si sarebbe verificato anche se i prezzi non fossero aumentati, perchè l'aumento reale della quota di questi redditi è dovuto non all'azione distributiva del processo inflazionistico nè alla compressione degli altri redditi dei singoli settori, ma a variazioni di composizione », cioè, dico io, alla struttura del sistema produttivo attuale. E aggiunge: « Un aumento del rapporto fra masse delle remunerazioni monetarie complessive ottenute da un fattore » (per esempio, i salari) « e il prodotto complessivo reale non consente in alcun modo di dedurre un nesso causale tra aumento di remunerazioni ed aumento dei prezzi ». Un'analisi strutturale — che è quella vera — dell'inflazione ci porta a considerare non già la produttività globale, come fa il Governatore della Banca d'Italia, ma gli scarti di produttività tra settore e settore, e quindi l'arretratezza di alcuni settori, e quindi l'arretratezza centenaria della nostra agricoltura, che non riesce a soddisfare la domanda indotta dallo sviluppo degli altri settori; ci porta a considerare la rigidità dei prezzi nei settori più avanzati, nel senso cioè che la diminuzione dei costi dovuta al progresso tecnico non si traduce in diminuzione del prezzo ma in aumento del profitto a danno degli altri settori meno avanzati, e ciò per il dominio dei gruppi monopolistici sul mercato; ci porta a considerare la congestione della produzione in alcune zone del Paese, per cui lo sviluppo della produzione è avvenuto a costi crescenti, che in parte sono stati riversati nella spesa pubblica; ci porta a considerare le rendite e i profitti di speculazione.

Ed a questo proposito lo Spaventa, a conclusione del suo bellissimo e molto interessante lavoro, dice: « L'aumento dei prezzi è in gran parte dovuto all'aumento di rendite vere e proprie, rendite del suolo urba-

no e redditi settoriali in cui si annidano forme di rendita ».

L'analisi dell'inflazione ci porta a considerare i crescenti costi del settore distributivo, dovuti alla sua disorganizzazione e all'intervento sempre più massiccio in esso dei monopoli; ci porta a considerare il livello di vita medio molto basso, specialmente della popolazione lavoratrice meridionale, e lo squilibrio fra Nord e Sud, per cui un aumento dell'occupazione si trasforma in domanda di generi alimentari, che, date le condizioni della nostra agricoltura, contribuisce ad accrescere lo squilibrio della bilancia commerciale. L'analisi vera dell'inflazione ci porta a considerare il meccanismo dello sviluppo della produzione, non adeguato in molti settori ai ritmi di produttività necessari per competere nei mercati esteri, per cui, una volta innestato il processo inflazionistico, ogni adeguamento dei salari al costo della vita si traduce in diminuzione di competitività e fa diminuire le esportazioni. Un classico esempio credo si possa avere per quanto riguarda le industrie delle calzature in Italia, di cui non riporto i dati, che sarebbero molto interessanti.

Questa analisi ci porta a considerare il modo in cui, sotto la pressione della direzione monopolistica, si è prodotta in Italia una distorsione dei consumi, sia per gli altissimi redditi che hanno consentito a ristretti gruppi consumi orientati verso sperperi e sfarzo, sia per i sistemi di persuasione con cui si influisce sui bisogni della popolazione. Basta pensare che nel 1963 per la sola pubblicità attraverso la stampa e la radiotelevisione si sono spesi in Italia 86 miliardi, con un incremento, nei confronti del 1962, del 25,5 per cento.

Si potrebbe però obiettare chiedendo come mai queste cause strutturali, a cui il nostro Gruppo ritiene di dover attribuire il fenomeno inflazionistico, appunto in quanto cause che si riferiscono alle strutture, non abbiano agito prima, pur essendo presenti, e abbiano invece consentito lo sviluppo tumultuoso del cosiddetto periodo del miracolo. Questa è l'obiezione che viene dalla destra più retriva, ancora avversaria del centro-sinistra. La risposta che essa dà riporta tutto a cause congiunturali, le quali sarebbero ap-

punto la conseguenza della politica del centro-sinistra, che avrebbe consentito l'aumento dei salari e della spesa pubblica e avrebbe fatto cadere la fiducia degli operatori economici.

Tra i fautori del centro-sinistra, una parte nega le cause strutturali ed una parte, pur ammettendo l'esistenza dei fenomeni strutturali che ho sommariamente descritto, considera questi come cause permanenti della lievitazione dei prezzi nel passato, ma non come i fattori determinanti dei più recenti aumenti, cioè dell'accelerazione dell'inflazione. Questi ultimi fattori sarebbero la sfiducia e la speculazione. Tale valutazione mi sembra di poter riscontrare appunto nella nota sulla congiuntura economica della sezione economica del Partito socialista italiano. Entrambe queste posizioni, quella della destra e quella dei fautori del centro-sinistra che riconoscono difetti strutturali al nostro sistema economico, consentono di spostare il ragionamento dai fattori strutturali a quelli congiunturali per dare a questi ultimi una posizione preminente e per giustificare la separazione dei due tempi.

La risposta all'obiezione circa le cause strutturali dell'inflazione mi pare che sia semplice. Le cause che ho descritto hanno effetti cumulativi che aggravano sempre più l'instabilità del meccanismo di sviluppo del nostro Paese, il quale non vive isolato ma è connesso con le economie degli altri Paesi. Quando esistono cause ad effetto cumulativo, la crisi è inevitabile e l'inizio occasionale di essa ha scarsa importanza. Anche spostamenti nella distribuzione del reddito e le variazioni della congiuntura internazionale, per esempio la ripresa dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, anche la sfiducia, che è la componente politica che certamente esiste nell'attuale situazione economica italiana, contribuiscono ad innescare il processo di crisi. Sarebbe assurdo però voler attribuire a questi fenomeni, marginali rispetto a quelli strutturali, importanza assolutamente preponderante; sarebbe come se si ritenesse che la crisi americana del 1928 sia stata un fenomeno borsistico in quanto proprio nella Borsa di New York si è manifestato inizialmente il sintomo più spettacolare di quella crisi.

Ecco perchè noi comunisti vogliamo spostare il discorso sulla programmazione economica ed impegnare su di essa il Governo. Tale discorso naturalmente non può essere condotto a fondo nel presente dibattito. Basta, per oggi, avere dimostrato la necessità di questo discorso sulla programmazione per affrontare anche i cosiddetti problemi congiunturali. Noi non neghiamo che debbano essere adottate delle misure immediate, perchè riteniamo che ci troviamo di fronte a problemi che sono già conseguenze del meccanismo dell'inflazione, ma consideriamo queste misure non già come un primo tempo in attesa di un secondo tempo, quello della programmazione, bensì come il primo tempo della stessa programmazione democratica. Riteniamo che il discorso sulla programmazione debba partire subito dai fatti immediati. Riteniamo necessaria una politica di programmazione immediata che si realizzi in misure immediate dirette a modificare il meccanismo di sviluppo, dirette quindi fin d'ora in senso ben diverso da quello in cui viene prospettata la programmazione nel rapporto Saraceno; misure che intacchino fin d'ora gli squilibri, che non vanno considerati, come vuole Saraceno, come difetti del sistema, ma come condizioni necessarie del sistema di sviluppo dei decenni passati.

Riteniamo che un primo gruppo di misure debba riguardare il controllo dei prezzi, a cominciare da uno dei settori che maggiormente ha contribuito all'aumento del costo della vita, il settore dell'edilizia: equo canone; blocco delle tariffe pubbliche; azione sui prezzi alimentari, e quindi necessità di favorire l'intervento delle cooperative e degli enti locali nel settore della distribuzione; controllo delle importazioni di generi alimentari e distribuzione a prezzi pre-determinati; controllo dei prezzi dei prodotti necessari all'agricoltura (concimi, macchine, eccetera) e dei prezzi dei generi in cui più forte si manifesta il dominio dei monopoli nel mercato: cemento, zucchero, farmaceutici. Queste cose evidentemente richiedono modifiche in vari rami del settore dell'amministrazione, ma particolarmente una riforma del Comitato interministeriale prezzi.

Un secondo gruppo di misure deve riguardare il controllo degli investimenti e del credito, che non può essere sottratto alle direttive del Parlamento; controllo degli investimenti e del credito che dovrà stabilire, con il consenso del Parlamento, la scala di priorità, ed in cima alla scala di priorità riteniamo debbano essere gli investimenti statali, delle partecipazioni statali e dell'Enel, specialmente per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno, e gli investimenti per la agricoltura. Per esempio, sentiamo già delinearsi la necessità che nel Mezzogiorno sia creato un nuovo centro siderurgico, in connessione appunto con l'aumento enorme dell'importazione di materiali siderurgici che si è verificato in quest'ultimo anno.

Occorre un controllo sugli investimenti delle ex società elettriche per quanto riguarda i capitali che provengono dall'indennizzo degli impianti. Occorre che sia espanso il credito ai Comuni per la riorganizzazione urbanistica e per combattere, nell'ambito delle leggi già esistenti, la speculazione sulle aree, la speculazione edilizia.

Occorrono misure che scoraggino gli investimenti nel settore dell'edilizia di lusso. Abbiamo avuto un esempio recente dalla Svizzera; non credo che noi non potremmo prendere misure di quel tipo.

Per quanto riguarda la fuga dei capitali, occorrono interventi che ostacolino questa fuga, interventi nel settore bancario, anche se dobbiamo superare qualche ostacolo che proviene appunto dal segreto bancario.

Circa la spesa pubblica, siamo d'accordo con la qualificazione; ma qualificazione non significa contrazione. Si tratta non solo di spendere meglio, ma anche di spendere nella misura necessaria e in base a criteri di priorità, che costituiscano i primi elementi della programmazione democratica e che debbono essere decisi dal Parlamento.

Sarà necessario, secondo noi, rivedere, in base a questi criteri di priorità, gli 11.000 miliardi di impegni già assunti per le spese ripartite in molti esercizi.

Occorrerà aiutare gli enti locali a reperire i mezzi finanziari che immediatamente occorrono per l'applicazione della legge n. 167.

La qualificazione e la giusta dimensione della spesa pubblica vanno considerate in relazione alla provvista dei mezzi e all'efficienza della Pubblica Amministrazione. Riteniamo, quindi, che sia errato escludere il più possibile lo Stato dal mercato finanziario; e va considerata, pertanto, la possibilità di prestiti nazionali ed esteri. In secondo luogo, appunto perchè occorre qualificare la spesa pubblica e questa qualificazione non può non essere connessa con l'entrata, riteniamo che la riforma del sistema tributario e della Pubblica Amministrazione non siano questioni da rinviare alla cosiddetta azione di lungo termine, ma debbano essere realizzate al più presto. Il Governo dovrebbe dirci, ad esempio, che cosa intende fare subito e dichiarare la sua posizione rispetto ai documenti elaborati dalle Commissioni per la riforma tributaria e della Pubblica Amministrazione.

Le misure immediate che proponiamo sono, come vedete, già un discorso di merito sulla programmazione, un discorso che riguarda il suo contenuto e non già la sua metodologia; discorso, quest'ultimo, verso il quale mi pare che abbia una particolare tendenza il Ministro del bilancio.

Onorevoli colleghi, le nostre proposte e le nostre critiche sono una prova che, come sempre, anche in questo momento difficile della nostra vita economica il Partito comunista italiano sa assumere una posizione di consapevole responsabilità, in difesa delle classi lavoratrici e per salvaguardare gli interessi e promuovere il progresso economico e sociale di tutto il Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M . In questa discussione, che riprende temi sollevati in passato e lungamente dibattuti dal Partito liberale, manca un'iniziativa del Partito liberale: non vi è stata una mozione, non vi è stata un'interpellanza nostra diretta a suscitare un dibattito su questo particolare problema. Io desidero sottolinearlo, perchè questa mancanza di iniziativa è stata voluta in corrispondenza

ad una linea che il nostro partito ha assunto e che persegue.

Noi siamo stati tra i primi a denunciare la gravità della minaccia che incombeva sull'economia nazionale, quando ancora da tutte le parti si esaltava il perdurare del miracolo italiano pur dopo l'avvento del centro-sinistra attraverso l'ultimo Ministero Fanfani. Nel mondo dei « Pangloss » siamo stati i primi a denunciare la possibilità e l'imminenza di una crisi: a richiamare severamente le responsabilità del Governo di allora; a ricordare le conseguenze e gli effetti che determinati atti politici potevano provocare sull'economia nazionale. Siamo stati accusati in quel momento di essere dei disfattisti; si è parlato di una nostra « dissennata » campagna di propaganda; si è parlato di noi come se fossimo una delle cause maggiori dell'aggravarsi rapido della situazione; ma abbiamo proceduto per la strada della denuncia, perchè in quel momento — in cui troppi insistevano nella politica dello struzzo — era necessario richiamare l'attenzione del Paese e dei governanti sui pericoli della situazione: ed eravamo i soli a farlo.

Oggi non è più necessario per noi di assumere questo ruolo ingrato di Cassandra, perchè è la realtà stessa che parla, perchè l'opposizione contro una politica errata non ha più bisogno di esprimersi con esposizioni verbali, con ragionamenti, con individuazione di indizi: ormai si concreta nella precisa eloquenza dei fatti che si impongono da soli all'attenzione dei Governi e di cittadini.

Non sentivamo quindi il dovere di provocare una discussione; non volevamo d'altra parte che il nostro prendere un'iniziativa in proposito potesse dare al dibattito sui nostri mali apparenza di speculazione politica, assumere carattere di faziosità, trasformare in un tema di lotta politica quella che è una realtà su cui è necessario si fermi l'attenzione del Paese e del Governo, spassionatamente, freddamente, fuori del dialogo tra i partiti.

Aperta però la discussione non potevamo restarne assenti, anche se nell'intervenirvi non possiamo dimenticare queste preoccu-

pazioni e queste responsabilità. Per questo parliamo oggi: per questo, il mio discorso tende però ad essere il più obbiettivo possibile; tende a dimenticare tutti quelli che possono essere motivi di polemica; tende a dimenticare l'evocazione dei fantasmi del passato, come diceva l'onorevole Nencioni, per restare in quella che è la più concreta, la più immediata considerazione della realtà attuale.

Io potrei, per questo, rimettermi, come descrizione dei fatti, alla prima parte del discorso dell'onorevole Bertoli, che dei fatti è stata una precisa esposizione: ma Bertoli ha insistito forse troppo — e troppo limitatamente — sul carattere inflazionistico della situazione attuale.

Certo noi siamo in un periodo di inflazione, e di un'inflazione che non è più « strisciante » e che va al di là dell'aumento della circolazione monetaria e bancaria, e anche al di là di quell'inflazione creditizia che si è verificata — confessatamente — l'anno scorso accompagnandosi all'incremento del 18 per cento della circolazione monetaria e trascendendolo. Ma vi è nella situazione attuale qualche cosa di diverso, di caratteristicamente diverso, da quello che è lo schema normale di una inflazione.

Di solito, l'inflazione si accompagna ad una spinta economica, ad una più larga attività speculativa, ad una più intensa vivacità nei mercati finanziari e nel campo della produzione. I risparmiatori, che hanno tesaurizzato contanti o allargato i loro depositi e che hanno così a loro disposizione risparmio da investire, cercano ansiosamente impieghi di rifugio per salvare i propri capitali (piccoli o grossi che siano) dagli effetti della svalutazione, mentre i ceti debitori ed i ceti imprenditoriali tendono ad espandere la loro esposizione debitoria, nella convinzione che la svalutazione permetterà loro di saldare i debiti con minore sacrificio e quindi con utili sovente sensibili.

Oggi invece abbiamo il fenomeno, assolutamente nuovo, caratteristicamente nuovo, di una inflazione monetaria e di una inflazione creditizia che, svolgendosi contemporaneamente, si accompagnano, l'una

e l'altra, ad una recessione economica che preoccupa per il suo estendersi ed approfondirsi: questo esce quindi dal quadro normale della svalutazione monetaria, dell'inflazione nella circolazione, dell'espansione abnorme dei crediti bancari e costituisce un fatto nuovo nella nostra storia economica, così da divenire il punto centrale del nostro dibattito, il problema che si impone a noi e soprattutto deve imporsi al Governo.

Un aspetto tipico di questa inflazione che si accompagna alla recessione, ci è dato dalla situazione bancaria, che costituisce del resto una delle caratteristiche più tipiche del momento che attraversa la nostra economia.

Il senatore Nencioni ha giustamente insistito sul crescente incremento del rapporto tra impieghi e depositi che, partito da circa il 69 per cento, è asceso fino all'80 per cento di media odierno, e forse lo ha superato; e notate che si tratta del rapporto dei depositi con gli impieghi erogati e non con gli impieghi impegnati, che è cosa ben diversa e di particolare gravità. Infatti in questo periodo vi erano state larghe aperture di credito da parte degli istituti bancari, che, come è naturale, non sono state interamente utilizzate con immediatezza e che sono state poi d'improvviso revocate per la parte non prelevata, così che le imprese che sulla base degli impegni di finanziamento ottenuti ieri avevano predisposto dei piani di lavoro si sono trovate oggi — contro ogni legittima previsione — davanti alla chiusura dei loro conti, che le obbliga ad arrestare o a rallentare almeno la realizzazione dei programmi già in corso di attuazione.

Questo forte incremento del rapporto fra impieghi e depositi presenta poi un'altra gravissima caratteristica, quella cioè della natura di immobilizzo che assume la maggior parte degli impieghi bancari in questo momento; non vi è cioè un'espansione di crediti che mantengano una certa rapidità di rinnovazione con un veloce rientro del denaro prestato, così da ridurre l'esposizione debitoria dei singoli operatori, consentendo il finanziamento a breve termine di nuove operazioni e di nuove imprese; ci troviamo di fronte ad una esposizione debitoria che

rimane ferma per troppo lungo tempo o che anzi, almeno prevedibilmente, non potrà essere smobilitata per il momento, obbligando le banche a quella espansione abnorme del rapporto impieghi-depositi, senza potere con questo far fronte alle crescenti esigenze del mercato, e rendendo così ancora più mortificato e meno elastico il nostro sistema creditizio.

Noi sappiamo che le grandi imprese private e soprattutto le grandi imprese pubbliche hanno finanziato i loro piani di espansione in un primo tempo attraverso il ricorso alle banche, in misura massiccia, nella certezza — o almeno nella convinzione — di potere, in un secondo momento, trasformare i debiti a vista o a breve termine in debiti a lungo termine; di poter cioè consolidare il loro debito, trasformando in investimento permanente il finanziamento provvisoriamente ottenuto. Ma l'adozione pericolosa di una politica nuova e le ripercussioni di essa, delle quali noi oggi stiamo subendo le conseguenze, hanno improvvisamente paralizzato i mercati finanziari, inaridendo le fonti di finanziamento a lungo termine, in modo tale che, mentre la paura dell'inflazione allontanava il mercato dall'assorbimento delle obbligazioni, legate all'andamento della moneta, contemporaneamente, nonostante la paura dell'inflazione, il risparmio si allontanava anche dagli investimenti in cose e quindi dagli investimenti azionari.

Se vi è stata un'evasione valutaria massiccia, una emigrazione di capitali su scala veramente sconosciuta fino ad oggi, questa trova spiegazione (anche se non giustificazione) nella sfiducia che contemporaneamente si è creata nella moneta ed in tutti gli investimenti rifugio, dal momento che, a seguito delle misure — annunciate, più ancora che attuate — contro le speculazioni edilizie, anche i più normali investimenti immobiliari hanno sembrato perdere la loro qualità di beni di rifugio, come era già avvenuto — dopo la nazionalizzazione delle imprese elettriche — per gli investimenti azionari.

Una conseguenza specialmente grave è stata il diffondersi di questa sfiducia nel risparmio nel settore delle famiglie.

Noi abbiamo avuto un incremento fortissimo dei consumi, e se in parte questo aumento dei consumi può essere collegato semplicemente alle maggiori disponibilità che gli aumenti dei salari e degli stipendi hanno posto a disposizione delle famiglie, da troppo tempo costrette a dura austerità dall'insufficienza dei loro redditi, sta di fatto che alla spinta psicologica verso maggiori spese suscitata da queste maggiori disponibilità si è accompagnata una completa sfiducia nel risparmio, un'assoluta assenza della volontà di risparmiare, della volontà di accantonare oggi mezzi che possano servire ad impieghi futuri non predestinati, mentre i possibili risparmi di domani vengono fin d'ora investiti nell'acquisto a rate di beni di consumo, sia pur durevoli.

L'andamento dei piccoli depositi bancari di risparmio è uno dei sintomi più gravi che si siano manifestati, in quanto dimostra la crescente tendenza dei piccoli operatori e delle famiglie a consumi non sempre completamente giustificati.

Noi non disapproviamo certamente l'incremento, ad esempio, del consumo della carne; riteniamo anzi che l'elevarsi dell'alimentazione popolare a livelli che maggiormente si avvicinano a quelli dei Paesi di più alta civiltà sia una di quelle conquiste sociali che debbono essere ricordate e difese con orgoglio. Ma accanto a questi consumi, come a quelli di beni tendenti a migliorare effettivamente il tenore di vita (quali ad esempio quello degli elettrodomestici), vi sono consumi non necessari che avrebbero potuto facilmente essere contenuti entro limiti più ristretti.

Invece il loro aumento si è verificato nel nostro Paese in modo tale da far sembrare che il denaro bruciasse nelle mani dei suoi possessori, da far credere che la moneta perdesse il suo valore giornalmente: come se spendere fosse urgente ed essenziale, senza che a questa mania di consumo si opponesse alcun concetto di risparmio. E questo si è verificato e si verifica tanto nelle classi meno agiate come in quelle più ricche mentre dal settore famiglie passa al settore imprese, in una forma che si basa sulla sfiducia

fin — in un certo senso — a toccare la disperazione.

Per questi motivi io non credo nei mezzi a cui vorrebbe ricorrere l'amico Bertoli per frenare il fenomeno dell'emigrazione dei capitali.

Il senatore Bertoli ha una grande fiducia nei provvedimenti governativi; ascoltandolo mi veniva in mente la storiella che si raccontava in tempo fascista, di un alto gerarca che aveva chiesto a Mussolini di essere nominato Regina madre e che, all'obiezione di non essere egli nè donna nè, quindi, madre, nè regina, aveva risposto: « ma con un decretino...! ». Con i decretini si fa la fine soltanto delle gride manzoniane!

Nella materia economica, in cui l'attività collettiva è il frutto dell'assommarsi di milioni di volontà diverse ed autonome e dell'uniformarsi e del differenziarsi di milioni di diverse autonome azioni, le misure coercitive hanno una portata estremamente limitata; soprattutto non hanno una portata imperativa che possa costringere le innumerevoli attività dei singoli a rivolgersi verso mete dai singoli non spontaneamente desiderate.

Non con la costrizione si arriva a risolvere i nostri problemi; non con l'imposizione di prezzi obbligatori; non con l'imposizione di divieti arbitrari; non con l'abrogazione del segreto bancario.

Il punto fondamentale è quello di ricreare la fiducia, di fare appello a tutte le energie possibili in modo che l'appello possa essere fondatamente ascoltato.

Il senatore Nencioni e il senatore Bertoli, per una volta tanto concordando sugli stessi punti...

B E R T O L I . Siamo proprio all'opposto!

A R T O M . Mi lasci dire: aspetti quello che dirò prima di contraddirmi.

Dicevo dunque che il senatore Nencioni e il senatore Bertoli hanno ugualmente espresso la loro poca fiducia in quel contenimento del disavanzo che è stato espresso nel bilancio pur ora presentato. Ebbene, io debbo dissentire da loro.

Indubbiamente la diminuzione di 30 miliardi nel *deficit* del bilancio statale è cosa che per se stessa non può avere influenza sull'economia del Paese e sulla vita dello Stato. Indubbiamente un contenimento di disavanzo che si verifichi su un complesso così ingente di entrate e di uscite in misura così limitata (lo 0,50 per cento delle spese!) non rappresenta un qualche cosa di concreto. Indubbiamente una così modesta riduzione di disavanzo che si voglia attuare in una così rapida e così vasta espansione della spesa non ha un'importanza effettiva.

Ha però un valore: un valore psicologico; ha il valore dell'espressione della volontà del Governo di porre a se stesso un limite; di porre un punto di arresto all'espansione della spesa fino al punto consentito da quel bilancio: per non andare al di là.

Andremo al di là di quel punto, onorevole Giolitti; indubbiamente, nonostante la resistenza che voi fate oggi, sulla via del conglobamento dovrete cedere e andare anche al di là dei limiti che vi siete prefissati. E, nel corso dell'anno che è incominciato, nuove esigenze si imporranno e nuovi oneri ed aumenterà così la spesa. Tuttavia di fronte al Paese è bene che il Governo di centro-sinistra ad un certo momento faccia nettamente un'affermazione della volontà almeno di contenersi nei confini della ragione e di preoccuparsi di quello che è il progressivo peggiorare del bilancio dello Stato; che proponga a sé ed al Paese, con un atto di volontà precisa, il problema di cercare in qualche modo di rimediare a questi gravi danni.

Se una tale volontà però sembra esprimersi con questo faticoso strumento contabile dell'apparente riduzione del disavanzo statale, non altrettanto vediamo farsi per quanto riguarda un disavanzo più pericoloso ancora del disavanzo dello Stato, un disavanzo che diventa tanto più impressionante quanto più permane intatto e cresce anzi, proprio nel momento in cui si creano delle nuove amministrazioni locali, in cui quindi attraverso il costituirsi delle Regioni si creano nuove ragioni di spesa e non di incassi.

Io non ho cifre esatte che mi permettano di aggiornare od integrare quelle che io ho esposto, parlando da questo banco, nel mese di luglio scorso, per quanto riguarda la dimensione del disavanzo degli enti locali. Io penso però — e non credo che l'onorevole Giolitti mi contesterà la cifra — che in ogni caso dai 650 miliardi di *deficit* che l'onorevole Medici annunciava dal banco del Governo per quel che riguardava gli enti locali, noi possiamo considerare quel *deficit* cresciuto almeno fino agli 800 miliardi; forse di più se si pensa che Roma soltanto ha un *deficit* di 100 miliardi; se si pensa a quello che è il *deficit* di Napoli, se si pensa a quello che è il *deficit* — minore perchè la città è più piccola — di Firenze, che si aggira sui 20 miliardi (il senatore Mariotti, *leader* della maggioranza consiliare a Palazzo Vecchio, può confermare o smentirmi).

Se Comuni e Province hanno questo grosso *deficit* di 800 miliardi e se voi pensate all'estrema rigidità di tutti i bilanci comunali e provinciali, in cui la possibilità di azione dei singoli amministratori è ridotta ad una parte assolutamente infima del bilancio, in cui l'aumento della spesa è assorbito da un continuo, progressivo aumento degli stipendi e soprattutto è accresciuto dal tremendo, crescente, moltiplicantesi peso degli interessi passivi e dei rimborsi dei debiti arretrati, voi sentirete come l'invito che il Consiglio dei ministri ha diretto agli amministratori locali a bene amministrare, a fare economie, a contenere i *deficit*, abbia un sapore di ironia.

Fino a quando provvedimenti concreti non saranno presi, fino a quando misure effettive, reali non saranno adottate per trasformare i bilanci comunali e provinciali, se non da passivi in attivi, almeno in modo da contenere i disavanzi in misura tollerabile, attraverso una migliore ripartizione delle spese ed una migliore ripartizione degli incassi fra Stato, Province e Comuni, fino ad allora è inutile rivolgere agli amministratori l'invito ad essere più prudenti nelle spese e più oculati nell'amministrare.

Io sono stato per oltre sedici anni all'opposizione in Consiglio comunale e ogni anno,

alzandomi in sede di discussione del bilancio, ho richiamato l'attenzione degli amministratori sull'esigenza di riforme amministrative, di economie, di prudenza, e credo di aver detto cose serie; credo che le mie critiche siano state sensate. (Il collega Corbellini sorride forse perchè ricorda quelle che abbiamo rivolte insieme all'amministrazione social-comunista...). Ma con tutto ciò, onestamente, io, oppositore, debbo riconoscere che le possibilità degli amministratori comunali di contenere i *deficit* sono notevolmente limitate.

Ed ecco che sull'economia nazionale pesano questi 800 miliardi, che debbono essere finanziati in qualche modo; che debbono essere ricercati, per consentire ai Comuni di vivere. Ma dove possono essere trovati? Alla Cassa depositi e prestiti che ha esaurito le sue possibilità? Ricorrendo a prestiti all'estero, che non ci vengono concessi, perchè non si concedono ai Comuni italiani crediti in lire? Noi amministratori di Firenze, per esempio, abbiamo cercato di rivolgerci alla Banca di Bruxelles per ottenere finanziamenti per opere pubbliche; e ci si è risposto che crediti in lire, con i Comuni italiani nelle condizioni in cui si trovano, non potevano essere concessi, nemmeno dalla Banca della C.E.E.

Una terza specie di *deficit* esiste poi, ed è il *deficit* delle aziende pubbliche e semi-pubbliche.

A quanto ammontano i bisogni di capitale dei grandi enti pubblici o semi-pubblici? Io non parlo soltanto del fabbisogno necessario a saldare il bilancio, ma mi chiedo quale sia il fabbisogno perchè queste imprese possano riprendere il loro cammino; quanta sia la massa di capitali di cui hanno bisogno soprattutto per poter smobilizzare i loro debiti con le banche e consentire al nostro sistema creditizio quella maggiore elasticità che deve necessariamente riacquistare.

Questo è l'altro punto su cui noi insistiamo.

In queste condizioni, per finanziare lo Stato, gli enti locali, gli enti pubblici e semi pubblici non vi è altro mezzo, non vi è altro strumento che il ricorso al libero mer-

cato, al risparmio, ad un risparmio che deve essere potenziato attraverso la creazione di una più vasta speranza nel nostro sistema produttivo e di una maggiore fiducia nella validità della lira; un risparmio che possa contemporaneamente accorrere verso le imprese private e verso le imprese di Stato che si dedicano alla produzione, verso quelli che ieri costituivano beni di rifugio ed oggi non sono considerati più come tali.

Qui è un punto sul quale io credo che si possa concordare da parte nostra con lo onorevole Bertoli, anche se per giungere a diverse ed opposte conclusioni.

Non è possibile separare con un muro, come quello di Berlino, il periodo corto dal periodo lungo. L'uno è in funzione dell'altro, inesorabilmente, e se voi opererete o progetterete un'azione per il termine lungo che sia in contrasto con le esigenze del risparmio, con la fiducia necessaria nelle imprese e mantenga così la paralisi del mercato, voi non potrete affrontare seriamente, con nessuna misura di corto termine, la soluzione della crisi.

Noi ripetiamo ancora che il primo punto fondamentale sta nell'esigenza di ricreare la fiducia negli operatori e nei consumatori: perchè la lira si salvi, perchè dalla salvezza della lira rinasca la possibilità di una ripresa.

Io credo che in fondo per restaurare questa fiducia basterebbero anche dei modesti provvedimenti: basterebbe che qualche fatto confermasse materialmente le affermazioni fatte verbalmente.

Per esempio, in un momento in cui ci si duole dei crescenti costi del lavoro, sarebbe cosa destinata a rassicurare il pubblico (e faccio proprio il primo esempio che mi viene alla mente; parlo del primo caso che mi è capitato oggi sotto gli occhi), sarebbe cosa opportuna riprendere in esame le disposizioni sugli imponibili relativi alla gestione assegni familiari, la cui misura attuale — stabilita in via transitoria — ha consentito di sanare le passività del passato e consente ora il normale funzionamento del servizio, mentre dovrebbe cessare col 30 giugno per portare a ben più alto livello il peso dei contributi.

Non sarebbe cosa saggia da parte del Governo che questa disposizione transitoria fosse prorogata di un anno o due, a dimostrazione dell'interesse che il Governo porta ad un più equilibrato costo del lavoro, senza che da questo maggiore equilibrio dei costi derivi nel caso in esame danno alcuno ai lavoratori italiani?

Non sarebbe d'altra parte prudente prendere un qualunque provvedimento che dimostrasse con atti concreti (nonostante le discussioni che si svolgono in questi giorni alla Camera sulla nuova legge per l'Enel) la volontà di non estendere le nazionalizzazioni, così da ridare agli operatori la fiducia nell'attuale apparato produttivo? In quell'apparato produttivo che in mano ai liberi operatori ha portato alla fine della disoccupazione in Italia e all'aumento dei salari quasi al livello di quelli degli altri Paesi; che ha creato possibilità nuove per tutto il mondo dei lavoratori così da rappresentare quasi una vera e propria rivoluzione sociale.

Ricreare la fiducia è dunque veramente il punto centrale, e per questo occorre che il Governo abbia coraggio; abbia il coraggio di guardare a quella che è la realtà viva senza seguire schemi preconcepiuti, distaccati dalla realtà.

Noi stiamo constatando abbastanza le conseguenze del dimenticare la realtà economica per seguire degli schemi astratti o delle formule politiche senza risponderne effettive per l'elevazione del tenore di vita delle classi operaie, senza concrete risponderne per creare una più alta civiltà, una più larga ricchezza generale ed un più intenso ritmo di vita in tutta la nostra Nazione.

Noi vi richiamiamo oggi, signori del Governo, a considerare la realtà odierna nel confronto con la realtà di ieri, a considerare quelle che di così profondo contrasto sono le cause immediate; senza scendere a discutere quale peso abbia tra esse o possa avere il fatto dell'elevazione dei salari, è tutto il complesso della politica seguita da due anni a questa parte che ha pesato sulla vita economica del nostro Paese distruggendo la fiducia e provocando quindi l'evasione dei capitali; quell'evasione che nessun provvedimento governativo di restri-

zione bancaria può fermare — come l'esperienza fascista ha dimostrato — se non si toccano nel profondo le ragioni per cui gli italiani non hanno più fiducia nell'Italia, non hanno più fiducia nella loro moneta, non hanno più fiducia in quella economia che pure ieri era così trionfante al cospetto di tutto il mondo.

Noi vi chiediamo, signori del Governo, di cercare coraggiosamente, nonostante le vostre origini politiche, di ricreare la fiducia, mirando non a vantaggi teorici, ma a vantaggi concreti per quelli che sono gli interessi reali delle classi operaie di cui voi intendete essere la rappresentanza nel Governo.

Noi vi chiediamo di considerare l'esigenza di dare agli italiani la certezza nella loro valuta perchè i lavoratori sappiano che i loro stipendi o salari sono cresciuti come stipendi o salari reali e non come stipendi o salari monetari, che la busta che essi ricevono alla fine del mese è una busta che ha lo stesso potere di acquisto di quella del mese passato, in modo da non essere assillati dal continuo timore che il loro stipendio scompaia, si frantumi e si polverizzi in una *monnaie fondante*; in modo da non essere assillati da quel timore che paralizza ogni possibilità di pensare al domani.

Noi vi chiediamo d'incoraggiare coloro che tendono a creare a loro rischio, con la loro iniziativa e con l'estro della loro inventiva, nuove fonti di produzione per loro stessi e per l'Italia; che si sforzano di cercare nuovi mercati e nuovi sbocchi per i nostri prodotti e che hanno bisogno della fiducia che il loro sforzo non sarà stroncato domani da nuovi interventi politici.

Noi vi chiediamo di promuovere la concordia tra tutte le classi per creare un miglior domani e non di esacerbare e accrescere la guerra tra le classi che, come tutte le guerre, ha funzione di distruzione e non di creazione.

Io credo di non aver fatto un discorso di opposizione; credo di non aver raccolto ragioni di critiche, di non aver fatto speculazioni politiche, di non avere nemmeno ricordato quanto ci fu rimproverato quan-

do indicavamo e preannunciavamo la realtà che si è verificata oggi.

Non ho ricordato per esempio che proprio in questi giorni, l'anno scorso, parlando in una sede non politica, davanti all'onorevole Colombo (e mi spiace che non sia qui a portarne testimonianza), per avere io parlato di erosione della moneta — ed io credevo, parlando di erosione del potere di acquisto della moneta, di usare un eufemismo — sono stato aspramente rimproverato proprio dagli ambienti vicini all'onorevole Colombo, fino ad essere quasi accusato di disfattismo economico per speculazione politica.

Non ho ricordato che, proprio in quest'Aula, per avere io quest'estate precisato il punto a cui eravamo arrivati, avvalendomi per questo delle cifre che ci venivano dal banco del Governo, date da uomini del partito di Governo, i miei amici ed io siamo stati definiti come i « compagni della buona morte ».

Non ho voluto ricordare tutto questo. Non ho voluto nemmeno cogliere qualche facile spunto polemico; non ho voluto seguire la pur giustificabile vanità di dire: « L'avevamo predetto! ».

Ho voluto soltanto, signori, ricordare a voi e a tutti che noi viviamo in un Paese profondamente inserito nel mondo occidentale, in un mondo quindi dove per frenare le importazioni non possiamo creare barriere protezionistiche; in un mondo in cui non possiamo nemmeno valerci, per temperare le importazioni dall'estero, delle clausole di salvaguardia che solo varrebbero ad aumentare i prezzi interni. Viviamo in un mondo in cui centinaia di migliaia di titoli di società italiane sono posseduti dall'estero e domani, da un momento all'altro...

F E R R O N I . Viviamo in un mondo in cui esistono i paesi visitati ieri dall'onorevole Pieraccini, di cui vi siete dimenticati in tanti anni di vostro governo del Paese. È anche da quella gente che vogliamo la fiducia.

A R T O M . Molti paesi saranno nelle condizioni in cui sono, ma non è certo con

un decreto, non è certo distruggendo la fiducia che si può ovviare a questo!

F E R R O N I . È una vergogna che esistano quelle condizioni, e di questo tocca a voi la responsabilità!

V E R O N E S I . E voi le peggiorerete! (*Vivi clamori in Aula*).

F E R R O N I . Lo vedremo, lasciateci il tempo! Voi le perpetuereste.

A R T O M . È molto facile trovare punti di debolezza, è molto facile elencare gli squilibri che esistono ancora; ma ricordiamoci degli squilibri degli anni passati; ricordiamoci la situazione che abbiamo avuta, ricordiamoci per quanti anni abbiamo trascinato il peso della palla di piombo della disoccupazione...

P A J E T T A G I U L I A N O . L'ha trascinata la povera gente!

A R T O Mricordiamoci per quanti anni abbiamo visto partire dai nostri porti migliaia di emigranti, che oggi non partiranno più! (*Vive proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

F O R T U N A T I . Abbiate la forza oggi di dire quello che diceva Gobetti nel 1919: « Liberare gli italiani »!

A R T O M . Noi non ci siamo scordati del passato, nè di quelle che sono state le nostre deficienze, ma vogliamo anche ricordare quello che abbiamo fatto, quello che era l'Italia nel 1861 e quello che è stata l'Italia nel 1961. Vogliamo ricordare quanto, nonostante le guerre, nonostante tutti i disastri che abbiamo avuto, si è costruito; vogliamo ricordare che la crisi di congiuntura che oggi viviamo è nata quando si sono abbandonati i nostri principi. Così come, con non diversi effetti, principi non conformi ai nostri sono stati adottati dal regime fascista che ha ispirato la sua politica economica a quei principi di programmazione e di dirigismo, cui voi volete ispirarvi ora, con i risultati che tutti conosciamo.

E vado alla conclusione, che è questa: vi trovate di fronte ad una realtà, ad una inversione della congiuntura che è conseguenza della vostra politica; vi trovate di fronte ad una realtà che non potete correggere con provvedimenti repressivi o con movimenti persecutori; vi trovate di fronte ad una realtà che esige prima di tutto ed innanzitutto che si ricrei la fiducia. Sta a voi il coraggio di fare per questo una politica nuova. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il suo giudizio in merito alla decisione francese di riconoscere il Governo della Repubblica popolare cinese e se non ritenga che, nella nuova situazione venutasi così a creare, quali che siano state le ragioni della decisione francese, anche il Governo italiano non debba, sia per eliminare una parte delle conseguenze negative derivanti dall'atteggiamento della Francia, sia per contribuire alla causa della distensione internazionale e della stabilizzazione della situazione in atto da quindici anni in Asia, procedere anche esso al riconoscimento di un Governo che esercita incontestabilmente tutti i poteri statuali sul territorio metropolitano della Cina e al conferimento a tale Governo della rappresentanza della Repubblica cinese all'O.N.U. (77).

BATTINO VITTORELLI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio, gli interpellanti, preoccupati per l'aggravarsi continuo della situazione economica della Sardegna e per il crescente flusso migratorio dalle campagne e dalle miniere nonchè per il ral-

lentamento degli investimenti statali, già insufficienti, nell'Isola,

chiedono di conoscere quali misure il Governo abbia preso o intenda prendere per disporre e realizzare, a norma dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, il previsto programma straordinario di interventi in Sardegna delle aziende a partecipazione statale, particolarmente imperniato sull'impianto d'industrie di base e di trasformazione, con priorità per l'impiego delle risorse locali e per attuare e sviluppare le linee indicate nella delibera del Comitato dei ministri del Mezzogiorno del 2 agosto 1963 relativamente al piano di rinascita e al suo primo programma biennale.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere quando il Governo intenda dare attuazione al programma autonomo di riordinamento e di sviluppo dell'azienda AMMI, che interessa in generale le industrie nazionali e in particolare la Sardegna, il Friuli, la Lombardia, sia per la parte mineraria, sia per la parte metallurgica, secondo l'impegno contenuto nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, annessa allo stato di previsione del Ministero per l'esercizio finanziario 1963-64.

Per conoscere, inoltre, come e quando il Governo intenda dare attuazione alla legge costitutiva dell'Enel per quanto si riferisce al passaggio della Carbosarda e della sua manodopera all'Enel e quale programma di utilizzazione dell'energia elettrica prodotta dalla supercentrale del Sulcis sia stato predisposto o si intenda predisporre e in quale modo il Governo intenda favorire la promozione e lo sviluppo delle nuove iniziative industriali, a prevalente capitale pubblico, che possano essere attinte con i fondi derivanti alla Carbosarda dall'indennizzo ottenuto dall'Enel; se nel quadro di tali nuove iniziative industriali si intenda valutare la necessità dell'integrale sfruttamento e valorizzazione del carbone del Sulcis, al di là dei quantitativi necessari al funzionamento della supercentrale e tenendo conto dei recenti studi promossi dalla Regione sarda per l'utilizzazione chimico-industriale del carbone del Sulcis.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere i motivi per i quali non è stato predisposto un programma organico di sviluppo della FERROMIN in Sardegna, impegnata nella ricerca e nello sfruttamento dei giacimenti dei minerali ferrosi, in modo da consentire l'installazione nell'Isola del quinto centro siderurgico nonché l'impianto di elettrosiderurgia per metalli di alta qualità, e per quale ragione venga invece consentita la progressiva smobilitazione delle miniere di ferro in Sardegna;

a quale punto siano giunte le ricerche della Società Monte Amiata nella provincia di Sassari (Olmedo) e che cosa il Governo intenda fare per utilizzare gli ingenti quantitativi di bauxite messi in evidenza da tali ricerche ai fini dello sviluppo della prevista installazione di un impianto di produzione di alluminio. Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se e in quale modo siano stati predisposti o vengano previsti piani aggiuntivi per le altre aziende a partecipazione statale, con particolare riguardo all'I.R.I. e all'E.N.I., sempre tenendo conto del carattere straordinario ed aggiuntivo che devono avere gli interventi disposti in ottemperanza alla legge n. 588, ed in quale modo il Governo intenda agire per favorire, in Sardegna, lo sviluppo di industrie manifatturiere agrarie ed edili a basso rapporto capitale-manodopera, al fine di conseguire il fondamentale obiettivo sociale previsto dall'articolo 1 della legge n. 588, relativamente alla massima occupazione stabile (78).

SPANO, PIRASTU

Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio, per conoscere l'orientamento del Governo circa le iniziative e l'attività della Società AGIP-SNAM. Tale Società, infatti, ha di recente presentato alle aziende pubbliche erogatrici di gas metano per usi civili un nuovo tipo di controllo, imponendo unilateralmente, senza alcun preavviso, condizioni molto più onerose di quelle in atto.

Le innovazioni pretese si possono così compendiare:

1) la tariffa viene trasformata in tipo binomio;

2) il costo del gas metano per le aziende distributrici risulta accresciuto in una misura che oscilla tra il 60 e il 90 per cento;

3) sono previste, per i quantitativi di gas metano prelevati in misura eccedente i limiti convenzionati, penalità tali da incidere di fatto, ulteriormente e in misura grave, sui costi delle aziende distributrici. Queste, infatti, non disponendo di impianti d'integrazione e di stoccaggio, si verranno a trovare nella condizione di superare i limiti convenzionati, per far fronte alle richieste degli utenti, provocate da eccezionali vicende climatiche.

Pertanto, gli interpellanti, constatato che:

1) l'impostazione tariffaria dell'AGIP-SNAM, mentre risulta in contrasto con i criteri prioritari nell'uso del metano indicati nella circolare n. 665353 del 12 febbraio 1962 del Ministero dell'industria e del commercio, costringerebbe di fatto ogni Comune a risolvere per proprio conto problemi, le cui dimensioni sociali, tecniche ed economiche sono di importanza regionale e nazionale;

2) i Comuni sarebbero messi nella condizione di dover acquistare gas metano a prezzi decisi unilateralmente dall'azienda fornitrice, mentre le tariffe di vendita sono sottoposte all'approvazione dei CIP provinciali;

3) l'aumento delle tariffe di erogazione del gas metano si ripercuoterebbe sui bilanci di migliaia di famiglie, aggravando ulteriormente il costo della vita;

4) i Comuni e le loro aziende speciali, nonché la Federazione nazionale delle aziende municipalizzate del gas, hanno chiesto all'AGIP-SNAM incontri, non solo per trattare le tariffe di fornitura, ma anche per concordare e definire un orientamento generale che risulti effettivamente di pubblico interesse.

Chiedono ai Ministri interpellati se, tenuto conto del peso che il gas metano per usi civili è andato sempre più assumendo,

non ritengano di dover tempestivamente intervenire per:

1) disporre affinché l'AGIP-SNAM sospenda, almeno per tutto il periodo invernale, ogni modificazione delle norme contrattuali e dei prezzi di vendita del gas metano per gli usi civili;

2) invitare l'AGIP-SNAM a volersi incontrare con una rappresentanza dei Comuni e delle aziende interessate, per definire le questioni di comune interesse e per arrivare ad una collaborazione per:

a) le condizioni ed i prezzi contrattuali di fornitura del gas metano ai Comuni per gli usi civili;

b) la condotta da seguire concretamente nelle utilizzazioni e negli usi del gas metano;

c) la coordinazione di programmi per realizzare impianti di integrazione e di stoccaggio, al fine di fronteggiare le punte massime giornaliere e stagionali della domanda;

d) l'accordo per contatti permanenti tra AGIP-SNAM, Comuni e le loro aziende (79).

TREBBI, FORTUNATI, ORLANDI, SALATI, SAMARITANI, FARNETI Ariella, FERRARI Giacomo.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica Amministrazione, per conoscere quali ostacoli abbiano impedito finora l'integrale attuazione della legge 1600 del 1960, che detta le norme per la definitiva sistemazione dei dipendenti del cessato Governo Militare Alleato nel Territorio di Trieste, e per conoscere altresì se non si ritenga necessario attuare l'impegno, già assunto dal precedente Governo, di inviare a Trieste una commissione per l'esame delle questioni controverse.

Gli interpellanti precisano che al personale inquadrato nel « ruolo speciale ad esaurimento »:

1) nonostante le reiterate istanze degli interessati, non sono stati notificati i decreti di assegnazione previsti dall'articolo 4;

2) non è stato esteso lo stato giuridico dei dipendenti di ruolo dello Stato italiano, nè sono state attribuite funzioni equiparate per coefficiente alla qualifica, in analogia a quanto disposto dalla legge n. 959 del 19 luglio 1962;

di conseguenza, il trattamento economico dei vari accessori (missioni, ore straordinarie, premi in deroga, ecc.) non è stato parificato a tutti gli effetti a quello dei dipendenti di ruolo dello Stato di pari coefficiente.

Nei casi di cessazione dal servizio per raggiunti limiti di età, si sono riscontrate interpretazioni discordanti, le quali hanno determinato situazioni gravi e tuttora insolute (quali quella del personale dimesso nel febbraio 1963 che a tutt'oggi non ha percepito alcun anticipo sulla pensione); in particolare, al personale salariato, inquadrato nel R.S.E., non sono stati applicati gli articoli 14 e 64 della legge n. 90 del 1961, essendo decaduti i termini per tale applicazione senza preavviso da parte delle Amministrazioni, per cui gli interpellanti fanno presente la necessità di una riapertura dei termini, a valere dalla notifica del decreto di assegnazione (atto definitivo); rimane, inoltre, tuttora controversa l'interpretazione dell'articolo 6 della legge n. 1600 del 1960 in rapporto all'assegno personale spettante agli interessati.

Gli interpellanti segnalano, infine, il permanere di controversie concernenti sia i diritti dei dipendenti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in parte occupati presso il Centro Addestramento Maestranze (C.A.M.) e la Sezione Lavoro ed Assistenza Disoccupati (S.E.L.A.D.), sia particolari problemi relativi all'inquadramento di numerosi ex dipendenti della Polizia Civile.

Gli interpellanti fanno presente altresì che, qualora lo Statuto regionale entrasse in attuazione prima che abbia avuto luogo l'estensione dello stato giuridico di « dipendenti di ruolo dello Stato » ai dipendenti del cessato G.M.A., gli stessi non potrebbero essere comandati presso l'ente regionale, e che la definizione della posizione giuridica degli ex dipendenti del G.M.A. è necessaria

anche allo scopo che la riforma burocratica non li trovi privi di qualifica. Se così fosse i diritti garantiti dalla legge 1600 del 1960 rimarrebbero sostanzialmente elusi e violati (80).

VIDALI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, dopo la dichiarazione di guerra del Ministro della difesa onorevole Andreotti contro la Biennale d'Arte di Venezia, quali siano gli intendimenti ed il pensiero del Governo. L'interpellante condivide le proteste e le preoccupazioni degli organi responsabili della Biennale e della città di Venezia, allarmati dalla violenta offensiva intesa a squalificare la Biennale a pochi mesi dall'Esposizione del 1964, ed a mettere financo in dubbio che l'Ente debba continuare ad esistere.

Fuori di ogni retorica, la grande istituzione culturale veneziana è patrimonio non soltanto italiano, ma dell'intero mondo civile. Perseguendo i suoi fini di rassegna internazionale d'arte moderna, la Biennale, vanto dell'Amministrazione comunale di Venezia presieduta da Riccardo Selvatico, sindaco e poeta della Serenissima, è istituzione che concorre a diffondere nel mondo altissimi valori di civiltà e di pace. L'attacco proveniente da un Ministro in carica comporta che il Governo assuma le sue responsabilità davanti al Parlamento e al Paese (81).

GIANQUINTO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga che le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, adottate in forza dell'articolo 13 della legge sulla scuola media obbligatoria, siano oggettivamente contrastanti con il carattere e le finalità della scuola stessa, perchè culturalmente inaccettabili, didatticamente inefficaci e palesemente contraddittorie con gli orientamenti della pedagogia contemporanea. Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere in base a quale criterio si sono adottati, con il citato decreto del Presiden-

te della Repubblica, i provvedimenti che seguono:

1) la divisione delle cattedre di materie letterarie, con l'assurda separazione dell'insegnamento della storia e geografia da quello dell'italiano, con il risultato di intaccare la figura dell'insegnante di classe e dando posizione privilegiata al latino;

2) l'abbinamento della matematica con le osservazioni scientifiche, e ciò anche in contrasto con gli atteggiamenti in proposito assunti dall'Accademia dei Lincei e dall'Unione matematica italiana;

3) la divisione delle classi in base al sesso, secondo il vecchio e superato schema dell'abolita scuola di avviamento (82).

VACCARO, GRANATA, PIOVANO, ROMANO, SALATI, SCARPINO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se un eventuale riconoscimento del Governo di Pechino, da parte del nostro Governo, può essere compiuto con decisione unilaterale senza consultazione tra le Potenze della Alleanza atlantica (83).

D'ANDREA Ugo

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga che il complesso dei fatti attorno ai quali si è determinato il conflitto tra il Presidente e la maggioranza del Consiglio di amministrazione della Federazione dei Consorzi agrari, non riveli l'inetitudine di quell'istituto a concorrere dal suo interno alle riforme considerate necessarie dal programma di Governo e, pertanto, non ritenga maturate le condizioni per interventi amministrativi, a norma della legge istitutiva, oltre che legislativi (235).

BONACINA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda intervenire nella situazione venutasi a creare, almeno per quanto riguarda il settore ionico-etneo, in conseguenza del tracciato previsto per la progettata autostrada Catania-Messina, che non si ritiene risponda ai criteri normalmente a base di ogni costruenda autostrada (236).

MARTINEZ

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è stata, o se sarà presto, esaminata la necessità di una programmazione che, nei suoi molteplici aspetti, valga a creare favorevoli soluzioni concrete e non contingenti, e per il mercato interno e per quelli esteri, almeno per i prodotti di maggiore rilievo dell'agricoltura, e quindi dell'economia del Sud, ed in particolare della Sicilia, specie per quanto attiene agli agrumi, al vino, all'olio ed agli ortofrutticoli in genere (237).

MARTINEZ

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) se è a conoscenza che nella provincia di Bari oltre diecimila famiglie di piccoli e medi coltivatori diretti fittavoli si trovano nella impossibilità di poter continuare a condurre i terreni perchè i canoni di affitto non sono equi rispetto alla grave situazione in cui si trovano i contadini. Infatti, come si rileva dall'ordine del giorno inviato dall'Alleanza provinciale dei contadini di Bari a tutte le autorità provinciali e nazionali competenti, la Commissione tecnica provinciale per l'equo canone (la quale ha deliberato tabelle di « equo » canone sulla base delle colture come da pubblicazione su Foglio Annunzi Legali della Prefettura per i bienni 1961-62 e 1962-63 e per le annate agrarie 1963-64 e 1964-65) non ha tenuto esattamente conto dell'art. 3 della legge 12-6-1962 n. 567 che stabilisce di assicurare all'affittuario una equa remunerazione per il lavoro prestato con la sua famiglia e per la buona conduzione dei fondi, e neanche ha tenuto in

buon conto le altre componenti che gravano sull'affittuario: imposta di famiglia, reddito agrario, contributi previdenziali ed assistenziali, costo dei mezzi meccanici, l'alto costo dei concimi e degli anticrittogamici, basso prezzo dei prodotti agricoli;

2) se il Ministro intenda prendere in considerazione e con quali provvedimenti le proposte contenute nel suddetto ordine del giorno dell'Alleanza provinciale dei contadini, le quali fanno riferimento ai disposti degli articoli 2, 3, 4, 35 e 44 della Costituzione della Repubblica Italiana, e cioè:

a) riesame da parte della Commissione centrale delle indicazioni generali a suo tempo emanate per le Commissioni tecniche provinciali per quanto attiene l'applicazione dell'articolo 3 della legge n. 567;

b) riesame con urgenza, da parte della Commissione tecnica provinciale, delle tabelle già stabilite concernenti le annate agrarie 1963-64 e 1964-65;

c) indagine analitica e precisa, da parte dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, delle reali condizioni in cui versa in provincia di Bari l'affittanza agraria, ai fini di stabilire nuove tabelle di equo canone (238).

STEFANELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano di fronte all'iniziativa del Governo della Gran Bretagna per l'invio a Cipro di una forza militare internazionale sotto la bandiera della N.A.T.O., ivi comprese truppe italiane, e in particolare se il Governo, di fronte al fatto che gli accordi di Zurigo impegnano i governi di Londra, Atene e Ankara solo come firmatari dell'accordo stesso e non in quanto membri dell'alleanza atlantica, abbia già ritenuto necessario comunicare al Governo della Gran Bretagna la ferma opposizione dell'Italia a un intervento del genere che potrebbe solo aggravare ulteriormente la crisi, trascinando in essa Paesi i quali hanno invece un profondo

interesse, per la pace del Mediterraneo, al rispetto della neutralità di Cipro,

e, in questo quadro, se il Governo italiano non ritenga necessario assumere una iniziativa alle Nazioni Unite affinché questa organizzazione svolga una funzione mediatrice nella vertenza, nelle forme e con i metodi che saranno ritenuti più opportuni (239).

PAJETTA Giuliano, VALENZI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga di dovere escludere che qualsiasi revisione delle circoscrizioni giudiziarie possa comprendere la soppressione o la trasformazione in sezione staccata della Pretura di Giovinazzo.

L'interrogante fa presente che le esigenze che determinarono la non lontana istituzione di detta Pretura sono tuttora vive e crescenti, giacchè a Giovinazzo continuamente si sviluppano le attività industriali e, quindi, i complessi interessi economici e sociali che vi sono connessi.

Incoerente, d'altra parte, e non conforme agli indirizzi della politica del Mezzogiorno sarebbe da un lato l'intervento dello Stato per l'accrescimento dell'economia di una popolazione e dall'altro lato la privazione, a danno di essa, degli strumenti necessari per la piena efficienza della sua vita negli altri settori (240).

JANNUZZI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle irregolarità che avvengono presso le Casse mutue dei coltivatori diretti della provincia di Ascoli Piceno.

Infatti quasi tutti i segretari delle Casse mutue sono contemporaneamente attivisti del Sindacato della coltivatori diretti, i quali prima di assistere i mutuati chiedono il rinnovo delle tessere bonomiane.

Chieste spiegazioni di tale illegalità al Presidente della cassa mutua provinciale signor Mossolino, questi rispondeva e giustificava tale comportamento dei segretari dicendo che questi si limitavano solo a ricordare ai mutuati se hanno rinnovato la tessera.

A parte che nell'Ufficio della Cassa mutua è illegale chiedere la tessera del Sindacato prima che al lavoratore sia stata data la assistenza, i segretari sopra detti non si limitano solo a questo ma arrivano perfino a rifiutare l'assistenza se prima il lavoratore non ha ottemperato all'obbligo — secondo loro — del rinnovo della tessera.

A convalida di quanto sopra detto, si invita codesto Ministero ad accertare il caso della signora Vagnoni Emma residente ad Ascoli Piceno, in via Monticelli.

Alla detta signora è stata negata la validazione del libretto mutualistico da parte dell'Ufficio di Ascoli Piceno, perchè essa non ha voluto ritirare la tessera della Coltivatori diretti.

Chiede l'interrogante se non ritiene codesto Ministero di voler immediatamente intervenire per porre fine a dette illegalità che violano in modo sfacciato le libertà sindacali dei lavoratori (241).

SANTARELLI

Al Ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali gli Uffici ministeriali non hanno ancora provveduto, a distanza di un decennio dalla pubblicazione, a promulgare il Regolamento per l'esecuzione della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, contenente la disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti.

Com'è generalmente noto, la legge predetta si è palesata di difficile applicazione e per tale motivo è viva l'attesa del Regolamento negli ambienti professionali interessati.

L'interrogante chiede infine se non sia il caso d'invitare i rappresentanti della Federazione degli Ordini dei farmacisti e dei medici a collaborare alla stesura del Regolamento, al fine di renderne più sollecita l'emanazione e per dar modo alle categorie sanitarie più direttamente interessate di esprimere il loro parere, formulato in base all'esperienza professionale quotidiana, sugli accorgimenti tecnici da adottare per contemperare i rigori della legge con le esigenze dell'assistenza sanitaria (242).

PERRINO

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere:

a) se non ritenga che del capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri relativo all'assistenza delle collettività italiane all'estero si debba poter disporre, quando ne ricorrano gli estremi, anche a favore delle famiglie che gli emigrati lasciano in Italia, dovendosi il complesso delle esigenze di una famiglia considerare come indivisibile e dovendosi, quindi, ritenere che l'assistenza data ai familiari di un emigrato, dovunque essi siano, è assistenza data allo stesso emigrato, quando questi non si trovi in condizioni di provvedere direttamente alla sua famiglia.

L'interrogante fa presente che le difficoltà che attualmente esistono da parte degli organi di controllo per la soluzione da lui indicata, potrebbero essere facilmente eliminate con una precisazione, negli esercizi finanziari futuri, del contenuto del capitolo di cui si discute;

b) se non ritenga che lo stanziamento di seicento milioni sotto il titolo generico « spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia. Sussidi ad Enti, Associazioni e Comitati per le stesse finalità » sia esiguo di fronte alla massa degli emigrati e debba essere nei futuri bilanci congruamente aumentato;

c) se non ritenga di doversi porre il problema dei non molti, ma dolorosi casi in cui italiani emigrati all'estero non assolvono volontariamente agli obblighi di assistenza verso le famiglie rimaste in Italia e se non pensi che per perseguire giudiziariamente i responsabili debbano essere adottate procedure, anche in sede esecutiva, rapide, semplici e poco costose da concretarsi in convenzioni internazionali con gli Stati verso i quali maggiore è l'afflusso migratorio italiano (243).

JANNUZZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come ritiene di poter conciliare la sua partecipazione al recente convegno della Confederazione coltivatori diretti con

i doveri di imparzialità e di riserbo che dovrebbero ispirare il comportamento del massimo rappresentante del Governo nei confronti di una organizzazione che sotto l'etichetta e l'orpello sindacale persegue dichiarate finalità di appoggio ad un ben individuato partito politico; e ciò nel momento in cui da un lato il Governo stesso è impegnato ad affrontare, in attuazione del proprio programma, il problema, strettamente connesso, della riforma della Federconsorzi e dall'altro si annunzia imminente il richiesto dibattito parlamentare sulle illegalità e gli scandalosi arbitrii denunziati a carico dei dirigenti nazionali e provinciali della detta organizzazione a proposito della elezione dei Consigli direttivi delle Mutue della categoria (244).

MILILLO, SCHIAVETTI

Al Ministro della pubblica istruzione per conoscere quali iniziative intende prendere per evitare il frequente e ripetuto rinvio di concorsi per cattedre universitarie, che contribuisce a mantenere molti insegnamenti in uno stato di insufficienza e di disordine.

Risulta all'interrogante che, fra gli altri, sono stati rinviati (alcuni anche più di una volta) i seguenti concorsi: letteratura latina, lingue e letterature nord-americane, storia medioevale, storia moderna, chimica farmacologica.

Risulta all'interrogante che sono state diramate in passato (e anche recentemente) disposizioni ministeriali per la sostituzione immediata dei commissari che, per qualunque motivo, determinano aggiornamenti e rinvii.

L'interrogante sollecita al Ministro l'attuazione di queste disposizioni o l'adozione di altre più idonee allo scopo (245).

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

Al Ministro dell'industria e del commercio in merito al fatto che da molti mesi l'Enel ha fatto sospendere i lavori per completare la costruzione di una centrale geotermoelettrica in comune di Montieri (provincia di Grosseto) per la quale già erano stati trivellati cinque soffioli, provveduto al loro imbriglia-

mento, alla rete di raccolta del vapore, alla tubazione di convogliamento alla centrale, alla costruzione del fabbricato della centrale stessa ed alla costruzione del parco esterno ad alta tensione, completo di sostegni e conduttori, oltre al completamento delle strade di accesso e di disimpegno.

Fa presente che tali lavori ed impianti rappresentano un investimento di circa lire 800.000.000 e che, specialmente quelli esterni, sono soggetti a grave deperimento, mentre il vapore dei soffioni viene disperso nell'atmosfera con danno delle colture viciniori.

Chiede quindi di conoscere le ragioni che hanno portato a questa sospensione dei lavori che dura ormai da oltre un anno con così evidente danno per l'economia e se e quando i lavori potranno essere ripresi per un sollecito completamento della centrale (246).

ARTOM

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per le quali la versione tedesca e la versione italiana del comunicato ufficiale diramato a conclusione della visita a Roma del Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, prof. Ludwig Erhard, risultano sostanzialmente diverse nella parte riguardante la forza atomica multilaterale.

Mentre il testo italiano si limita ad affermare che « i due Governi hanno deciso di proseguire negli studi in corso sulla forza multilaterale », nel testo tedesco si legge invece che: « i due Governi hanno deciso di proseguire i loro lavori per la creazione della forza atomica multilaterale » (... *haben die beiden Regierungen beschlossen, ihre Arbeiten fuer die Schaffung der multilateralen Atomstreitmacht fortzusetzen*).

L'interrogante chiede di conoscere se questa diversa versione, che ha attirato l'attenzione della stampa internazionale e in particolare dell'autorevole quotidiano svizzero « Neue Zuercher Zeitung » nel suo numero del 31 gennaio, debba essere interpretata come un tentativo di nascondere all'opinione pubblica italiana l'assunzione di impegni precisi per la creazione della forza atomica

multilaterale, come lasciano intendere i commenti dei giornalisti tedeschi occidentali che hanno accompagnato a Roma il Cancelliere Erhard e sono stati direttamente informati sull'andamento delle conversazioni dal portavoce ufficiale del governo di Bonn.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure si intendano prendere per chiarire di fronte all'opinione pubblica italiana e internazionale questa divergenza sostanziale, quale risulta dal testo ufficiale tedesco pubblicato il 30 gennaio sulla « Frankfurter Allgemeine Zeitung » e sugli altri giornali della Repubblica Federale Tedesca (247).

PAJETTA Giuliano

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della sanità, per conoscere se, constatata la insostenibile situazione finanziaria dei Consorzi provinciali antitubercolari, nonostante il sensibile aumento dei contributi posti a carico dei Comuni e delle Province, ritenga doveroso ed urgente aumentare congruamente il concorso dello Stato nel pagamento delle spedalità dei tubercolotici, rimasto indentico dal 1954 ad oggi, approntando, se del caso, apposito disegno di legge (1028).

FERRARI Francesco

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se è vero che nell'Amministrazione che dirige vi sono taluni dipendenti che, inquadrati nella carriera esecutiva, sono utilizzati per espletare mansioni proprie dei funzionari di concetto.

In caso affermativo gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno farsi promotore di una iniziativa legislativa che, in analogia a quanto già concesso agli operai della stessa Amministrazione con l'articolo 49 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, disponga l'inquadramento nella carriera di concetto di chi, munito di titolo di studio di scuola media superiore,

espliciti da tempo le mansioni del personale di concetto (1029).

MASSOBRIO, CHIARIELLO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se corrisponda a verità che l'A.G.I.P. abbia versato oltre 200 milioni di lire alla N.E.L.A.

In caso affermativo l'interrogante desidera sapere a quale titolo il versamento è avvenuto (1030).

MORVIDI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che si sarebbe data o si starebbe per dare autorizzazione a costruire nella zona archeologica di Bolsena, una delle più importanti della provincia di Viterbo, e con grave pregiudizio della stessa.

Nell'eventualità affermativa si desidera anche sapere quali provvedimenti si intendono prendere per impedire che il danno si verifichi (1031).

MORVIDI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quali aspetti di sostegno, di correzione o di sviluppo possa presentare la situazione della produzione nazionale di ferroleghie, quali il silico manganese, il ferro manganese, il ferro silicio e le ghise manganesifere, prodotte prevalentemente da Italsider, Montecatini, Società Elettrochimiche Trentine, Stabilimenti Tassara, Falck, Galtarossa, Ceretti, Italgisa ed altri, in relazione alle cospicue importazioni da Paesi terzi e da Paesi C.E.E., direttamente o indirettamente, con particolare riguardo alla situazione dei prezzi comparati fra i diversi fornitori, ed agli eventuali sussidi e facilitazioni esterne, constatandosi, da anni ormai, ben note e crescenti difficoltà nella vendita interna ed esterna della produzione nazionale (1032).

ROSELLI

Al Ministro della difesa, per sapere se sia esatto che si intende sopprimere il Tribunale militare territoriale di Bologna, e qua-

lora ciò sia esatto se non si ritenga opportuno soprassedere a tale soppressione, in base alle seguenti considerazioni:

1) la ventilata soppressione, oltre che recare pregiudizio al prestigio della città di Bologna, verrebbe a violare il principio informatore e direttivo dettato dall'articolo 5 della legge delega 12 dicembre 1962, n. 1862 (in *Gazzetta Ufficiale* 31 gennaio 1963, n. 28), con cui si stabilisce che le circoscrizioni degli otto Tribunali militari dovranno essere fissate « in relazione alla dislocazione dei grandi Comandi territoriali e al numero dei militari alle armi nel territorio, tenuto conto della facilità delle comunicazioni »;

2) l'attuale Tribunale militare di Bologna ha una vastissima zona di giurisdizione: ben 10 provincie: Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Ferrara, Forlì, Ravenna, Ancona, Pesaro;

3) la densità dei reparti militari nelle attuali 10 provincie, comprendenti la giurisdizione del Tribunale di Bologna, è notevolissima: senza esagerare, si può fissare la percentuale in 9 decimi rispetto a quella del territorio del Tribunale di Firenze, senza trascurare il fatto che, col ricostituito e funzionante Corpo d'armata a Bologna, la densità delle truppe subirà indubbiamente un aumento considerevole. Inoltre la città di Ancona, inclusa nella giurisdizione del Tribunale di Bologna, è sede dell'alto Comando marittimo dell'Adriatico e come tale, giustamente, è da ritenere centro di una vera e propria Regione militare;

4) Bologna è nodo ferroviario di eccezionale importanza ed è il punto di confluenza delle strade nazionali e ferroviarie: conseguentemente, com'è ovvio, le distanze sono ravvicinate rispetto ai luoghi di provenienza;

5) Bologna ha un vasto edificio demaniale funzionale, in condizioni di accogliere i servizi di due o tre Tribunali, senza impegnare il bilancio dello Stato in altre non indifferenti spese occorrenti: uffici ben sistemati, decorosi, una vasta aula d'udienza, un complesso organizzativo e razionale (1033).

ROFFI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali difficoltà si oppongono al completamento della sistemazione della Darsena del porto di Cagliari.

I lavori, iniziati diversi anni fa, sono sempre proceduti con grande lentezza e lunghe soste intermedie.

Ora sono di nuovo, da parecchi mesi, fermi, con grave intralcio del traffico e conferendo alla principale arteria della città di Cagliari un aspetto del tutto antiestetico (1034).

CRESPELLANI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali interventi intende svolgere per rendere possibile a Cagliari il trasferimento della stazione delle Ferrovie complementari dall'attuale sede a quella delle Ferrovie statali, trasferimento che ha formato oggetto di studio tra l'Amministrazione delle ferrovie suddette, il Comune di Cagliari e la Regione sarda.

Da tempo è stata segnalata la incongruenza di una linea ferroviaria che, per far capo alla stazione di partenza o di arrivo, deve attraversare la parte più popolosa della città, disturbando il traffico ordinario, creando occasioni di pericolo, ostacolando la sistemazione urbanistica della parte della città di Cagliari che si è sviluppata attorno al Palazzo di Giustizia (1035).

CRESPELLANI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della gravissima ed esasperata situazione che si è andata creando tra il personale dipendente della Soprintendenza alle antichità per le Marche, a causa essenzialmente del comportamento del Soprintendente dottor Giovanni Annibali, il quale, a quanto risulta, si premura più di umiliare ad ogni occasione e minacciare di sanzioni ingiuste i propri collaboratori, anzichè apprezzarne le alte qualità e capacità tecniche e morali, l'attaccamento al lavoro e lo spirito di sacrificio da essi dimostrato in tante occasioni e presentemente, e per sapere se ritiene opportuno ed urgente svolgere un'adeguata inchiesta onde appurare le cau-

se delle situazioni createsi, rimuoverle ed adottare i necessari provvedimenti del caso.

La situazione tra il personale di Ancona della Soprintendenza alle antichità è talmente grave che numerosi dipendenti sono stati costretti a chiedere il trasferimento.

La gravità della situazione creatasi a causa del comportamento ingiusto e parziale del Soprintendente e che dovrebbe già essere noto al Ministero per i quesiti e reclami direttamente inviati dal personale, è accentuata dalle condizioni umide malsane nelle quali si trovano i laboratori scarsamente illuminati e dal fatto che agli aventi diritto, da 7 mesi, non viene corrisposta la prevista indennità di soprassoldo (1036).

FABRETTI

Al Ministro del tesoro, premesso che, come è noto e come è stato rilevato da notizie di stampa, è in corso di elaborazione, presso il Ministero del tesoro, il provvedimento concernente la riforma delle pensioni a favore dei pensionati a carico della Cassa di previdenza Enti locali sulla base delle conclusioni cui è addivenuta la Commissione ministeriale, all'uopo nominata, conclusioni che prevedono, fra l'altro, un aumento del trattamento di quiescenza ai pensionati degli Enti locali in una misura che andrà tra il 24 e il 38 per cento, nonché una riduzione al 40 per cento del trattamento di reversibilità a favore dell'orfano solo e dei fratelli e sorelle a modifica di quanto era stato precedentemente previsto dalla legge 22 novembre 1962, n. 1646, che determinava nella misura unica del 50 per cento le pensioni di reversibilità in parola;

premessi, altresì, che fino ad oggi nonostante le sollecitazioni degli interessati e le assicurazioni date dagli organi competenti, non ancora è stata corrisposta l'indennità *una tantum* di lire 104.000 e di lire 78.000, rispettivamente per le pensioni dirette e per quelle indirette;

poichè, per quanto riflette la revisione del trattamento pensionistico, le aliquote di aumento saranno determinate sia in rapporto all'anzianità del trattamento di quiescenza, sia in relazione all'ammontare stes-

so delle pensioni: onde i relativi conteggi, che dovrebbero essere approntati dagli Istituti di previdenza e dai competenti Uffici del Ministero del tesoro, comporterebbero un lavoro di vari anni, così come avvenne nel 1958 in analoga circostanza, si chiede che il Ministro, nel sollecitare gli adempimenti relativi alla immediata effettuazione del pagamento delle indennità *una tantum* di lire 104.000 e di lire 78.000 rispettivamente per le pensioni dirette e per quelle indirette, a tacitazione di quanto dovuto per l'anno 1963, giusto provvedimento già adottato dal Consiglio dei ministri, voglia esaminare se non sia il caso, nel proporre il relativo disegno di legge per la corresponsione degli aumenti a decorrere dal 1° gennaio 1964, di stabilire:

1) l'immediata corresponsione, così come venne effettuato per i pensionati dello Stato, di un aumento che, in un primo tempo, venga limitato alla percentuale minima unica stabilita per tutte le categorie di pensionati degli Enti locali, salvo gli ulteriori conteggi da eseguirsi dai competenti Uffici per il pagamento del saldo finale;

2) di mantenere ferma la percentuale del 50 per cento per le pensioni di reversibilità a favore dell'orfano unico e delle sorelle e dei fratelli inabili al lavoro, così come era stato precedentemente stabilito anche in relazione al trattamento previdenziale in atto previsto per i pensionati dello Stato (1037).

FRANZA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in relazione alla risposta alla precedente interrogazione 495 — se gli costi che i lavori di consolidamento e di completamento del palazzo Gabrielli — Gisberti di Fano siano stati immediatamente interrotti dopo la demolizione del vecchio muro perimetrale della parte incompiuta dell'edificio e se gli consti, altresì, che questo è avvenuto per la pretesa del nuovo proprietario (il palazzo non è più di proprietà della locale Curia, come erroneamente riferito nella risposta a detta interrogazione) di eludere i limiti dell'autorizzazione e di giun-

gere, così, per gradi, alla paventata totale demolizione e alla cancellazione delle caratteristiche originarie del palazzo;

per conoscere, inoltre, dove sia stata attinta la notizia che una parte dell'edificio sia stata demolita a seguito di danni subiti ad opera di terremoto, mentre la verità è che l'esterno del palazzo non fu mai stato completato, e l'interno è stato di recente rudirizzato (si sospetta, dolosamente) proprio per creare il fatto compiuto e facilitare l'autorizzazione allo scempio.

Per il che si appalesa tanto più necessaria ed urgente la rigorosa e severa inchiesta già invocata (1038).

SCOTTI

Al Ministro delle finanze, per sapere se in considerazione:

a) che la legge 5 marzo 1963, n. 246, attribuisce la competenza a provvedere sui ricorsi relativi alle due imposte in detta legge previste (sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e sui contributi di miglioria specifica), in prima istanza alla Commissione comunale per i tributi locali ed in secondo grado alla G.P.A., sezione speciale tributi locali;

b) che, per le grandi città, le Commissioni comunali di prima istanza — pur essendo formate da 90 membri — e la G.P.A. sezione speciale per i tributi locali — che ha competenza per tutta la Provincia — non sono nella condizione di potere esaminare e decidere i ricorsi che i contribuenti propongono relativamente alle imposte attualmente vigenti, cosicchè quasi sempre le Amministrazioni comunali, onde eliminare le centinaia di migliaia di ricorsi pendenti, sono costrette ad accettare concordati tributari rovinosi — non ritenga opportuno, in attesa della riforma generale del contenzioso tributario, di sottoporre al Parlamento gli opportuni provvedimenti legislativi (1039).

GIGLIOTTI

Al Ministro della difesa per sapere:

a) se la legge 12 novembre 1955, numero 1137 — la quale dispone che gli uffi-

ciali iscritti nel ruolo di onore possono conseguire avanzamento al grado superiore a quello col quale vi furono iscritti dopo avere compiuto cinque anni di anzianità di grado ed almeno un anno di permanenza in detto ruolo; ed inoltre una seconda promozione verificandosi una delle tre ipotesi previste dall'articolo 120 di detta legge — viene applicata senza discriminazioni politiche, che, se esistenti, sarebbero violatrici della Costituzione;

b) se gli risulti personalmente il caso di un ufficiale, iscritto nel ruolo d'onore e decorato al valore, appartenente ad un partito di opposizione (e, come tale, nel 1927 rimosso dal grado e poi, nel 1945, reinscritto nel grado stesso), che conserva tuttora il grado di tenente del ruolo d'onore con anzianità 1° ottobre 1917 (1040).

GIGLIOTTI

Al Ministro delle finanze, per conoscere:

1) quanti sono i Comuni che hanno deliberato di istituire l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e sui contributi di miglioria specifica, in applicazione della legge 5 marzo 1963, n. 246;

2) quante di dette deliberazioni sono esecutive, per essere state approvate dalle competenti G.P.A.;

3) qual è l'ammontare degli introiti che i Comuni che hanno istituito l'imposta prevedono di potere riscuotere, con iscrizione nel bilancio preventivo del 1964 (1041).

GIGLIOTTI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i criteri con i quali il Tribunale di Roma attribuisce gli incarichi giudiziari agli avvocati iscritti nell'albo di detta città. E, specificatamente, se esistano casi di avvocati che, pur godendo universale stima, sia per preparazione professionale sia per assoluta correttezza di vita civile e professionale, non hanno mai avuto incarichi giudiziari.

Non nel periodo dal 1923 al 1944, in applicazione della legge in quel tempo vigente (legge ingiusta quanto si voglia, ma pur

sempre legge) che vietava che agli avvocati non iscritti al Partito fascista potessero essere affidati incarichi giudiziari. E neppure successivamente, allorchè, abolita la ingiusta legge, si disse che anche in questo settore si dovesse riparare alle ingiustizie passate.

Ove esistano detti casi, si chiede che gli organi giudiziari inadempienti vengano richiamati al rispetto della legge. Richiamo necessario, non tanto in favore degli avvocati da tale comportamento lesi nei loro diritti, i quali certamente, anche se dovessero ricevere, in seguito al richiamo, degli incarichi giudiziari, respingerebbero sdegnosamente una così tardiva riparazione, quanto per reintegrare la fiducia nella giustizia (1042).

GIGLIOTTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della situazione di tensione, creata nel comune di Russi (Ravenna) dopo che la Società Eridania ha proceduto al licenziamento di 212 dipendenti, che furono assunti con contratto a tempo determinato nel 1963, anno in cui è entrato in produzione il locale zuccherificio.

La società Eridania ha motivato il licenziamento avvalendosi delle clausole di detto rapporto contrattuale, che invece, in base alla legge n. 230 del 18 aprile 1962 e del decreto-legge n. 1525 del 7 ottobre 1963, deve ritenere inefficiente perchè l'attività di raffinazione dello zucchero, a cui i lavoratori erano addetti non è catalogata tra quelle di carattere stagionale.

Si chiede un immediato intervento affinché la società Eridania sia portata al rispetto della legge e siano ritirate le lettere di licenziamento (1043).

SAMARITANI

Al Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio e di malcontento in cui si trovano le famiglie dei salinari di Cervia a seguito della comunicazione di diffida di rendere immediatamente liberi i 113 alloggi di proprietà

dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dichiarati pericolanti dall'ufficio del Genio civile di Ravenna.

La Direzione della Salina di Cervia, anzichè provvedere urgentemente alle riparazioni necessarie e possibili, ha revocato invece le concessioni, derogando a tutta una legislazione che ha origine antica e le impone l'obbligo di procurare e conservare l'alloggio ai propri dipendenti.

Si chiedono urgenti provvedimenti atti comunque a garantire un diritto acquisito e stabilito per legge per tutti « i salinari, pensionati, vedove e pupille dei salinari » (1044).

SAMARITANI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Ravenna con proprio decreto ha autorizzato la S.A.P.I.R. ad occupare in via di urgenza alcuni poderi di assegnatari dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano ai fini dell'esecuzione di opere pubbliche occorrenti all'ampliamento del porto di Ravenna e alla sistemazione dell'annessa zona industriale.

In relazione a ciò l'Ente Delta Padano con comunicazione agli assegnatari interessati ha dichiarato la loro decadenza per revoca, ed eventualmente per risoluzione, dell'assegnazione del podere, intimandone nel contempo la riconsegna entro un termine fissato.

Gli assegnatari hanno esposto atto di significazione e diffida, contestando alla deliberazione dell'Ente Delta Padano ogni fondamento di diritto:

1) perchè per regola contrattuale e disciplina amministrativa non sono previsti e ammessi altri motivi di revoca, che quelli espressamente indicati;

2) perchè non trova giustificazione la decadenza dell'assegnatario dai diritti conseguenti l'assegnazione;

3) perchè arbitraria è la prefissione del termine per la riconsegna del terreno.

È da rilevare che lo stesso Ente, con circolare 20/55 del 4 giugno 1956, stabiliva

che per i terreni assegnati con contratto definitivo la procedura di esproprio per causa di pubblica utilità doveva essere perfezionata congiuntamente in confronto dell'Ente e dell'assegnatario e in caso di occupazione temporanea riservava all'assegnatario ogni determinazione e beneficio dell'indennità per danni.

Si chiede un pronto intervento affinchè ogni atto illegale e arbitrario dell'Ente venga ritratto e sia ristabilito il diritto degli assegnatari (1045).

SAMARITANI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali siano le cause, che impediscano ancora la soluzione della nota vertenza Marozzi, che interessa ben 13 Comuni della Valle dell'Aniene, tra i quali Tivoli e Subiaco;

e quali sono gli ostacoli che si frappongono alla assegnazione della concessione del servizio, già attuato dalla Marozzi, alla S.T.E.F.E.R. e all'A.T.A.C., rispettivamente per la rete interurbana della Valle dell'Aniene e per la rete urbana in Subiaco e in Tivoli, così come ripetutamente sollecitato dai Sindaci dei Comuni interessati. Si fa presente che il perdurare del disservizio, dovuto a responsabilità della Marozzi, crea un diffuso e crescente stato di agitazione tra le popolazioni della zona in parola (1046).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali sono i provvedimenti, che si ritiene opportuno prendere, per impedire al signor Annunziata, proprietario dello stabilimento « Saponificio Scala » sito in Ceccano (Frosinone) di sottrarsi al pagamento della imposta di famiglia adeguata alle sue reali entrate.

Il signor Annunziata, per sfuggire agli accertamenti di legge, ha eletto a sua residenza fiscale il comune di Cortina d'Ampezzo, ove paga una imposta di famiglia che si aggira sugli 8 milioni.

È da tenere presente che il fatturato reso noto per lo stabilimento Scala di Ceccano

si aggira sugli 8 miliardi di lire, il che significa essere il reddito imponibile accertabile per il signor Annunziata dell'ordine di alcune centinaia di milioni (1047).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se la notizia della situazione, che si è venuta a creare a Tivoli, a causa del metodo adottato dal Sindaco nel dirigere l'attività amministrativa.

Tale metodo è caratterizzato dall'adottare delibere di Giunta con i poteri del Consiglio anche per problemi di essenziale pertinenza del Consiglio, quale, ad esempio, il bilancio preventivo; dal sottoporre a ratifica tali delibere anche dopo due-tre riunioni dell'Assemblea; dal convocare le riunioni dell'Assemblea a distanza di tempo prolungata; dal non ottemperare all'obbligo di convocazione del Consiglio, quando la convocazione è richiesta più volte da 1/3 dei consiglieri in carica.

Si fa presente che il metodo adottato dal Sindaco crea profondo malcontento tra la popolazione, sia perchè assillanti problemi amministrativi, che la interessano, non vengono affrontati, nè avviati a soluzione, sia perchè vengono, di fatto, esautorati e annullati i poteri e le prerogative del Consiglio comunale (1048).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisi la necessità di intervenire per tutelare gli interessi delle maestranze della società Marozzi.

Tale società gestiva servizio di trasporto nella Valle dell'Aniene nelle provincie di Roma; dal mese di novembre 1963 incluso non corrisponde le retribuzioni, nè versa i contributi assicurativi di legge e ha, di fatto, per tali motivi, interrotto i rapporti di lavoro con autisti, bigliettai, impiegati alle sue dipendenze.

Si fa presente che il modo di operare della Marozzi, oltre che danneggiare i lavoratori alle sue dipendenze e i lavoratori dei 13 Comuni da essa serviti per il trasporto, crea

uno stato di agitazione nella categoria degli autoferrotramvieri e autotrasportatori nella regione laziale (1049).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti e quali misure ha adottato o intende adottare o far adottare dagli organi appositi comunali e provinciali, per fronteggiare l'epidemia di epatite virale, che colpisce principalmente l'infanzia del comune di Cave e che minaccia di estendersi nei comuni vicini di Genazzano e Palestrina, in provincia di Roma, e che si manifesta, pure se in forma non ancora preoccupante, nei comuni della zona sabina (1050).

MAMMUCARI, BOCCASSI

Al Ministro della difesa, per conoscere con esattezza le circostanze e le eventuali responsabilità della morte del soldato Palmerini Bruno di Carlo, nato a Perugia il 26 giugno 1939 e appartenente al 3° Reggimento Carristi di Merano, poichè i famigliari lamentano di non essere stati sufficientemente informati (1051).

CAPONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intenda adottare per superare la gravissima crisi che ha investito il settore di produzione delle uova da consumo.

Gli allevatori, i quali da tempo realizzano prezzi sensibilmente inferiori ai costi di produzione delle uova, si trovano in condizioni molto precarie: il protrarsi di una simile situazione avrà incalcolabili riflessi negativi sulle strutture produttive, già per altri motivi duramente provate (1052).

LIMONI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quali decisioni siano state o stiano per essere adottate circa l'attività e la destinazione del C.I.F.E. di Salerno, e per cono-

scerne gli intendimenti circa le seguenti aspirazioni del personale dipendente:

a) blocco dei licenziamenti;

b) impegno per il passaggio del personale attualmente in servizio alle dipendenze del nuovo Ente che eventualmente subentri al C.I.F.E., qualora sia decisa la cessazione dell'attività del Centro stesso (1053).

ROMANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali il progetto di costruzione della strada Cimitero-Madonna delle Grazie in territorio del comune di Amalfi (Salerno) non ha ottenuto il richiesto finanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno;

e per sapere se non ritenga di dover intervenire perchè la decisione adottata sia riveduta a tutela degli interessi delle popolazioni interessate, validamente affermati dalla decisione unanime con la quale tutte le istanze democratiche ed amministrative responsabili avevano dato la loro adesione al progetto di cui sopra (1054).

ROMANO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali sono le fondamentali linee del piano di lavoro per il prossimo futuro delle aziende del gruppo Siemens e ciò in relazione a vive preoccupazioni insorte tra i lavoratori del gruppo stesso i quali sentono parlare di diminuzioni dell'orario di lavoro, di mancanza di commesse, di magazzini colmi di merce invenduta, di ridimensionamenti e così via, cosicchè viene progressivamente a mancare la serenità indispensabile al normale svolgimento delle attività produttive (1055).

MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi che hanno ispirato l'inserimento fra i requisiti richiesti per ottenere i contributi per la costruzione di scuole materne, in base all'articolo 15 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, quello della indicazione

che i Comuni e le Provincie debbono essere gestori di almeno una scuola materna nel territorio nazionale;

considerato che tale dichiarazione, richiesta, fra gli altri atti, con la circolare n. 385 del 21 novembre 1963, di fatto limita i diritti dei Comuni e li esclude dai benefici della legge, e avvantaggia gli enti privati gestori di scuole materne;

si chiede se non ritenga di prorogare i termini per la presentazione delle domande corredate della documentazione, come precedentemente richiesto con interrogazione n. 977, di rettificare la circolare n. 385 del 21 novembre 1963 nel senso che fra gli atti richiesti ai Comuni non debba figurare la dichiarazione di cui al paragrafo II del numero 3, e di invitare i Provveditorati agli studi a compilare le graduatorie delle domande anche senza la dichiarazione richiesta in base al paragrafo II n. 3 della circolare n. 385 (1056).

SCARPINO, GIGLIOTTI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare in seguito ai gravissimi e luttuosi incidenti stradali provocati da irresponsabili automobilisti e, precisamente, se non intenda dare precise disposizioni alla polizia stradale per il controllo del possesso della patente; un più rigoroso e severo esame ai richiedenti della patente automobilistica troppo facilmente concessa; una sanzione più grave di carattere amministrativo ai trasgressori del Codice stradale (1057).

PONTE

Al Ministro di grazia e giustizia, per richiamare la sua attenzione sul sequestro disposto dal Pretore di Padova della *Storia della Repubblica di Salò*, opera dello studioso inglese Deakin, a seguito del ricorso di un ex gerarca fascista, indicato come possibile giudice del processo di Verona contro Ciano e gli altri componenti del Gran Consiglio, e che tra i giudici non fu poi in effetti compreso. Sembra che l'azione legale dell'interessato dovesse esser rivolta contro

l'ex ambasciatore nazista Rahn, autore dell'indicazione citata dal Deakin; e sembra allo scrivente che la misura di sequestro di un'opera di tanto rilievo, che ha richiamato l'attenzione di tutti gli storici italiani, sia così gravemente sproporzionata rispetto al motivo del ricorso, e sia così gravemente pericolosa per la libertà dello studio della recente storia italiana da meritare l'intervento del Ministro ed il richiamo del Consiglio superiore della Magistratura (1058).

PARRI

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali iniziative siano state prese per attenuare le attuali difficoltà in cui si trovano le rivendite di generi di monopolio, a seguito degli aumentati oneri di gestione e del costo della vita, attraverso la revisione degli attuali aggi sulla vendita dei generi di monopolio e dei valori bollati, in quanto la misura in vigore sarebbe ormai incompatibile per compensare in modo sufficiente il lavoro, il rischio e le effettive spese che debbono sostenere le rivendite stesse che sono gestioni a carattere familiare (1059).

ANGELILLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le iniziative eventualmente intraprese dal Ministero per promuovere un apposito disegno di legge, a cura del Governo, per sollecitare la estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, in favore degli esercenti attività commerciali, tenendo conto delle varie proposte pendenti in materia davanti all'altro ramo del Parlamento, e considerata la legittima attesa delle categorie interessate per usufruire del trattamento previdenziale da tempo in atto per altri settori del lavoro autonomo;

per conoscere altresì le iniziative che intende prendere in favore dei titolari di rivendite e gestori magazzini generi di monopolio, loro coadiutori ed assistenti familiari, in merito alla istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione ob-

bligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, secondo la proposta di legge n. 217 presentata alla Camera dei deputati e per la sollecita realizzazione del provvedimento (1060).

ANGELILLI

Al Ministro di grazia e giustizia, per chiedere se non ritenga di escludere dal novero degli Uffici giudiziari da sopprimere la Pretura di Città Sant'Angelo (Pescara), a favore della cui conservazione militano non solo ragioni di tradizione storica ma decisive considerazioni di convenienza pratica e di sicura utilità per le popolazioni interessate, data l'ubicazione della cittadina e la sua crescente importanza di centro economico e culturale (1061).

MILILLO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda intervenire affinché siano tutelati i diritti dei coltivatori diretti rappresentati dall'Alleanza provinciale romana dei contadini e sia assicurato il regolare svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua coltivatori diretti di Roma e ciò a seguito di quanto è qui esposto:

1) il coltivatore diretto Vagnetti Enrico accompagnato dall'onorevole Coccia, dal Consigliere provinciale Ranalli, dal Consigliere comunale Modica e dall'avvocato Angelo Marroni, dirigente dell'Alleanza provinciale romana contadini, ha presentato il 30 gennaio 1964 alle ore 11 nelle mani del funzionario della Cassa mutua di Roma, in via dei Frentani, la lista dei candidati, dei sindaci e dei presentatori di lista, corredata delle documentazioni di legge, al fine di concorrere alla elezione del Consiglio direttivo della Cassa mutua indetta per il 2 febbraio 1964. Il Vagnetti, dopo avere ricevuto l'atto di consegna della lista, ha atteso per tutta la giornata del 30 gennaio che gli si facessero le contestazioni eventuali.

Il Vagnetti ha ricevuto solo alle ore 11,30 del 31 gennaio 1964 nella sede dell'Alleanza contadina, in viale Aventino 26, Roma, un espresso, spedito dal signor Antonelli

Attilio, Presidente della Cassa mutua, ove erano contenute le seguenti contestazioni:

a) quattro presentatori non risultano iscritti negli elenchi dei titolari votanti;

b) quattro presentatori hanno dati anagrafici non corrispondenti a quelli in possesso della Cassa mutua;

c) tre presentatori non possono essere accettati, perchè hanno i figli candidati nella lista;

2) le contestazioni sono respinte dal Vagnetti perchè:

a) i presentatori sono regolarmente assistiti e sono contribuenti della Cassa mutua di Roma; la denuncia è stata da costoro presentata fin dal 13 marzo 1963 in base alle norme previste dalla legge;

b) i dati anagrafici sono stati rilevati dai documenti personali e dai libretti e perciò sono corrispondenti alla reale identità dei presentatori;

c) i padri possono essere presentatori per i figli, purchè titolari di azienda, contribuenti e assistiti dalla Cassa mutua;

3) il ritardo frapposto dalla Presidenza della Cassa mutua di Roma nel comunicare al Vagnetti le contestazioni ha reso materialmente impossibile a costui — pur avendo ottenuto una proroga eccezionale sino alle ore 18 del 31 gennaio 1964 — dimostrare, per la brevità dei termini di cui alla legge l'inconsistenza delle contestazioni stesse, con il risultato che la lista denominata Alleanza dei contadini, di cui primo firmatario è il Vagnetti, è stata respinta. Tale fatto impone ai titolari di azienda, se vogliono partecipare alle elezioni, di votare solo in base alla unica lista accettata dalla Presidenza della Cassa mutua, lista sostenuta dall'Associazione coltivatori diretti bonomiana.

A seguito di una così evidente e flagrante azione tesa ad impedire una democratica competizione elettorale, si chiede il rinvio delle elezioni, indette per il 2 febbraio 1964, per il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua coltivatori diretti del comune di Roma (1062).

MAMMUCARI, COMPAGNONI, GIGLIOTTI,
PERNA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda adottare per fare rispettare le norme di legge all'Ufficio contributi unificati di Roma. Tale ufficio, mentre non ha iscritto nelle liste dei mutuati ben 6.000 coltivatori diretti titolari di azienda, che hanno presentato lo scorso anno a termine di legge la regolare denuncia, ha iscritto, in occasione delle elezioni per il rinnovo di Consigli direttivi delle Casse mutue comunali indette per il 2 febbraio 1964, nel corso della settimana 23-31 gennaio 1964, decine di titolari di azienda, per dare modo all'Associazione bonomiana dei coltivatori diretti di conquistare i Consigli direttivi e rendere difficile o addirittura impossibile all'Alleanza provinciale dei contadini di presentare liste e partecipare così alla competizione elettorale (1063).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI, COMPAGNONI,
PERNA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono le ragioni per cui la Preside della scuola di avviamento (con annessa scuola media) « Aldo Manuzio » di Roma nel corso del corrente anno scolastico 1963-64 con tanta ostinazione ha impedito lo studio del latino, come materia orientativa, da parte di numerosi alunni della seconda media unificata che, fin dall'ottobre scorso, avevano fatta pervenire alla Preside stessa un'esplicita dichiarazione di scelta di tale disciplina;

per sapere, inoltre, quali sono i motivi per cui i consigli di classe di detta scuola nell'anno scolastico 1962-63, disattendendo le direttive della circolare ministeriale numero 130 del 18 maggio 1963, prot. 9494, non hanno provveduto a formulare i profili sintetici per gli alunni promossi, da comunicarsi alle famiglie a scopo orientativo, soprattutto ai fini della scelta della materia facoltativa da effettuarsi all'atto d'iscrizione alla seconda classe.

Per conoscere, infine, quali sono i provvedimenti che intende adottare al fine di eliminare le gravi conseguenze determinate dal comportamento del tutto arbitrario e dalla rilevante inadempienza sopra ricordati

che hanno creato nella scuola in questione una situazione decisamente contrastante con le norme legislative e le direttive ministeriali concernenti il funzionamento della nuova scuola secondaria di primo grado ed assai pregiudizievole per gli scopi educativi e sociali che essa si propone di raggiungere (1064).

SPIGAROLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per riportare alla normalità la situazione del Consorzio generale di bonifica della Capitanata retto da ben sette anni da una gestione straordinaria e da almeno cinque anni da un medesimo commissario.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non si ritenga di dover dare subito adempimento all'articolo 31 della legge sul Piano verde ed al successivo decreto di attuazione emesso dal Capo dello Stato nel luglio 1962 per consentire il libero svolgimento di elezioni per riportare alla guida dell'importante ente le categorie interessate, come richiesto in ordini del giorno, mozioni ed interrogazioni parlamentari. Si chiede infine di sapere se non si ritenga oltremodo incompatibile l'ulteriore permanenza dell'attuale commissario al Consorzio alla luce delle notizie di stampa relative ad un procedimento giudiziario promosso d'ufficio dalla Procura della Repubblica di Foggia nei suoi confronti (1065).

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

Al Ministro della sanità, per conoscere se non ravvisi l'urgenza di un intervento, al fine di sanare la situazione che si è venuta a creare nella frazione San Cesareo di Zagarolo (Roma), a causa della carenza del servizio farmaceutico dovuta alla non autorizzazione al titolare della farmacia a vendere prodotti farmaceutici, di cui a prescrizioni mediche I.N.A.M. e altri Enti assistenziali (1066).

MAMMUCARI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che presso il Commissariato generale del Governo per il Territorio di Trieste e precisamente per iniziativa della Direzione della pubblica istruzione operavano fino a qualche anno fa delle Commissioni incaricate di promuovere ed organizzare dei concorsi per l'elaborazione dei testi scolastici ad uso delle scuole con lingua d'insegnamento slovena e che attualmente, invece, le scuole elementari e media con lingua d'insegnamento slovena risentano grave danno dalla sospensione di tali concorsi.

L'interrogante fa presente che insegnanti e allievi di dette scuole dispongono attualmente soltanto di singoli testi, in via di esaurimento e in generale non adatti ai programmi attuali. Per la scuola elementare in particolare è quasi esaurito il sussidiario per la terza, quarta e quinta classe, manca completamente il testo per gli esercizi di lingua italiana per la quinta classe, è del tutto superato il libro di lettura per la lingua slovena.

Pertanto, l'interrogante sollecita l'interessamento del Ministero al fine di assicurare quanto prima possibile i testi necessari nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena, sia attraverso il bando di concorsi, sia, eventualmente ed almeno per le materie per le quali i programmi siano corrispondenti, attraverso accordi con le autorità scolastiche e le società editrici della Repubblica jugoslava tramite la Commissione mista italo-jugoslava nelle cui competenze potrebbero rientrare accordi in tale senso (1067).

VIDALI

Ai Ministri del tesoro e della marina mercantile, per sapere se siano a conoscenza che i marittimi che 23 anni fa erano imbarcati sulla motonave « Marco Foscarini », affondata in seguito a bombardamento il 27 maggio 1941, ancora non hanno ottenuto l'indennizzo per i danni di guerra subiti in quell'occasione.

L'interrogante rileva che i lavoratori in questione, in cospicua parte residenti a Trieste, sono ormai pensionati ed esprimono

una giustificata amarezza per le condizioni di disagio in cui versano, aggravate dal mancato riconoscimento del loro diritto di superstiti di un naufragio per il quale non hanno ottenuto indennizzo quali vittime di guerra (1068).

VIDALI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure, non solo di carattere contingente, siano state decise in relazione alla grave situazione che si è creata per la interruzione del traffico sulla via Aurelia nei pressi di Finale Ligure.

Le gravi conseguenze sull'attività turistica e su altri importanti settori economici della regione ligure che si sono già manifestate in seguito alla minaccia della frana della Caprazoppa hanno fatto emergere con tutta evidenza che l'intervento degli organi governativi non può limitarsi a misure di sicurezza ma deve affrontare con assoluta urgenza il problema dell'apertura di una nuova strada che riporti alla normalità il traffico di una delle più importanti arterie internazionali e nazionali (1069).

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola

Al Ministro del tesoro, per conoscere in quale modo intenda porre fine alla disparità di trattamento che si è venuta a creare ai danni dei 120.000 pensionati degli Enti locali, provvedendo di urgenza a deliberare sulle proposte formulate dall'apposita Commissione ministeriale in modo da assicurarne la realizzazione, in modo particolare ravvisandosi la opportunità di apportare, in sede di approvazione del relativo disegno di legge, le seguenti modifiche alle proposte in parola:

a) che, per evitare ulteriore attesa per un tempo imprecisato, ma di certo non breve, sia disposto il pagamento immediato di un acconto sui proposti aumenti percentuali delle pensioni, nella misura percentuale minima unica proposta per tutte le categorie dei pensionati degli Enti locali, qualunque sia l'anzianità della quiescenza e l'ammontare della pensione goduta: e ciò sal-

vo conguaglio in sede di definitiva applicazione degli aumenti;

b) che venga confermata, in conformità di quanto disposto per i pensionati statali e per gli stessi pensionati degli Enti locali dalla legge 22 novembre 1962 n. 1646, l'aliquota percentuale del 50 per cento per le pensioni di reversibilità a favore dell'orfano solo e dei fratelli e delle sorelle inabili a lavoro proficuo (1070).

FIorentino

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di assicurare ai capifamiglia di Erto e di Casso la possibilità di esprimere, nella forma più democratica, la scelta della zona ove potrà riprendere la vita dei profughi di quelle località.

L'interrogante fa riferimento alla protesta espressa con un manifesto redatto da oltre sessanta capifamiglia di Erto e di Casso ed alla viva indignazione sollevata fra quelle popolazioni dal fatto che i carabinieri hanno strappato quel manifesto nel quale si indicavano gli impegni assunti dall'Amministrazione comunale e provinciale di organizzare i necessari sopralluoghi per gli interessati diretti alla nuova sistemazione. L'interrogante ravvisa altresì la necessità di un intervento diretto del Ministro competente al fine di rendere possibile la consultazione preventiva della popolazione prima che una decisione sia presa, corrispondentemente alle assicurazioni date dallo stesso Ministro (1071).

VIDALI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per chiedere se sia a conoscenza del provvedimento con cui il Direttore generale del suo Ministero, dottor Ponsiglione, ha inopinatamente dispensato circa 70 impiegati del Ministero stesso dal servizio straordinario a cottimo da essi prestato da 15-20 anni presso gli uffici principali o locali dell'Azienda telefonica, con la grave conseguenza di una decurtazione delle loro già magre retribuzioni, che arriva fino a 25 mila lire mensili; e ciò mentre da ogni parte si lamenta l'in-

sufficienza del personale e il grave disservizio che ne deriva, e se non ritenga giusto e necessario revocare il provvedimento stesso (1072).

MILILLO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non creda opportuno che il Governo, in conformità della generalmente avvertita esigenza di un massiccio aumento della produzione di zucchero nazionale, riprenda con le categorie interessate l'esame del problema del prezzo delle bietole da zucchero da corrispondere ai bieticoltori, al fine di incoraggiarli ad estenderne la superficie di coltivazione con prospettive di veramente e non fittiziamente adeguata remunerazione del lavoro e del capitale aziendali in tale settore investiti.

È facile infatti constatare che, se il prezzo delle bietole restasse fissato a 1125 lire al quintale ad una polarizzazione di quindici gradi, l'aumento rispetto al prezzo precedente di 862 lire e quaranta centesimi a 13,20 gradi di polarizzazione si ridurrebbe a dimensioni troppo esigue per stimolare gli operatori agricoli all'espansione di una coltura che per i medesimi continuerebbe a mantenersi antieconomica e non si incrementerebbe per questa via l'auspicato aumento di produzione di zucchero nazionale (1073).

LIMONI

Per lo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze

PAJETTA GIULIANO. Dando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevole Ministro, mi trovo nella necessità di dover sollecitare lo svolgimento, in data la più ravvicinata possibile, dell'interrogazione che, assieme al collega Valenzi, ho presentato qualche giorno fa circa la situazione a Cipro (239).

Ci sono interrogazioni urgenti dal punto di vista formale, altre dal punto di vista sostanziale. A noi sembrava che non fosse necessario dichiarare l'urgenza dell'interrogazione, perchè il tema era veramente scottante e i pochi giorni che sono passati dal 28 gennaio, data di presentazione dell'interrogazione, ad oggi ce lo confermano.

Ci troviamo di fronte ad una serie di informazioni giornalistiche ed anche semi ufficiali che ci preoccupano seriamente. Praticamente l'Italia, per obblighi di alleanza, che non sono scritti in nessun trattato, per obblighi che non riusciamo a conoscere, potrà essere costretta, da un momento all'altro, all'invio di truppe nell'isola di Cipro, e qualche Ministro pare si sia già dichiarato disposto. Ora, Cipro è un'isola che ha dichiarato la sua neutralità, eppure l'invio delle truppe sembra accettato pacificamente dalla maggioranza della stampa governativa ed anche dalla maggioranza dei nostri uomini di Governo.

Noi pensiamo che la situazione sia estremamente allarmante. Siamo, come parte nostra e, crediamo, come parte italiana, d'accordo perchè si arrivi ad una conclusione la più pacifica possibile della vertenza di Cipro, perchè ci sia una mediazione internazionale per la ricerca di una soluzione. Pensiamo che l'O.N.U. abbia la competenza per questa mediazione, secondo le proposte e le posizioni che ha assunto il Capo del Governo cipriota (un arcivescovo, non il solito bolscevico) e che sono state accolte e sostenute dalla grande maggioranza dei cittadini dell'isola. In ogni caso noi vogliamo che nella prossima discussione il Governo italiano dichiari al più presto possibile se intende o no che la vertenza sia risolta sotto gli auspici dell'O.N.U., e non con l'intervento di un'alleanza militare, non con la politica delle cannoniere; e se è in grado di dare la garanzia più assoluta che, quand'anche altre Potenze della N.A.T.O. decidessero di intervenire, a Cipro non sarà inviato un solo soldato italiano.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro del bilancio di volersi rendere interprete della richiesta del senatore Pajetta

presso l'onorevole Ministro degli affari esteri.

G I O L I T T I, *Ministro del bilancio*.
Trasmetterò al Ministro degli affari esteri le sollecitazioni del senatore Pajetta.

S P A N O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S P A N O. Vorrei presentare all'onorevole rappresentante del Governo un'altra sollecitazione. La questione sollevata dal senatore Pajetta richiama un'altra, più generale, questione di metodo. Mi riferisco alla stanchezza con la quale il Governo sembra comportarsi nei confronti delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni presentate su questioni politiche estremamente gravi. Non voglio parlare di reticenza: ma il costume che anche questo Governo adotta mi pare ulteriormente aggravato dal fatto che perfino i rapporti tra parlamentari e ministri diventano difficili. Forse per l'onorevole Giolitti sarà interessante conoscere il seguente episodio.

Ieri sera tre parlamentari (tra cui chi vi parla) hanno chiesto di esprimere al Ministro degli affari esteri le proprie inquietudini sulla questione di Cipro, sollevata ora dal senatore Pajetta; il Ministro degli esteri ha fatto rispondere di essere molto occupato (e questo lo comprendiamo: ieri c'era Consiglio dei ministri, ed oggi v'è una serie di ricevimenti) e che non aveva niente da comunicare in aggiunta a quanto era stato detto dal suo Capo di gabinetto. Un tal costume di rapporti fra Governo e Parlamento appare un po' singolare.

Ora, vi è tutta una serie di questioni di politica estera di grande rilievo da discutere; ad esempio, il riconoscimento della Cina ha formato oggetto di un'interpellanza del senatore Parri, di una mozione del Gruppo comunista e di un'interpellanza del senatore Battino Vittorelli. Il problema non è solo grave — per cui ogni italiano responsabile deve provar vergogna per aver perso il treno in una questione di tal genere — ma è anche urgente. Preghiamo pertanto l'onorevole rappresentante del Governo, qui pre-

sente, di farsi interprete del nostro vivo desiderio che tale questione venga al più presto discussa dal Senato della Repubblica.

P R E S I D E N T E. Senatore Spano, la Presidenza del Senato solleciterà il Governo perchè indichi al più presto la data dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni. Per il momento prego l'onorevole Ministro del bilancio di rendersi interprete presso i suoi colleghi, ed in particolare presso il Ministro degli affari esteri, delle richieste del senatore Spano.

Approvazione di procedura di urgenza per il disegno di legge n. 371

M O N T A G N A N I M A R E L L I.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M O N T A G N A N I M A R E L L I. Signor Presidente, all'inizio della seduta è stata data comunicazione della presentazione del disegno di legge: « Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (371) presentato dal collega Scotti, da me e da altri colleghi. Data l'importanza e l'urgenza dell'argomento, chiederei l'adozione della procedura d'urgenza per tale disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge presentato dai senatori Scotti, Montagnani Marelli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 5 febbraio 1964

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 5 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della proposta di modificazione all'articolo 7 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 18*).

II. Votazione per la nomina di un senatore segretario.

III. Seguito della discussione della mozione:

NENCIONI (FRANZA, GRIMALDI, PINNA, PACE, PICARDO, BARBARO, LESSONA). —

Il Senato,

considerato che gli scambi internazionali hanno accentuato, nel primo semestre del 1963, un andamento tutt'altro che favorevole;

che le importazioni, nel periodo gennaio-giugno 1963 sono ammontate a 2.245,6 miliardi di lire, con un incremento del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che le esportazioni, invece, sono ammontate a 1.505,7 miliardi di lire, con un incremento del 6,5 per cento rispetto al 1962;

che la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo di 739,9 miliardi di lire, con un aumento dell'87,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che i prezzi delle merci importate, in fase discendente fino al 1962, hanno accentuato la discesa fino al 1963, mentre i prezzi delle nostre merci, oggetto di esportazione, che erano rimasti su una linea stabile fino al 1962, hanno subito incessantemente, fino al giugno 1963, un notevole rialzo;

che i rapporti economici di scambio delle merci sono passati da 0,92 nel giugno 1960 a 1,12 nel giugno 1963;

che l'andamento « a forbice » dei prezzi nelle operazioni economiche di intercambio, è indice di una diminuzione della nostra capacità commerciale sui mercati esteri, esasperata da un aumento della capacità concorrenziale degli operatori economici esteri sul mercato italiano;

considerata la tensione dei mercati monetario e valutario, dei mercati dei valori mobiliari, obbligazionario e azionario, tensione giunta ad un livello tale da creare paralisi del credito, precarietà delle riserve valutarie, asfissia nel mercato obbligazionario; precario quindi il finan-

ziamento delle imprese, la disponibilità dei mezzi monetari ed anormale l'articolazione degli impieghi;

che, mentre i mezzi monetari a disposizione del sistema bancario italiano sono aumentati del 18,6 per cento fra il 1961 e 1962 e del 16,5 per cento fra il 1962 e il 1963 e gli impieghi sono aumentati del 25,4 per cento al 30 giugno 1963, il rapporto tra depositi e impieghi ha raggiunto la percentuale del 78,2 superando il limite di sicurezza e rendendo problematico il ricorso al credito bancario;

che la diffidenza ha colpito ormai i ceti medi che hanno accentuato il fenomeno della tesaurizzazione, che toglie disponibilità di mezzi monetari al sistema bancario e crea una psicosi negativa, lesiva del risparmio e delle possibilità di investimento;

considerato che le rimesse di banconote italiane al 30 giugno 1963 hanno raggiunto la cifra record di 976 milioni di dollari, pari a 605 miliardi di lire condizionando il risultato globale della bilancia dei pagamenti e intaccando le riserve valutarie;

che, malgrado il lieve aumento, nei primi sei mesi del 1963, delle partite invisibili, le cui voci hanno dato un apporto positivo di circa 400 miliardi di lire, si ha un disavanzo di 300 miliardi circa della bilancia dei pagamenti al 30 giugno 1963 per le partite correnti e un disavanzo complessivo di 426 miliardi di lire circa col saldo negativo dei movimenti di capitale;

che al 30 giugno 1963 si rileva un ingente indebitamento del sistema bancario italiano in dollari, costituito da credito a breve termine, con un saldo, in valuta, fra debiti e crediti, pari a 713 miliardi di lire;

che sulle riserve valutarie, diminuite dal deficit della bilancia dei pagamenti grava l'ipoteca degli investimenti dall'estero veri o mendaci, che alla resa dei conti potrebbero polverizzare le riserve stesse;

considerato l'ammonimento del Governatore della Banca d'Italia e il propo-

sito manifestato di non allargare ulteriormente la liquidità;

data la situazione di assoluta rigidità del bilancio dello Stato e l'indebitamento del tesoro con la Banca d'Italia, ammontante al 31 giugno 1963 a 973,5 miliardi di lire;

constatata l'inflazione strisciante, denunciata dalla lievitazione dei prezzi e dall'aumento, nei primi sei mesi dell'anno, della circolazione monetaria, che, depurata dalla stagionalità, è aumentata del 10 per cento (nei primi sei mesi del 1962 era aumentata del 5,8 per cento);

constatato che il Governo ha assunto « fermo impegno di fronte al Paese in tema di difesa della lira » di continuare « negli sforzi già intrapresi per la espansione equilibrata dell'economia italiana » affermando che « fra le condizioni indispensabili per la espansione economica emerge, in maniera indiscussa, l'esigenza della stabilità monetaria »;

di fronte alla carenza di azione governativa in tal senso ed alle necessità da parte dello Stato, di enti di gestione, di imprese a partecipazione statale, di imprese a iniziativa privata, di ingenti mezzi monetari per fronteggiare esigenze finanziarie ai fini economici;

di fronte all'esigenza dell'Enel, nato nullatenente, di provvedere al pagamento degli interessi sul corrispettivo del trasferimento allo Stato di aziende elettriche, al pagamento della prima rata del corrispettivo stesso, ed al finanziamento delle opere di ampliamento degli impianti programmate ed in avanzata costruzione;

impegna il Governo a porsi il problema del risanamento della situazione valutarie e monetaria per garantire, agli operatori economici, di continuare con fiduciosa certezza negli investimenti;

a preservare dall'inaridimento le fonti del risparmio;

a deliberare provvedimenti deflazionistici intesi a ridare la fiducia nella moneta e frenare l'emorragia di denaro tesaurizzato ed esportato verso banche estere;

a prendere tutti i provvedimenti indispensabili per garantire, anche ai fini sociali, i presupposti e le condizioni per il risanamento e la espansione economica anche e soprattutto per conservare integra la capacità di acquisto degli emolumenti e dei salari dei lavoratori (2)

e dello svolgimento delle interpellanze:

BERTOLI (FORTUNATI, GIGLIOTTI, PELLEGRINO, PESENTI, PIRASTU, SAMARITANI, STEFANELLI). — *Al Ministro del tesoro.* — Gli interpellanti, preoccupati della imponente assunta negli ultimi mesi dal fenomeno dell'esportazione illegale di capitali e dalle sue gravi ripercussioni sull'economia del Paese;

considerato che il Governo ha iniziato a presentare al Parlamento dei disegni di legge e si accinge ad adottare altre misure dirette, secondo le sue dichiarate intenzioni, ad affrontare aspetti negativi della situazione economica;

che peraltro, da quanto appare nelle notizie di stampa anche ufficiali, nessuna azione è prevista per bloccare l'illegale esodo di capitali,

chiedono di conoscere i provvedimenti che ritiene opportuno adottare per bloccare il gravissimo fenomeno e per colpirne i responsabili, i quali agiscono sia con l'organizzato contrabbando di banconote, sia grazie all'intervento di istituti bancari, come è stato pubblicamente affermato da un Ministro in carica (51);

BERTOLI (FORTUNATI, GIGLIOTTI, PELLEGRINO, PESENTI, PIRASTU, SAMARITANI, STEFANELLI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè illustri al Senato le linee della politica economica e dell'azione governativa dirette ad affrontare la preoccupante situazione economica del Paese.

Gli interpellanti ritengono sia necessario che il Governo dimostri come i provvedimenti che dovrà attuare per affrontare i sintomi più gravi dell'attuale congiuntura (aumento dei prezzi, diminuzione degli investimenti produttivi, tensione del mercato monetario e finanziario, squilibrio della

bilancia dei pagamenti, necessità di adeguare le retribuzioni dei lavoratori al livello delle esigenze della vita moderna, eccetera) siano collegati in modo organico con le misure da adottare contemporaneamente, nel quadro di una programmazione democratica generale, per eliminare gli squilibri strutturali della nostra economia. Detti squilibri sono causa fondamentale delle attuali difficoltà congiunturali e si sono anzi aggravati nell'ultimo decennio per le caratteristiche dello sviluppo economico della nostra società, dominato dai gruppi monopolistici.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere in qual modo il Governo intenda stabilire un organico collegamento fra:

l'annunciata politica di riduzione dei disavanzi statale e degli enti locali e l'esigenza di provvedere al conglobamento delle retribuzioni degli statali, di soddisfare i crescenti bisogni sociali del paese (scuola, ricerca scientifica, servizi sanitari, sicurezza sociale, trasporti pubblici, ordinato sviluppo urbanistico dei centri cittadini, eccetera);

la politica creditizia delineata e l'orientamento degli investimenti pubblici e privati, il loro volume e la loro qualificazione, particolarmente in relazione alla crisi dell'agricoltura e al problema del Mezzogiorno;

la politica della bilancia dei pagamenti e le misure contro la fuga dei capitali e il controllo qualitativo delle importazioni;

la politica tendente a bloccare l'aumento dei prezzi e le misure necessarie per giungere ad un controllo dei profitti, dell'autofinanziamento, delle rendite parassitarie e del crescente dominio monopolistico nel settore della distribuzione e dei servizi;

la politica di approvvigionamento del settore alimentare e l'esigenza della riforma agraria generale (76)

e della interrogazione:

TOLLOY (BATTINO VITTORELLI, GIANCANE, TOMASSINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il ministro Andreotti ha fornito al Governo i nomi degli alti dirigenti bancari ai quali egli ha fatto generica allusione nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa sul contrabbando di capitali italiani all'estero; e in caso positivo, sui provvedimenti di giustizia adottati; e se non ritenga comunque necessario, in presenza di una iniziativa di Ministro in carica così poco rispettosa della responsabilità collegiale del Governo e così chiaramente ispirata a scopi politici, assicurare il Parlamento ed il Paese della ferma volontà di stroncare le esportazioni non autorizzate di valuta e di reperire e punire i colpevoli di esse (149).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

| | |
|--|------------------|
| ALBARELLO (585) | Pag. 4509 |
| AUDISIO (536) | 4510 |
| BATTAGLIA (709) | 4511 |
| CAGNASSO (508) | 4511 |
| CASSESE (843) | 4512 |
| DE DOMINICIS (649) | 4512 |
| D'ERRICO (514) | 4513 |
| DI GRAZIA (ATTAGUILE) (991) | 4514 |
| FERRARI Giacomo (787) | 4516 |
| GOMEZ D'AYALA (590) | 4516 |
| MERLIN (837) | 4517 |
| NENCIONI (533) | 4517 |
| PERRINO (771) | 4518 |
| PIRASTU (577) | 4519 |
| ROFFI (FIORE) (597) | 4520 |
| ROMANO (626, 861) | 4520, 4521 |
| ROSELLI (558, 726, 730, 810, 835) | 4521, 4522, 4523 |
| ROVELLA (458) | 4523 |
| SAMARITANI (ROFFI) (972) | 4524 |
| VERONESI (337) | 4525 |
| VIDALI (673) | 4525 |
| ZANARDI (AIMONI) (666) | 4526 |
| CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 4510, 4525 |
| JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> | 4521 |
| MANCINI, <i>Ministro della sanità</i> | 4523 |
| MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> | 4514 |
| MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 4517 |
| MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> | 4513, 4516 |
| PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> | 4511 |
| | e passim |
| REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> | 4518, 4520, 4525 |

| | |
|--|------------------|
| RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> | Pag. 4512 |
| SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i> | 4519 |
| TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> | 4525 |
| VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 4509, 4511, 4524 |

ALBARELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intende provvedere per l'esenzione del versamento dell'I.G.E. (attualmente nella misura del 3,20 per cento) applicata sulle quote detratte dalla misera pensione della previdenza sociale dei vecchi ricoverati nelle case di riposo (585).

RISPOSTA. — Si scioglie la riserva presa con la nota n. 00/675 del 18 ottobre 1963.

Le prestazioni effettuate dalle case di riposo per i pensionati della Previdenza sociale risultano, dagli accertamenti esperiti, sostanzialmente identiche a quelle eseguite dai « pensionati o alberghi famiglia », equiparati — giusta circolare ministeriale n. 42 del 30 giugno 1962 — alle categorie economiche (alberghi, locande, eccetera) indicate all'articolo 5 lettera d) della legge 16 dicembre 1959, n. 1070.

Pertanto, le rette di ricovero di cui trattasi sono assoggettabili all'I.G.E. non già in base alla normale aliquota del 3,30 per

cento, ma nella minore misura dell'1 per cento (limitatamente alla quota relativa all'attività ospitaliera, restandone esente la residua quota concernente il vitto), col sistema dell'abbonamento in base a canoni annui ragguagliati al volume degli affari, ovvero annualmente in modo virtuale, ai sensi dell'articolo 5 della citata legge n. 1070.

Deve escludersi peraltro, nella specie, l'opportunità di promuovere un provvedimento legislativo di esenzione totale dall'imposta, in quanto tale provvedimento non risulterebbe aderente al principio della generalità proprio dell'imposta generale sull'entrata, e solleciterebbe da parte di altri settori economici analoghe richieste di agevolazioni per attività similari.

In ordine a quanto precede ed in relazione a quanto segnalato nella interrogazione in oggetto, ove la S.V. onorevole sia a conoscenza che da parte di qualche Ufficio del registro il tributo sia stato applicato nei casi in esame nella misura normale e non con l'aliquota ridotta dell'1 per cento, sarà gradita una segnalazione al riguardo per gli opportuni interventi del Ministero delle finanze.

Il Sottosegretario di Stato
VALSECCHI

AUDISIO. — Ai Ministri dell'interno e delle finanze. — Per conoscere le decisioni che dovrebbero già essere state assunte in ordine al problema della costruzione di una nuova caserma dei carabinieri nel comune di Ovada (Alessandria).

Con riferimento alla sollecitatoria del 27 maggio 1963 del Ministero dell'interno al Ministero delle finanze e alla nota del 6 febbraio 1963 del Ministero dell'interno, rimane inspiegato il grave ritardo col quale vengono deliberate pratiche tanto importanti, quando si consideri che il comando stazione carabinieri di Ovada continua ad essere l'indesiderato inquilino di un fabbricato indecente e pericolante, mentre l'Amministrazione comunale, palesando sensibilità per il funzionamento dei servizi dell'Arma, ha aggravato il proprio bilancio delle spese occorrenti per la nuova sistemazione, utilizzando un reli-

quato demaniale sito nel centro stesso della città, dove fino ad oggi continua a prosperare un vivaio di erbacce che — se fosse di proprietà privata — avrebbe da tempo provocato un severo intervento da parte di quella civica Amministrazione (536).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione anche a nome del Ministero delle finanze.

Con istanza in data 22 agosto 1962, il Sindaco di Ovada, in esecuzione della delibera consiliare 5 giugno 1962, n. 26, chiese al Ministero delle finanze la vendita di un terreno di metri quadrati 3230 facenti parte dell'area demaniale già annessa all'ex casa del fascio, allo scopo di costruire una caserma per la locale stazione dei carabinieri.

Senonchè, considerata l'opportunità di dare una più razionale utilizzazione urbanistica all'intera area demaniale (metri quadrati 4224), il predetto Sindaco, in data 9 febbraio 1963, ha chiesto la cessione dell'area stessa per l'attuazione di un programma comprendente anche la sistemazione degli Uffici finanziari e della caserma della Guardia di finanza.

Il Ministero delle finanze, concordando su tale proposta, ha dato incarico all'Ufficio tecnico erariale, in data 2 ottobre dello scorso anno, di prendere i necessari contatti con il comune di Ovada, allo scopo di definire nei dettagli il piano di utilizzazione dell'intero compendio.

In base alle intese raggiunte, il Consiglio comunale ha deliberato, con atto del 20 dicembre scorso, di acquistare dallo Stato l'ex casa del fascio, con annesso terreno dell'estensione di metri quadrati 4.224 al prezzo di lire 38.500.000, impegnandosi a realizzare un compendio immobiliare da adibire a sede della caserma dei Carabinieri e della Guardia di finanza, nonchè dell'Ufficio del registro e dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette.

Detta deliberazione è stata approvata il 27 dicembre dalla G.P.A. di Alessandria e quanto prima verrà inviata, unitamente all'annessa documentazione, al Ministero del-

le finanze per i definitivi provvedimenti di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

BATTAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano necessario ed urgente (in vista del fatto che il tronco della strada di grande comunicazione Bonfornello-Scillato, nella provincia di Palermo, è rimasto incompiuto) finanziare il completamento di detto tronco, per il quale occorrono ancora tre miliardi di lire, o, quanto meno, alla stregua dell'articolo 17 del Capitolato generale d'appalto, fare eseguire all'impresa appaltatrice altri lavori fino alla concorrenza di 1/5 per l'importo del contratto stesso (709).

RISPOSTA. — Il tronco della strada di grande comunicazione, compreso fra la statale n. 113, presso Bonfornello, e Scillato, in provincia di Palermo, costruito dall'A.N.A.S. con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno (lire 4 miliardi), fa parte integrante della costruenda autostrada Palermo-Catania, per la quale è stata preventivata una spesa di lire 57 miliardi, di cui lire 24 miliardi a carico dell'A.N.A.S., già stanziati, lire 29 miliardi a carico della Regione siciliana, non ancora stanziati, e lire 4 miliardi a carico della Cassa per il Mezzogiorno già stanziati ed erogati per il tronco in argomento.

Non avendo la Regione provveduto all'emanazione della legge per lo stanziamento della somma a suo carico, non si è potuta ancora perfezionare la convenzione relativa alla costruzione della detta Autostrada e dare inizio ai lavori.

In tale situazione, pertanto, non riesce possibile all'A.N.A.S. intervenire per il completamento di altri 7 Km. circa del tronco autostradale, per il quale occorrerebbero altri 3 miliardi circa, da prelevare sui fondi che la Regione — come si è detto — non ha ancora stanziato.

Il Ministro
PIERACCINI

CAGNASSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se non ravvedano l'urgente necessità di esaminare un provvedimento sospensivo del diritto erariale di lire 4.000 all'ettanidro gravante sull'alcool da mele al fine di consentire l'impiego nella distillazione.

Quanto sopra viene formulato al fine di rendere meno precaria la situazione ormai in atto nelle campagne dovuta all'abbondante produzione non tutta utilizzabile per il consumo alimentare diretto, alle difficoltà di esportazione e all'esistenza di forti quantità di tale prodotto di mediocre qualità (508).

RISPOSTA. — Si scioglie la riserva contenuta nella nota pari numero in data 22 ottobre 1963 e si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e foreste esprimendo il comune avviso di non ritenere accoglibile la richiesta di estendere le agevolazioni fiscali riconosciute alla distillazione straordinaria del vino anche alle mele o, comunque, di autorizzare la temporanea sospensione del diritto erariale gravante sull'alcool da mele.

Il parere contrario, espresso sotto il profilo tecnico ed economico dal competente Dicastero dell'agricoltura e foreste si può sinteticamente far discendere dai seguenti motivi:

mentre la distillazione del vino ha carattere eccezionale per il suo alto costo, è normale che parte della produzione pomicola (casco, scarto eccetera) sia destinata alla distillazione, con conseguente giustificazione del diverso regime impositivo;

il diritto erariale gravante sulle mele stabilito nel 1955 in lire 4.000 ad ettanidro per perequare il costo dell'alcool ai prezzi ed alle rese delle diverse materie prime alcoligene è rimasto invariato, pur essendo dal 1955 ad oggi aumentato il prezzo dell'alcool dalle lire 70.000 alle attuali lire 75-76.000 ad ettanidro;

l'eventuale concessione di particolari abbuoni fiscali per la distillazione delle mele non può non influenzare negativamente i prezzi delle vinacce e degli altri sottopro-

dotti vinosi, con conseguente incentivo all'utilizzazione degli stessi nella sofisticazione del vino e con perturbamento del mercato alcoligeno (concorrenza dell'alcool da mele all'alcool da materie vinose).

A tali motivi di ordine tecnico-economico, vanno aggiunte le considerazioni riferite al minore gettito che deriverebbe all'Erario dalla concessione delle agevolazioni proposte per il settore in questione e comprendenti, oltre alla sospensione del diritto erariale di lire 4.000 per ettanidro chiesta nell'interrogazione cui si risponde, la riduzione del 30 per cento dell'imposta di fabbricazione sull'alcool da mele. Le previsioni fatte, calcolando un avviamento alla distillazione di soli 4 milioni di quintali di mele, con una produzione di alcool di circa 200 mila ettanidri, portano la minore entrata su una cifra pari a lire 3.440.000.000 circa (lire 2.640 milioni quale riduzione del 30 per cento dell'imposta di fabbricazione e lire 800 milioni per sospensione del diritto erariale).

Per le considerazioni suesposte e atteso il fatto che l'eventuale adozione di un provvedimento agevolativo avrebbe al presente anche effetti sperequativi, limitati cioè ai pochi produttori agricoli che non abbiano ancora venduto il prodotto pomicolo, dovendosi ritenere ormai chiusa la campagna distillatoria delle mele vera e propria, si esprime avviso contrario all'adozione delle misure proposte.

Il Sottosegretario di Stato
Valsecchi

CASSESE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando la Radio-Televisione italiana provvederà ad estendere le trasmissioni del secondo canale televisivo alla città di Eboli per permettere a circa 30 mila abitanti di avere un servizio pubblico per il quale pagano un canone in danaro per niente inferiore alle zone regolarmente servite (843).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il problema della ulteriore estensione della

rete del secondo programma televisivo è particolarmente considerato ed alla sua soluzione la R.A.I. sta dedicando il massimo sforzo. Essa infatti, a termini di convenzione, ha ultimato nel 1962 i 42 impianti previsti per la rete principale del secondo programma TV.

Nello scorso anno ha provveduto all'installazione, secondo quanto stabilito dalla Convenzione aggiuntiva 7 febbraio 1963, degli impianti per i 25 capoluoghi di provincia non serviti o serviti in modo insufficiente.

In prosieguo di tempo verranno realizzati altri programmi di lavori per estendere il servizio alle zone che, al pari di quelle indicate nella sopra riportata interrogazione, ancora ne sono prive.

Il Ministro
Russo

DE DOMINICIS. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione venutasi a creare per effetto del mancato pagamento del sovracanone previsto dalla legge 27 dicembre 1953, numero 959, modificativa dell'articolo 52 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque ed impianti elettrici, da parte della Società « Terni », per la centrale di S. Rustico installata in provincia di Teramo.

La predetta società « Terni », ora trasferita all'Enel, ha sempre eccepito che la centrale di S. Rustico, essendo posta ad una altezza inferiore ai 700 metri s.l.m., non soggiaceva alla norma del pagamento del sovracanone.

Orbene, nello specifico caso la Società « Terni » non può esimersi dal pagamento del sovracanone previsto dalla citata legge, per effetto della legge 30 dicembre 1959, n. 1254, interpretativa di quella del 27 dicembre 1953, n. 959, con la quale venne enunciato il principio che sono tenuti al pagamento del sovracanone annuo « tutti i concessionari di grandi derivazioni di acqua per produzione di forza motrice, quando le opere di presa o di prima presa, nel caso

di impianti a catena o in serie », anche se appartenenti a più concessionari, o il massimo rigurgito a monte determinato dalla presa stessa, « ricadono in tutto o in parte nel perimetro dei bacini imbriferi montani ».

Nel Bacino imbrifero montano del Tordino-Vomano, ricadono ben 3 impianti della Società « Terni » e più specificamente le Centrali di Provvidenza, di S. Giacomo quella di S. Rustico.

Indipendentemente, perciò, dalla eccezione mossa dalla « Terni » che si sente svincolata dall'obbligo del versamento del sovracanone essendo la Centrale di S. Rustico posta al di sotto dei 700 metri s.l.m., la Società predetta è tenuta al pagamento del detto sovracanone per effetto della legge interpretativa 30 dicembre 1959, n. 1254, essendo i tre impianti di Provvidenza, S. Giacomo e S. Rustico impianti a catena, in quanto fra i tre impianti citati non vi è soluzione di continuità e perchè lo scarico delle acque della Centrale di S. Giacomo, acque provenienti da Provvidenza, avviene direttamente nel bacino di carico della Centrale di S. Rustico.

E poichè, a norma della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, la Società « Terni » è stata trasferita in proprietà all'Enel, questo ultimo è subentrato, per il disposto dell'articolo 4, n. 9 della citata legge, a tutti gli obblighi e diritti relativi già di pertinenza della « Terni ».

Ciò premesso, il sottoscritto desidera conoscere quali provvedimenti i Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici intendano adottare perchè venga fatta rispettare una legge dello Stato e più precisamente quella del 30 dicembre 1959, numero 1254, onde, da chi spetta, si provveda al pagamento del sovracanone anche per la Centrale di S. Rustico, a far tempo dal 1° gennaio 1954 (649).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro per i lavori pubblici.

Entro il perimetro del bacino imbrifero del Tordino Vomano si trovano tre impianti, già di pertinenza della Società Terni, ora Enel, e precisamente gli impianti di Provvidenza, S. Giacomo e S. Rustico o Montorio al Vomano.

Per due di detti impianti, e cioè per quelli di Provvidenza e di S. Giacomo, la Terni ha sempre corrisposto regolarmente i sovracanoni previsti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 959; mentre per il terzo, quello di S. Rustico, non ha ottemperato agli inviti del Ministero dei lavori pubblici, sostenendo che le opere di presa di esso impianto non rientrerebbero nel perimetro del bacino imbrifero del Tordino Vomano; e che, di conseguenza, la società stessa sarebbe soggetta all'onere del sovracanone soltanto per gli impianti di Provvidenza e di S. Giacomo, ma non anche per quello di S. Rustico.

A seguito della legge interpretativa 30 dicembre 1959, n. 1254, apparendo i tre impianti in certo modo collegati l'uno all'altro, vennero disposti accertamenti per determinare se essi potessero essere considerati a catena; circostanza questa, che, se confermata, avrebbe determinato l'assoggettabilità all'onere del sovracanone anche dell'impianto di Montorio al Vomano o S. Rustico.

Effettuati gli accertamenti del caso, il Ministero dei lavori pubblici, in data 24 ottobre 1963 ha invitato la Società Terni (Enel) a versare la somma di lire 393.957.779 quale ammontare dei sovracanoni arretrati maturati a tutto il 19 novembre 1963, per l'impianto idroelettrico di S. Rustico.

La predetta Società, in data 14 novembre 1963, ha replicato al Ministero dei lavori pubblici opponendo che il decreto di delimitazione del bacino imbrifero in parola era soggetto a sindacato di legittimità e di merito da parte delle competenti autorità giurisdizionali.

Il Ministero dei lavori pubblici ha, quindi, adito la Corte di cassazione.

Si è, pertanto, in attesa che si pronunci al riguardo l'Autorità giudiziaria.

Il Ministro
MEDICI

D'ERRICO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del turismo e dello spettacolo. — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare le con-

cessioni delle cave di pietra sulla strada statale n. 145, segnatamente fra Vico Equense e Meta di Sorrento.

Tali cave rappresentano un imperdonabile deturpamento della più bella e frequentata costiera d'Italia ed un grave pericolo, sia per gli utenti di detta strada, sia per i bagnanti delle spiagge sottostanti, come le numerose, mortali disgrazie, occorse anche di recente, stanno a dimostrare (514).

RISPOSTA. — L'apertura delle cave esistenti lungo la strada statale n. 145 risale ad epoca anteriore al 1950, anno in cui la strada venne classificata statale.

Poichè dall'esercizio delle dette cave deriva un serio pericolo anche per la viabilità, sin dal 1952 è stata prospettata alla competente Prefettura la necessità di far luogo alla revoca della concessione.

Da parte sua il Ministero dell'interno, per conto del quale anche si risponde, ha reso noto quanto segue.

Lo sfruttamento delle cave esistenti nella zona sorrentina — tutte regolarmente autorizzate — è stato, da tempo, oggetto di particolare esame: presso la Prefettura di Napoli si sono tenute infatti numerose riunioni con la partecipazione dei rappresentanti dei vari enti interessati (Corpo delle miniere, soprintendenza ai monumenti, A.N.A.S., Sindaci della zona) per dirimere le varie questioni sorte.

Contemperando le diverse esigenze, sono state adottate opportune misure intese ad assicurare l'incolumità pubblica e a tutelare le bellezze panoramiche della zona.

Anzitutto è stato disposto il diniego del rinnovo delle autorizzazioni, alla scadenza di esse; inoltre sono state prescritte rigorose norme per l'uso delle mine, per il rispetto delle distanze dal ciglio stradale, per l'uso delle piazzuole, per l'esecuzione delle opere di protezione, per le interruzioni dello sfruttamento durante il periodo di maggiore afflusso di turisti nella zona.

Il Ministro
PIERACCINI

DI GRAZIA (ATTAGUILE). — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda al vero la notizia che un rilevante quantitativo di arance, di provenienza libica, sia stato immesso nei mercati nazionali.

Tale notizia divulgata dai quotidiani ha provocato vivissimo allarme in tutte le categorie interessate, con ripercussioni gravissime per l'economia agricola isolana.

Se la notizia sopraddeata risponde al vero, gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per tranquillizzare l'esasperato settore agrumicolo, già in vivissima e profonda crisi ed in quotidiana difficoltà per la pesantezza dei mercati nazionali ed esteri (991).

RISPOSTA. — In base alle disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste 30 ottobre 1957 riguardante la « disciplina della importazione dall'estero e del transito nel territorio italiano dei vegetali e prodotti vegetali » (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* numero 12 del 16 gennaio 1958), l'importazione di « frutti di agrumi » dalla Libia è consentita per il periodo 1° ottobre-31 marzo attraverso i porti di Genova, Napoli, Venezia e Trieste.

In applicazione di tali norme nelle annate precedenti furono effettuate modeste importazioni di agrumi dalla suddetta provenienza che non hanno determinato serie turbative per il nostro mercato.

Secondo le rilevazioni Istat, le importazioni di agrumi dalla Libia, effettuate nel triennio 1960-1962, hanno raggiunto le seguenti cifre:

1960: quintali 4.370;

1961: quintali 2.779;

1962: quintali 4.654.

Anche per quanto concerne le importazioni dell'annata in corso, occorre tener presente che essa non si discosta sensibilmente dai quantitativi degli anni passati.

Invero dai dati in possesso dell'Amministrazione risulta che le importazioni di agrumi di provenienza libica, effettuate dal 1° ottobre 1963 al 20 gennaio 1964, sono avvenute

te solo attraverso il porto di Napoli ed ammontano complessivamente a quintali 2.952.

Dai dati predetti appare evidente che il fenomeno segnalato dagli onorevoli interroganti non assume dimensioni preoccupanti.

Difatti le importazioni di agrumi dalla Libia — contenute in limiti assai modesti — rappresentano una quota veramente minima rispetto alla nostra produzione agrumicola che, nel triennio 1960-1962, è stata di quintali 11.359.000 (nel 1960) di quintali 13 milioni 876.000 (nel 1961) di quintali 12.058.000 (nel 1962).

Inoltre le lamentate importazioni non influiscono neanche sul volume e sull'andamento delle nostre esportazioni del settore le quali, nel periodo che va dal 1° ottobre 1963 al 20 gennaio 1964, sono aumentate del 7,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962, essendo passate da quintali 1.617.942 a quintali 1.737.529. Si deve, peraltro, segnalare che tale incremento è stato causato in particolare modo dall'aumentata esportazione di limoni.

Per quanto concerne, poi, la penetrazione della nostra produzione agrumaria nei mercati esteri, desidero precisare che essa è aperta ad ogni nostra attività di esportazione, non essendoci nei Paesi della Comunità e negli altri dell'Europa del nord alcuna limitazione. Essa è però evidentemente affidata alla capacità dei nostri operatori, alla qualità e ai prezzi della merce, che nei Paesi della Comunità ha peraltro una posizione di vantaggio.

Tuttavia, al fine di favorire l'esportazione degli agrumi sui vari mercati mondiali, è in avanzato studio un intenso programma di « promotion » in alcuni Paesi del centro e del nord Europa (Austria, Svizzera, Repubblica federale tedesca, Regno Unito, Svezia e Danimarca) diretto a propagandare i prodotti ortofrutticoli italiani in genere e quelli agrumari in particolare.

Inoltre il Ministero, allo scopo di incrementare ulteriormente le possibilità di esportazioni della nostra produzione agrumicola, ha recentemente preso l'iniziativa di organizzare un Convegno di studi, che verrà tenuto nei prossimi mesi in Sicilia. Detto Convegno ha lo scopo di esaminare

tutti i problemi annessi a tale attività produttiva, non solo sotto l'aspetto delle esportazioni, ma anche sotto l'aspetto del miglioramento qualitativo del prodotto, confidando con ciò di raggiungere notevoli vantaggiosi risultati per il collocamento degli agrumi soprattutto sul mercato tedesco, il quale assorbe annualmente un quantitativo di arance ammontante a 6-7 milioni di quintali.

Questo Ministero sta altresì continuando nella sua azione diretta ad avviare trattative con vari Paesi dell'Est europeo — alcune delle quali già concluse — per consentire esportazioni supplementari di agrumi (oltre cioè ai contingenti previsti dai singoli accordi commerciali) contro l'importazione di prodotti di particolare interesse per l'economia di quei Paesi.

Si fa infine rilevare che questo Ministero, anche di recente, ha svolto opportuno e continuo interessamento presso il Dicastero dei trasporti per una maggiore assegnazione di carri ferroviari alla Sicilia nel periodo della campagna agrumaria.

Detto Dicastero ha comunicato che, malgrado la forte richiesta di carri, in relazione alle disponibilità dei medesimi, l'Amministrazione ferroviaria ha fatto tutto il possibile per venire incontro alle giuste aspettative dei produttori. Difatti, nel periodo 1° ottobre 1963 - 20 gennaio 1964 sono transitati, attraverso lo Stretto di Messina, ben 31.940 carri agrumari, mentre, nel corrispondente periodo della scorsa campagna, ne erano transitati 26.750, con un aumento quindi di circa il 19,4 per cento.

Tuttavia questo Ministero, sia direttamente sia tramite l'I.C.E., ha continuato anche negli scorsi giorni a segnalare a quella Amministrazione le urgenti esigenze dei mercati agrumari i quali, una volta raccolto il prodotto, debbono provvedere con la massima urgenza al suo inoltro verso i mercati di consumo, trattandosi di merce particolarmente deperibile.

Da parte delle Ferrovie dello Stato è stato fatto presente che, malgrado la difficoltà di far affluire in Sicilia tre o quattrocento carri ferroviari al giorno, a causa principalmente dei lavori di raddoppio della linea

Battipaglia - Reggio Calabria, si sta facendo di tutto per ovviare agli inconvenienti lamentati.

Infine, poichè alcuni organi di stampa hanno parlato anche di importazioni di arance da Israele e dalla Spagna, ritengo opportuno precisare che dalla prima provenienza sono state effettuate soltanto operazioni di transito e, pertanto, non è avvenuta alcuna introduzione definitiva nel nostro mercato della merce considerata, mentre dalla Spagna non sono state effettuate nè operazioni di transito, nè importazioni.

Da ultimo, in merito all'adozione dei provvedimenti specifici diretti a bloccare le importazioni si fa presente che, essendo le norme del suddetto articolo 5 emanate dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste nell'esercizio dei poteri di sua competenza inerenti alla tutela fitosanitaria della produzione agrumicola, qualunque iniziativa diretta a modificare l'ordinamento vigente rientrebbe nella competenza specifica di quella Amministrazione.

Il Ministro
MATTARELLA

FERRARI Giacomo. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali sono stati, in applicazione di leggi e piani a mano a mano deliberati, gli interventi dello Stato a favore delle società I.N.S.A.P.A. e P.A.M. con stabilimento sorto, dopo la Liberazione, in Fontanellato di Parma per la trasformazione delle barbabietole con ciclo completo di lavorazione e annessa produzione di integrativi e di mangimi nonchè di glutammato monosodico.

Tale stabilimento, che ha una capacità lavorativa di circa un milione e mezzo di quintali di barbabietole, ha chiuso il reparto del glutammato e licenziato ottantadue operai (quasi i due terzi di tutta la maestranza), determinando una situazione penosa in tutta la zona della Bassa Parmense, particolarmente nel comune di Fontanellato, con la disoccupazione in ottantadue famiglie, sulla soglia dell'inverno, e con la preoccupazione grave negli agricoltori che

hanno motivo legittimo di temere per la prossima stagione delle barbabietole (787).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che le società I.N.S.A.P.A. e P.A.M. di Fontanellato di Parma hanno fruito dei seguenti finanziamenti:

I.N.S.A.P.A.

anno 1955: mutuo I.M.I.-E.R.P. di lire 200 milioni, quasi totalmente estinto;

anno 1960: mutuo Centrobanca ai sensi della legge « n. 623 » di lire 250 milioni, per ampliamento dello zuccherificio;

P.A.M.

anno 1961: mutuo I.M.I. ai sensi della legge « n. 623 » di lire 150 milioni, per la costruzione di un nuovo impianto per la produzione di lievito torula.

Le ditte di cui sopra hanno recentemente chiesto ed ottenuto dal competente Tribunale di essere sottoposte ad amministrazione controllata.

Le cause che hanno determinato l'attuale situazione sono da ricercarsi nel cattivo andamento della produzione bieticola, nel fermo dell'impianto di dezuccherazione a mezzo resine scambiatrici di ioni (impianto che non è stato mai perfettamente funzionante per ragioni tecniche) e nelle perdite nella gestione di quest'ultimo periodo dell'impianto di glutammato monosodico.

Il Ministro
MEDICI

GOMEZ D'AYALA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali somme sono state assegnate al comune di Gragnano (Napoli) in via straordinaria a seguito dell'alluvione della scorsa estate, nonchè quali somme sono state raccolte a cura dell'Amministrazione del comune stesso attraverso sottoscrizione tra privati ed Enti.

L'interrogante chiede di conoscere con quali criteri sono state distribuite dette somme e se il Ministro non ritenga di intervenire perchè sia reso pubblico l'elenco dei beneficiari (590).

RISPOSTA. — Per l'assistenza straordinaria in favore delle categorie più bisognose del comune di Gragnano, colpito dalle avversità atmosferiche dello scorso anno, furono assegnate dalla Prefettura di Napoli a quell'Ente comunale di assistenza contributi per complessive lire 4 milioni; nonchè un milione pervenuto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri quale offerta del Governo della Repubblica di S. Marino.

L'Amministrazione comunale, a sua volta, attraverso sottoscrizioni di privati, raccolse la somma di lire 280.000 che versò all'E.C.A.

Quest'ultimo, quindi, ebbe a disposizione complessivamente la somma di lire 5 milioni e 280 mila che, d'intesa con l'Amministrazione comunale, ha utilizzato per l'erogazione di sussidi di lire 10.000 ciascuno a 166 nuclei familiari colpiti dall'alluvione (complessivamente lire 1.660.000), per l'erogazione di ulteriori sussidi a 43 famiglie alluvionate (complessivamente lire 740.000), per la somministrazione di viveri cotti e crudi (lire 1.465.146), per forniture di indumenti (lire 86.120), per pagamenti canoni requisizione alloggi (lire 396.400), per spese trasporto (lire 38.740), per un totale di lire 4.386.926.

Restano ancora da liquidare altri canoni di fitto per lire 800.000 circa.

L'Amministrazione comunale dovrà, prossimamente, provvedere anche alla sistemazione di 10 famiglie, rimaste senza tetto, in locali che saranno adattati ad abitazione, con una spesa non inferiore a lire 2.500.000, alla quale conta di far fronte con un contributo promesso dall'Amministrazione provinciale.

All'amministrazione stessa è stato assegnato dalla Prefettura un contributo di lire 1 milione per il funzionamento dei cantieri di lavoro, contributo che è stato utilizzato per l'acquisto di attrezzi e materiali occorsi per la sistemazione di due strade.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

MERLIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sono passati 18 anni dalla fine della guerra e ancora non sono state restaurate in provincia di Rovigo due opere distrutte da bombe nemiche, e cioè il campanile della chiesa Occhiobello ed il campanile della chiesa di Stienta.

Si tratta di danno di guerra ed il Magistrato alle acque di Venezia avrebbe dovuto già provvedere.

Si chiede a che punto siano i lavori e quando le due opere potranno essere compiute (837).

RISPOSTA. — Il progetto generale relativo al riatto della torre campanaria della Chiesa parrocchiale di Occhiobello è stato approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia con decreto 28 marzo 1959; con tale decreto è stata altresì autorizzata l'esecuzione d'un primo lotto di lavori per l'importo di lire 5.346.253.

Con decreto 18 novembre 1963, in corso di registrazione alla Corte dei conti, è stato approvato il progetto relativo al secondo lotto dell'importo di lire 10 milioni. All'esecuzione dei restanti lavori, dell'importo di lire 8 milioni, si potrà provvedere nel prossimo esercizio finanziario, in base alle assegnazioni di fondi che saranno effettuate al competente Provveditorato.

Per quanto riguarda poi il progetto generale relativo al riatto della torre campanaria della Chiesa parrocchiale di Stienta, dell'ammontare di lire 10.628.000, l'elaborato stesso è stato approvato con decreto in data 3 dicembre 1963, pure in corso di registrazione alla Corte dei conti.

Con tale decreto è stato approvato anche il progetto del primo lotto di lavori dell'importo di lire 8.100.000. I lavori di completamento, anche per tale caso, potranno essere autorizzati nel prossimo esercizio, in relazione alle disponibilità finanziarie.

Il Ministro
PIERACCINI

NENCIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è allo studio la mo-

difica delle norme che regolano la Cassa nazionale previdenza e assistenza avvocati e procuratori secondo i seguenti criteri:

1) il diritto alla pensione alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori, nella ipotesi di cui al punto *d*) dell'articolo 32 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, nel testo dell'articolo 12 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, si consegue, ferma restando ogni altra condizione, a 65 anni di età;

2) il diritto di riscatto degli anni mancanti, non superiori a 10, per raggiungere i 15 anni d'iscrizione prevista dall'articolo 12 citato al precedente comma, può essere esercitato nel termine perentorio di tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge (533).

RISPOSTA. — Il Ministero di grazia e giustizia ha già provveduto a nominare un'apposita Commissione con l'incarico di predisporre uno schema di disegno di legge contenente un nuovo testo organico delle norme sulla previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori.

Detta Commissione non mancherà di prendere in esame, nel corso dei suoi lavori, anche le modificazioni alla disciplina vigente prospettate nella interrogazione, le quali, riferendosi a questioni di vivo e generale interesse, dovrebbero trovare adeguata e definitiva soluzione nella nuova disciplina previdenziale forense.

Il Ministro
REALE

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, nel quadro della progressiva eliminazione dei passaggi a livello sulle « strade nazionali », non ritenga opportuno considerare con criterio di precedenza la difficile situazione, determinata dai passaggi a livello:

a) sulla strada, di recente statizzata, S. Vito dei Normanni-Mesagne-Sandonaci; passaggio a livello che, per insistere sul fascio dei binari di manovra della stazione

ferroviaria di Mesagne, viene a costituire un notevolissimo intralcio al traffico stradale;

b) sulla strada nazionale Brindisi-Taranto (statale n. 7, Appia):

nell'abitato di Latiano, su di un tratto di intensissimo traffico;

nell'abitato di Francavilla Fontana, ove il passaggio a livello interessa non soltanto il traffico tra Brindisi e Taranto ma anche verso importanti strade provinciali di preminente interesse agricolo e commerciale (771).

RISPOSTA. — In relazione ai punti di cui alla interrogazione devesi precisare che:

a) la strada provinciale « S. Vito dei Normanni-Mesagne-Sandonaci » risulta inclusa nel noto piano di cui al decreto ministeriale 27 marzo 1959, comprendente le strade da classificare statali ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126. La stessa non è stata fin qui statizzata, provvedendosi alle dette classifiche gradualmente, in relazione alle disponibilità finanziarie.

La eliminazione del passaggio a livello di Mesagne potrà, pertanto, essere presa in considerazione soltanto successivamente alla statizzazione ed alla conseguente presa in consegna di detta strada da parte dell'A.N.A.S.

b)-1. — Per il passaggio a livello sito lungo la strada statale n. 7 « Via Appia » in prossimità di Latiano, la sua eliminazione è prevista nel progetto dell'importo di lire 310 milioni concernente la costruzione della variante esterna al detto abitato, progetto che potrà essere sottoposto all'esame del competente organo dell'A.N.A.S. non appena le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

b)-2. — Il passaggio a livello sito lungo la stessa statale presso l'abitato di Francavilla Fontana è interessato dalla ferrovia concessa F.S.E., di traffico relativamente modesto. La sua eliminazione, pertanto, in relazione alle disponibilità finanziarie, va necessariamente riguardata rispetto ad al-

tri passaggi a livello la cui eliminazione si presenta con carattere di maggiore urgenza.

Il Ministro
PIERACCINI

PIRASTU. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle condizioni di arretratezza e di scarsa efficienza in cui si trovano i porti della Sardegna e non intendano, di conseguenza, destinare, nella predisposizione dell'annunciato piano di sviluppo dei porti, adeguati investimenti finanziari per l'ammodernamento e potenziamento dei porti sardi, la cui funzionalità condiziona il traffico merci da e per la Sardegna.

In particolare, si chiede di conoscere:

1) se non intendano finanziare, con interventi aggiuntivi a quelli previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal piano di rinascita, l'attuazione dei piani regolatori dei porti statali sardi di 2ª e 3ª classe;

2) se non ritengano opportuno disporre il finanziamento per la costruzione di un porto nuovo per la zona di Oristano o comunque provvedere al miglioramento e potenziamento dell'approdo esistente, così da renderlo adeguato alle attuali necessità e alle prospettive di sviluppo industriale ed agricolo della città e della zona, anche in considerazione del fatto che sino ad ora non è stato previsto alcun finanziamento per dette opere, nè dagli enti statali, nè da quelli regionali;

3) se non intendano disporre i necessari finanziamenti, in aggiunta a quelli stabiliti dal primo piano esecutivo di rinascita, per l'attuazione delle opere previste dal piano regolatore del porto di Cagliari, al fine di realizzare una più completa attrezzatura meccanica, un più intenso dragaggio dei fondali, di promuovere l'attività del bacino galleggiante, in modo da ammodernare e potenziare tutte le attrezzature e gli impianti portuali, attualmente arretrati ed insufficienti, e renderli adeguati ai compiti e alle attività del porto di Cagliari e alle pro-

spettive di sviluppo economico della città e dell'Isola.

Si chiede, altresì, di sapere se, nella predisposizione del piano di sviluppo dei porti, non intendano favorire la costituzione di un Consorzio regionale dei porti sardi, del quale facciano parte oltre la Regione, le Province, i Comuni interessati, gli operatori economici, i sindacati, le compagnie portuali, con lo scopo di garantire una gestione democratica dei porti e di elaborare ed attuare i piani per il loro sviluppo economico, nel quadro del piano di rinascita dell'Isola (577).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

Il problema del potenziamento dei porti sardi e dell'ammodernamento delle relative attrezzature è seguito con viva attenzione dall'Amministrazione della marina mercantile e da quella dei lavori pubblici, le quali hanno ben presente l'importanza dell'efficienza dei porti per il successo del rinnovamento economico e sociale che la Sardegna va compiendo.

Sul presupposto di tale consapevolezza, negli ultimi cinque esercizi finanziari, malgrado le ristrette disponibilità di bilancio, oltre cinque miliardi di lire sono stati destinati al potenziamento dei principali porti sardi, mentre l'Amministrazione regionale ha provveduto alla costruzione di dieci porti di IV classe, che hanno in qualche misura alleggerito il traffico commerciale dei porti amministrati dallo Stato, contribuendo altresì a favorire ed incrementare l'attività peschereccia ed il turismo nautico.

Dell'ulteriore potenziamento dei porti sardi è stato tenuto debito conto nella prima fase di elaborazione — testè conclusa — del piano di sviluppo dei porti nazionali. Posso assicurare l'onorevole interrogante che sono previsti congrui finanziamenti, i quali verranno ad aggiungersi a quelli di lire 3.900.000.000, già deliberati dalla Cassa per il Mezzogiorno in applicazione dell'articolo 9 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, e di 5 miliardi di lire previsto nel programma di attuazione della

prima fase biennale del piano di rinascita della Sardegna, approvato con legge 11 giugno 1962, n. 588. Ovviamente tali finanziamenti, come già quelli realizzati in passato, si rivolgeranno in maniera particolare a soddisfare le esigenze del porto di Cagliari, il quale, insieme a quello di Porto Torres, assorbe la maggior parte del traffico marittimo.

Per quanto riguarda la costruzione del nuovo porto di Oristano, sono lieto di informare l'onorevole interrogante che il relativo piano regolatore è stato di recente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Considerata peraltro la entità della spesa prevista — lire 13.700.000.000 — per il finanziamento delle opere da eseguire si provvederà, in relazione agli stanziamenti di bilancio del Ministero dei lavori pubblici, a prendere gli opportuni contatti sia con la Cassa per il Mezzogiorno sia con la Regione sarda, affinché intervengano a finanziare le opere stesse, in attuazione, rispettivamente, della legge 29 settembre 1962, n. 1462, e della legge 11 giugno 1962, n. 588.

Posso, inoltre, assicurare l'onorevole interrogante che anche il piano di sviluppo dei porti prevede una adeguata spesa per il porto di Oristano.

Infine, per quanto concerne la costituzione di un Consorzio regionale dei porti sardi, faccio presente che nel novembre 1961 venne respinto dal Senato un emendamento presentato dal senatore Pessi, in sede di discussione del disegno di legge sul piano di rinascita della Sardegna, per l'istituzione di un Ente autonomo dei porti sardi.

Al riguardo desidero far rilevare che, a parte la considerazione che il problema esula dalle previsioni del piano di potenziamento dei porti, col quale si intende soltanto predisporre un programma di opere per l'ammodernamento e lo sviluppo degli scali marittimi, l'eventuale istituzione di un Consorzio di porti sardi, al quale, tra l'altro, dovrebbe essere affidata la gestione dei porti stessi, si risolverebbe semplicemente in un aumento di oneri a carico dello Stato, della Regione e degli Enti pubblici locali, senza alcun vantaggio per l'economia generale del-

l'Isola, trattandosi di scali in posizione nettamente concorrenziale.

Il Ministro

SPAGNOLLI

ROFFI (FIORE). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non sia possibile costruire al più presto un nuovo e moderno penitenziario, in area idonea fuori della città di Noto, in sostituzione dell'attuale stabilimento che, malgrado gli sforzi fatti — di cui si dà volentieri atto — per migliorarlo, rimane tuttavia inadeguato e che, per trovarsi al centro di un affollato quartiere cittadino, costituisce un elemento di mortificazione per gli abitanti e per gli stessi carcerati (597).

RISPOSTA. — La costruzione di un nuovo e moderno complesso edilizio su area idonea fuori della città di Noto, in sostituzione dell'attuale stabilimento penitenziario, non rientra nelle possibilità del Ministero di grazia e giustizia, il quale dispone soltanto di fondi da destinare esclusivamente alla esecuzione di lavori di ordinaria manutenzione.

Neppure è possibile realizzare la nuova opera con i normali fondi di bilancio del Ministero dei lavori pubblici, essendo tali fondi stanziati unicamente per lavori di sistemazione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti.

La costruzione di un nuovo fabbricato per la Casa penale di Noto potrà essere disposta solo con un apposito provvedimento legislativo che dovrà prevedere il necessario finanziamento. Non si mancherà di porre allo studio la questione.

Il Ministro

REALE

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per la copertura del canale di bonifica sito in Roccapiemonte (Salerno) nel tratto Cupa Caprai-Crocevia, onde far fronte alle esigenze delle popola-

zioni circostanti, minacciate permanentemente dal pericolo di infezioni derivanti dalla immissione di acque luride nel canale predetto (626).

RISPOSTA. — Gli inconvenienti che si lamentano in via Crocevia e Cupa Caprai del comune di Roccapiemonte sono originati dallo scarico nel canale di bonifica delle acque di rifiuto del macello e di un gruppo di case popolari.

Detto canale, nel tratto Cupa Caprai-Via Crocevia, risulta essere scoperto, per cui, onde evitare eventuali pericoli per l'igiene e per l'incolumità pubblica, l'Ufficio del Genio civile di Salerno ha già rappresentato al Consorzio di bonifica dell'Agro sarnese nocerino la necessità di eseguire la copertura del canale nel tratto a valle del vicino edificio scolastico.

Detti lavori, però, potranno essere realizzati appena saranno assegnati al Consorzio stesso fondi per opere nel comprensorio da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al quale questo Dicastero ha segnalato tale necessità.

Il Ministro
PIERACCINI

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che in data 9 dicembre 1963 la S.I.T.A. ha apportato improvvisamente in provincia di Salerno aumenti che mediamente si aggirano sul trenta per cento del prezzo del biglietto;

che il prefetto di Salerno ad una delegazione di abitanti della costiera amalfitana, che si era recata nel suo ufficio per esprimere la protesta delle popolazioni, ha dichiarato che gli aumenti erano regolarmente autorizzati e che erano addirittura inferiori ai ritocchi cui l'azienda era stata autorizzata;

che le tariffe S.I.T.A. in provincia di Salerno prevedono un costo chilometrico differenziato a seconda delle zone nelle quali la Società subisce la concorrenza di altre aziende o di quelle nelle quali, come sulla costa amalfitana, gestisce in regime di monopolio;

tanto premesso, si interroga l'onorevole Ministro per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare a tutela degli interessi delle popolazioni assoggettate all'ingiustificato aumento e per conoscere le considerazioni sulle quali l'aumento stesso sia stato accordato (861).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che gli aumenti apportati dalla società S.I.T.A. sulle tariffe delle autolinee da essa gestite in provincia di Salerno risultano contenuti nella misura massima del 15 per cento e non del 30 per cento come affermato dall'onorevole interrogante.

Essi sono stati regolarmente applicati a seguito di un provvedimento di carattere generale, emanato dal Ministero dei trasporti, per consentire, a tutte le aziende esercenti autolinee extraurbane, di compensarsi, almeno in parte, dei nuovi maggiori oneri ad essi derivanti dalle aumentate spese del personale e dei costi di puro esercizio verificatisi in questi ultimi tempi.

Debbo, infine, rilevare che gli aumenti in questione hanno trovato applicazione su tutto il territorio della penisola.

Il Ministro
JERVOLINO

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sul problema del progetto autostradale detto « Ulm-Brescia-Bergamo, Genova » italo, austro, germanico, proposto e studiato anche dal Collegio degli ingegneri di Brescia, per l'intero percorso Ulm, Fussen, Passo di Fern, Landek, Passo di Resia, Galleria dello Stelvio, Valtellina, Galleria di Carteno, Valle Camonica, Colle di San Zeno, Valle Trompia, Brescia, Cremona, Piacenza, Genova, ed innestato nel sistema autostradale italiano e straniero, con grande giovamento commerciale e sociale e fondato su precedenti risalenti al 1919 (Trattato di S. Germain), onde conoscere se, dati i complessi ma superabili problemi di collaborazione internazionale e nazionale, sul piano regionale e provinciale e di interessi privati ed altri pubblici, non ritenga possibile ed urgente promuovere, o collaborare alla pro-

mozione eventualmente necessaria e progettata, la convocazione ed il coordinamento dei centri più interessati e responsabili, onde l'iniziativa da una fase di istanze programmatiche passi ad una fase più ordinata e concreta di collaborazione istituzionalizzata, di progettazione, di predisposizione esecutiva atta ad accelerare il compimento dell'opera (558).

RISPOSTA. — Nulla risulta ufficialmente circa l'iniziativa cui si riferisce l'onorevole interrogante diretta a proporre il problema di una possibile realizzazione dell'Autostrada « Genova-Bergamo-Brescia-Passo di Resia-Ulm », il cui tracciato sarebbe già stato studiato in sede nazionale ed internazionale.

È noto invece a questo Ministero un progetto allo studio, su iniziativa dell'Amministrazione provinciale e della Camera di commercio di Bergamo, in cui sarebbe prevista la realizzazione di una autostrada da Bergamo al Passo di Resia (attraverso la Valseriana, la Valtellina e la Val Venosta) che dovrebbe agevolare i diretti collegamenti tra Monaco di Baviera e Milano, interessando ovviamente tutti i maggiori centri italiani della pianura padana e della regione ligure, che già sono e saranno direttamente collegati alla rete autostradale italiana.

Anche tale progetto prevede il collegamento con la rete stradale austriaca e germanica attraverso il Passo di Resia ed è pertanto ovvio che prima di porre all'esame un problema di tale impegno economico e tecnico (si può prevedere infatti in linea di larga massima, per la parte italiana, una spesa non inferiore ai 110 miliardi per il tracciato Bergamo-Passo di Resia-Monaco, mentre per il tracciato Cremona-Brescia-Valle Trompia-Val Camonica eccetera la spesa sarebbe di gran lunga superiore) occorrerebbe definire preliminarmente gli accordi internazionali necessari a garantire che dal Passo di Resia venga realizzata da parte austriaca una analoga arteria internazionale che consenta il collegamento con la rete autostradale germanica.

È pur vero che da parte tedesca è prevista, nei programmi autostradali che saranno realizzati entro il 1970, la costruzione di una

autostrada da Monaco a Lisidon sul Lago di Costanza per le relazioni con la Svizzera ed il prolungamento della Monaco-Kufstein già in esercizio, fino a Innsbruck ed al Brennero in base ad accordi con l'Austria, ma non risulta prevista, nè da parte tedesca, nè da parte austriaca, una qualsiasi arteria internazionale sulla direttrice Monaco-Passo di Resia attraverso l'Austria.

Per quanto sopra, pur ritenendosi il problema di grandissimo interesse nazionale ed internazionale, non appare possibile porre concretamente allo studio iniziative — peraltro non ancora ufficiali — per la realizzazione in territorio italiano di opere estremamente onerose che non trovino d'altra parte analoga corrispondenza in territorio straniero, ai fini di una continuità e di una effettiva funzionalità di una rete autostradale internazionale.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non possa stanziarsi con urgenza ed in misura dell'85 per cento e non del 60 per cento il contributo a favore dell'erigenda Pretura del comune di Rovato (Brescia) connesso con una spesa superiore ai 40 milioni preventivati tempo addietro e necessario alla costruzione dell'opera che, in ipotesi diversa rispetto le misure auspiccate, sarebbe forse compromessa e comunque onerosissima per il Comune impegnato alla sua realizzazione (726).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero di grazia e giustizia.

Il progetto dell'edificio destinato a sede della Pretura di Rovato fu approvato, a suo tempo, in base alla legge comunale e provinciale, senza alcun contributo da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Per il finanziamento della detta costruzione il Ministero di grazia e giustizia propose al Ministero del tesoro di concedere al comune di Rovato un contributo pari all'85 per cento della spesa prevista, ma detto

Ministero, manifestando diverso avviso in rapporto alle documentate risultanze del bilancio comunale, ritenne sufficiente la concessione di un contributo pari al 60 per cento della spesa medesima.

L'Amministrazione comunale di Rovato ha dato la propria adesione alla deliberazione adottata nel limite sopraindicato del 60 per cento.

Conseguenzialmente il Ministero di grazia e giustizia ha predisposto un decreto interministeriale di concessione di un contributo del 60 per cento al comune di Rovato per la costruzione della nuova sede di quella Pretura, che sarà prossimamente sottoposto alla firma degli altri due Dicasteri interessati (Tesoro ed Interno).

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando potrà, con la sperata sollecitudine, essere risolta positivamente, come necessario, la richiesta di mutuo presentata dal medico provinciale di Brescia nell'agosto 1963 a favore dell'Ospedale ricovero Caretoni di Ponte di Legno, occorrente per le necessarie sistemazioni ed ampliamenti (730).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Si precisa che l'Amministrazione dell'Ospedale Ricovero Caretoni di Ponte di Legno non ha presentato una richiesta di mutuo per sistemazioni od ampliamenti, bensì una domanda di contributo — diretta al Ministero della sanità — per l'acquisto di un apparecchio radiologico del costo di lire 1.350.000.

Tale domanda è stata inclusa, insieme alle altre, negli appositi elenchi che saranno esaminati prossimamente per l'assegnazione dei contributi.

Il Ministro
MANCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando sarà possibile

all'Amministrazione dell'A.N.A.S. risolvere il grave problema tecnico e di interesse comunale, secondo richiesta già presentata, dell'intervento dell'A.N.A.S. nella sistemazione della traversa di Lanico in Comune di Malegno (Brescia) alla strada statale n. 42 (810).

RISPOSTA. — La sistemazione della traversa interna dell'abitato di Lanico in Comune di Malegno lungo la S.S. n. 42 « del Tonale e della Mendola » è prevista nel progetto già redatto, concernente i lavori di miglioramento e di adeguamento del tratto della detta statale compreso fra i chilometri 83+161 e 85+769.

I lavori in parola, comprendenti anche la realizzazione di una breve variante al tracciato per l'eliminazione del passaggio a livello con la ferrovia Iseo-Edolo, potranno essere finanziati non appena le disponibilità di bilancio lo consentiranno.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere quando e in quali termini possa essere conclusa la pratica di richiesta di contributi statali ai sensi della legge n. 589, del 3 agosto 1949, e riguardante il contributo e il mutuo richiesto allo Stato e alla Cassa depositi e prestiti per la costruzione delle necessarie fognature del comune di Vione in provincia di Brescia (835).

RISPOSTA. — Con decreto del Provveditorato alle OO.PP. di Milano in data 19 luglio 1963, n. 13147, debitamente registrato alla Corte dei conti, è stato concesso al comune di Vione (Brescia) il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa di lire 35.290.000 occorrente per i lavori di costruzione della fognatura nelle frazioni Canè e Stradolina.

Il Ministro
PIERACCINI

ROVELLA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere

quali provvedimenti intendano adottare a soddisfazione della urgente richiesta avanzata dalla Camera di commercio di Cuneo per lo sgravio dei diritti erariali su 4.000 ettanidro alcole derivante da mele di scarto anche a causa dello sfavorevole andamento stagionale (piogge, grandinate, eccetera).

Si fa presente che la provincia è eminentemente agricola ed il melo è coltivato nelle zone più depresse (collina e montagna) (458).

RISPOSTA. — Si scioglie la riserva contenuta nella nota pari numero in data 22 ottobre 1963 e si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e foreste esprimendo il comune avviso di non ritenere accoglibile la richiesta di estendere le agevolazioni fiscali riconosciute alla distillazione straordinaria del vino anche alle mele o, comunque, di autorizzare la temporanea sospensione del diritto erariale gravante sull'alcole da mele.

Il parere contrario, espresso sotto il profilo tecnico ed economico dal competente Dicastero dell'agricoltura e foreste, si può sinteticamente far discendere dai seguenti motivi:

mentre la distillazione del vino ha carattere eccezionale per il suo alto costo, è normale che parte della produzione pomicola (casco, scarto, eccetera) sia destinata alla distillazione, con conseguente giustificazione del diverso regime impositivo;

il diritto erariale gravante sulle mele, stabilito nel 1955 in lire 4.000 ad ettanidro per perequare il costo dell'alcole ai prezzi ed alle rese delle diverse materie prime alcoligene, è rimasto invariato, pur essendo dal 1955 ad oggi aumentato il prezzo dell'alcole dalle lire 70.000 alle attuali lire 75.000-76.000 ad ettanidro;

l'eventuale concessione di particolari abbuoni fiscali per la distillazione delle mele non può non influenzare negativamente i prezzi delle vinacce e degli altri sottoprodotti vinosi, con conseguente incentivo alla utilizzazione degli stessi nella sofisticazione del vino e con perturbamento del mercato alcoligeno (concorrenza dell'alcole da mele all'alcole da materie vinose).

A tali motivi di ordine tecnico-economico, vanno aggiunte le considerazioni riferite al minore gettito che deriverebbe all'Erario dalla concessione delle agevolazioni proposte per il settore in questione e comprendenti, oltre alla sospensione del diritto erariale di lire 4.000 per ettanidro chiesta nella interrogazione cui si risponde, la riduzione del 30 per cento dell'imposta di fabbricazione sull'alcole da mele. Le previsioni fatte, calcolando un avviamento alla distillazione di soli 4 milioni di quintali di mele, con una produzione di alcole di circa 200 mila ettanidri, portano la minore entrata su una cifra pari a lire 3.440.000.000 circa (lire 2.640 milioni quale riduzione del 30 per cento della imposta di fabbricazione e lire 800 milioni per sospensione del diritto erariale).

Per le considerazioni suesposte e atteso il fatto che la eventuale adozione di un provvedimento agevolativo avrebbe al presente anche effetti sperequativi, limitati cioè ai pochi produttori agricoli che non abbiano ancora venduto il prodotto pomicolo, dovendosi ritenere ormai chiusa la campagna distillatoria delle mele vera e propria, si esprime avviso contrario all'adozione delle misure proposte.

Il Sottosegretario di Stato

—
Valsecchi

SAMARITANI (ROFFI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che il concorso, bandito in base alla legge n. 143 del 28 marzo 1962 e interessante i lavoratori delle saline di Cervia e di Comacchio, per la loro assunzione in ruolo regolare, non è stato ancora reso definitivo e operante a distanza di mesi e sembra a causa di lungaggini burocratiche, interposte dalla Direzione delle saline di Cervia e dalla Direzione generale dei monopoli di Stato.

Si chiede un intervento del Ministro affinché i documenti riferentisi al concorso siano inviati regolarmente e sollecitamente alla Corte dei conti per la registrazione definitiva. Ciò interessa non solo i lavoratori, i quali per i motivi sopradetti si trovano in uno stato di disagio e di disoccupazione,

ma anche i lavori delle saline per il buon andamento della produzione (972).

RISPOSTA. — In ordine alla questione rappresentata, si comunica che la documentazione relativa ai concorsi a suo tempo indetti ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 143 del 28 marzo 1962, per il reclutamento del personale operaio di ruolo presso le saline di Cervia e di Comacchio, trovasi già presso la Corte dei conti per l'esame e la registrazione delle determinazioni di nomina.

Si assicura, pertanto, l'onorevole interrogante che, non appena il suddetto Organo di controllo avrà proceduto alle prescritte formalità di competenza, sarà provveduto immediatamente alla assunzione degli interessati in qualità di operai di ruolo.

Il Ministro
TREMELLONI

VERONESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere come intendano utilizzare le strutture esistenti del progettato palazzo di giustizia di Forlì che, a venti anni dall'inizio dei lavori, non hanno ancora trovato completamento ed utilizzazione, affinché non resti più a lungo inutilizzata una costruzione già portata a buon punto con forte impiego di pubblico denaro (337).

RISPOSTA. — Si risponde, per ragioni di competenza, in luogo del Ministero dei lavori pubblici.

Per risolvere nel miglior modo il problema, ormai indilazionabile, del palazzo di giustizia di Forlì, è stato predisposto dal Governo un apposito disegno di legge, già presentato al Senato della Repubblica (Documento n. 268), con il quale viene autorizzata la spesa di lire 800 milioni per provvedere al completamento del cennato palazzo di giustizia ed al relativo arredamento.

Il Ministro
REALE

VIDALI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza che per una settimana a Trieste, ogni giorno, si sono verificate delle gazzarre di gruppetti di studenti aizzati dai fascisti e che queste gazzarre, inscenate col pretesto di una opposizione al centro sinistra, sono state occasione di inammissibili manifestazioni ostili alla minoranza slovena.

L'interrogante fa presente la gravità di queste manifestazioni nelle quali vengono utilizzate le carenze di educazione civica e di storia recente dominanti nella scuola nazionale e la gravità altresì del fatto che nessun provvedimento è stato attuato dalle competenti autorità per individuare e denunciare i noti ed adulti aizzatori delle scolaresche (673).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione anche a nome del Ministero della pubblica istruzione.

Le manifestazioni studentesche cui fa riferimento la signoria vostra onorevole, verificatesi nell'ottobre scorso a Trieste, non assunsero mai proporzioni di gravità, data la vigilanza attenta e tempestiva esercitata dalla polizia, che valse a frustrare ogni possibile turbativa dell'ordine pubblico e consentire l'immediato deferimento all'autorità giudiziaria di un consigliere comunale e di altre quattro persone che avevano partecipato a un non autorizzato corteo di giovani nelle vie centrali il pomeriggio del 16.

Alcuni tentativi di astensione dalle lezioni non ebbero seguito, anche per l'opera di persuasione svolta dai presidi che curarono, tra l'altro, di avvertire tempestivamente le famiglie degli alunni e di sollecitarne la collaborazione con la scuola.

I pochi casi di assenza ingiustificata dalle lezioni furono puniti.

Si soggiunge che il Ministro della pubblica istruzione, nello stesso mese di ottobre, ha impartito ai Provveditori agli studi istruzioni telegrafiche per rammentare che « le assenze collettive, quale ne sia il motivo, non possono essere in alcun modo giustificate » in quanto turbano il sereno svolgimento della vita scolastica e insistendo per la messa in opera dei poteri necessari ad evitare il ri-

petersi di iniziative studentesche che, oltre a ledere il decoro della scuola, ne impediscono l'ordinato funzionamento.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

ZANARDI (AIMONI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali strumenti operativi intenda adottare per accelerare l'inizio e i tempi tecnici di esecuzione dei lavori per la sistemazione dell'opera idraulica e idroviaria, relativa al complesso Adige-Garda-Mincio (laghi di Mantova) Tartaro-Canal Bianco, in attuazione della legge n. 638 che autorizza il Ministero dei lavori pubblici ad assumere impegni fino alla decorrenza di 17 miliardi di lire per il completamento dell'opera:

- 1) sistemazione dei laghi di Mantova;
- 2) Canale Solfero-Galdone in destra del Mincio;
- 3) completamento del Canale Fissero-Tartaro-Canal Bianco nelle provincie di Mantova, Verona e Rovigo;
- 4) adattamento della Conca di Governolo quale opera di regolazione in Po.

Per conoscere, inoltre, l'orientamento del Ministro e degli organi di sua competenza in ordine all'adozione del progetto per la bonifica dei laghi di Mantova (666).

RISPOSTA. — I fondi assegnati al Magistrato alle acque di Venezia in attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 638, sono stati in massima parte utilizzati per lavori riguardanti la sistemazione del complesso Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco.

Poichè tali assegnazioni non risultarono sufficienti per il completamento dell'opera, detto Magistrato ha programmato un complesso di lavori, relativi alla predetta linea, da finanziare con l'assegnazione della legge 25 gennaio 1962, n. 11, per un importo che si aggira sugli 11 miliardi (opere da eseguirsi nelle provincie di Mantova, Rovigo, Verona e Trento), escluse le opere riguardanti il canale Fissero-Tartaro, per le quali è stato pre-

visto un finanziamento particolare, come in seguito precisato.

In merito ai problemi specifici segnalati dagli onorevoli interroganti si forniscono le seguenti notizie:

1) Sistemazione dei laghi di Mantova.

È previsto lo sbarramento della diga Masetti per permettere l'aumento di livello del lago di Mezzo e del lago Inferiore e la costruzione di una conca e di uno scaricatore, sempre alla diga Masetti, per permettere la continuità della navigazione e il dragaggio dei laghi con sistemazione delle sponde.

Tali opere comportano, in linea di massima, un onere di lire 4.500.000.000.

Attualmente è in fase di studio la progettazione, per un importo presunto di lire 1.200.000.000, riguardante le opere di costruzione della conca e dello scaricatore della diga Masetti.

A tale ultima spesa si potrà far fronte con i fondi della citata legge n. 11.

2) Canale Solfero-Galdone in destra Mincio.

Non è prevista la sua costruzione nel programma in corso, da attuare con i fondi della legge n. 11.

Comunque, la spesa occorrente si aggira su lire 1.000.000.000.

3) Completamento del canale Fissero-Tartaro-Canalbianco nelle Province di Mantova, Verona e Rovigo:

Sono attualmente in corso di esecuzione vari lotti lungo tutta l'asta del canale.

In provincia di Mantova sono programmate per il solo canale Fissero-Tartaro opere per un importo di lire 6.176.655.000 con i fondi della legge n. 11.

Tali opere sono in fase di studio. In provincia di Verona e Rovigo sono state programmate, anche con i fondi della legge numero 11, opere lungo l'asta del Tartaro-Canalbianco per un importo complessivo di circa lire 4.600.000.000. Parte delle opere programmate sono in stato di avanzata esecuzione e le rimanenti verranno quanto prima appaltate.

Però il fenomeno di abbassamento del suolo nel Basso Polesine richiede l'esecuzione di maggiori opere rispetto a quelle già preventivate.

Per l'adeguamento del canale alla navigazione per natanti da 1.350 tonn. sono in fase di studio i progetti da parte dei competenti uffici del Genio civile.

In provincia di Mantova sono in corso di esecuzione opere per circa lire 6 miliardi, riguardanti il canale scaricatore del Mincio.

In provincia di Trento sono in atto lavori per oltre 500 milioni alla Galleria Adige-Garda.

4) Adattamento della conca di Governolo quale opera di regolazione del Po.

Data l'attuale situazione delle vecchie opere di regolazione e scarico delle acque del Mincio a Governolo, è allo studio la costruzione di uno scaricatore in sede propria.

Non è possibile, però, prevedere quando l'opera potrà essere programmata per la esecuzione.

5) Bonifica dei laghi di Mantova.

Il progetto per la bonifica dei laghi di Mantova, approvato dal Comitato tecnico amministrativo di Venezia, è stato trasmesso dal Magistrato alle acque di Venezia al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per i provvedimenti di competenza per quanto può interessare le opere di bonifica. Dopo che detto Ministero avrà adottato tali provvedimenti, il progetto sarà riesaminato per lo adeguamento delle quote che si possono dare ai laghi, in relazione alle più recenti esigenze della navigazione interna per natanti di 1.350 tonnellate.

Il Ministro
PIERACCINI